STORIA
GRUMENTINA

OPERA

DEL DOTTOR

D. FRANCESCO SAVERIO

ROSELLI

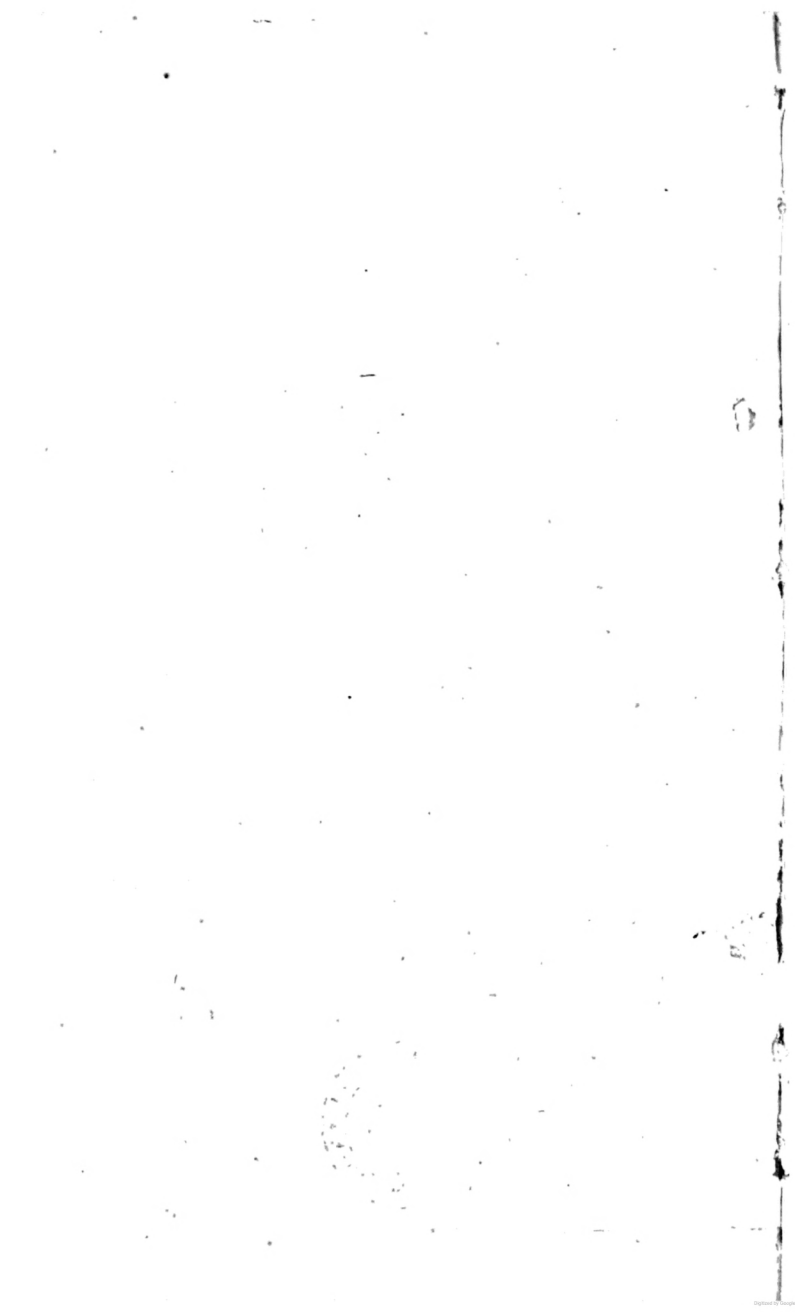
Della Città di Saponara

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

D. TOMMASO

SANSEVERINO

PRINCIPE DI BISIGNANO.

ECCELLENZA.

EGli è ſtato ſempre un lodevole inveterato coſtume nella letteraria repubblica, che chiunque accinger ſi voglia alla laborioſa impreſa di dare alla pubblica luce qualche parto del ſuo ingegno, ſpinto o dall' utiltà del pubblico, o da altro giuſto ed oneſto fine, debba in prima far ſcelta di qualche nobile, e grande Perſonaggio, ſotto della di cui favorevole protezione metter poſſa la ſua opera; ſiccome da Platone principe de' filoſofi Greci nel ſuo Timeo ſi rileva: e ciò non ſolo per ricevere da quello la

difesa contro di quei Momi insolenti, che con amaro rabbioso dente a lacerar le carte altrui inclinati sono; ma benanche per contestare la stima sublime di quel Soggetto di alto rango colla dedica di quell' opera. Nell' istesso preciso bisogno mi ritrovo ancor io: cosicchè volendo consegnar al torchio la presente operetta (primo parto di mia gioventù), e dovendo far scelta di un Personaggio nobile e grande per il patrocinio della medesima, acciocchè dall' altrui maligni insulti la garantisse e difendesse; niun' altro più nobile, più grande e più degno per tal uopo agli occhi miei si è presentato, se non se Vostra Eccellenza, in cui vedendo io unite insieme tutte quelle doti, e virtù, che son proprie di un vero Mecenate, e di un Principe assai grande, ragion voleva, che per l' addotti motivi decorata l' avessi col

vostro inclito Nome in frontispizio: Imperocchè se si voglia risguardare primieramente l' alta ed antichissima nobiltà dell' Eccellentissima Casa vostra; ella è stata, ed è il lustro e lo splendore del Regno di Napoli, per essere originata dalla Regal Stirpe de' Normanni (1), con essere stato il primo, che all'Eccellentissima vostra Casa diede il cognome di Sanseverino Torgilio Cavaliere Normanno. Costui venuto dalle Gallie colla seguela di molti nazionali diede ajuto a Roberto Guiscardo per la conquista del Principato di Salerno, posseduto allora da Gisulfo Principe Longobardo. Quindi per tal vittoria il Guiscardo, e per lo acquisto fatto di tal Signoria diede in ricompensa a quel valoroso Cavaliere il Castello nomato Sanseverino nel ristretto del principato di Salerno,

 don-

(1) Summonte *t. 1. pag.* 468., ed il Filamondo *Gen. Bellic.*

donde costui trasse tal cognome tramandato a' suoi discendenti divisi in più rami, fra' quali i principali furono quello de' Principi di Salerno e Conti di Marsico, e quello de' Principi di Bisignano. Cosicchè i i vostri antenati, come gloriosi rampolli de'Conti Normanni usato hanno la fascia rossa in campo d'argento nell' Impresa dell' Eccellentissima Casa; la quale fu benanche dagli antichi per insegna Regale stimata (1); avendola usata per tale fino i Monarchi d'Oriente, come gli Assirj, i Medi, i Persiani, i Frigi, i Macedoni, ed altri, nomati *Purpurei Reges* (2): siccome pure il serpente, che colla cicogna impressi si vedono in detta vostra impresa (3); non men che le corna di Bue colà poste, che simbolo sono di fortezza, e di

(1) Everardo Feiz *lib.* 2. *Homeric. Antiqu. c.* 1.
(2) Claudian. *de Rap. Prof. l.* 2.
(3) Temistio *Orat.* 6.

di potenza, e per cui misticamente in mano del Re de' Regi per Scettro descritte furono (1): *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita fortitudo ejus*. Contestano benanche tutto ciò i matrimonj con tanti personaggi Regali in diversi tempi da' vostri gloriosi antenati celebrati, come fu Roberto Sanseverino XII. Conte di Marsico, che sposossi con D. Marianna d' Aragona figlia d' Alfonso Fratello del Re Cattolico (2). Sigismondo Sanseverino con Edilicia Tolomea figlia di Tolomeo Re degli Alessandrini (3), Antonello Sanseverino con Costanza di Montefeltro de' Duchi di Urbino (4). Pietrantonio Sanseverino con Etina Castriota dipendente dai Scandbergh Re d' Epiro (5). Sibilla Sanseveri-

(1) Habacuc. *Cap. VI.*
(2) Vincenti-Famigl. Marra, e Troyl. *Stor. Nap. t. 3.*
(3) Iscrizione in marmo esistente in Saponara.
(4) Troyli *Stor. Napol. t. 3. pag.* 468.
(5) Campanile *pag.* 191.

no col Re Tancredi (1). Margherita Sanſeverino de' Principi di Biſignano con Carlo III. per cui divenne Regina di Napoli (2); e così altri voſtri Antenati s' impalmarono, chi colla Farneſe (3), chi colla Gonſaga de' Duchi di Mantova; chi coi Gran Sforza de' Duchi di Milano; ed altri, che per brevità ſi tralaſciano. Siccome per brevità ancora i ſei Cardinali Sanſeverini uſciti dalla voſtra Eccellentiſſima Caſa (4), che furon il luſtro e ſplendore di S. Romana Chieſa; i Capitan generali; gli Ambaſciadori, i Vice-Re di Geruſalemme (5); i tanti Principi del Toſon d'oro, col faſto di Grandi di Spagna; poichè non vi è Storico del noſtro Regno, che

(1) Rocco Pirro Cronologia.

(2) Summonte *part.2. pag.* 461. E Rainaldo *An.*1380.

(3) Franceſco Schinoſi Stor. della Compagnia &c.

(4) Ignazio Maria Como *de Pontific. & S. R. E. Cardinalib. Regn. Neapol.*

(5) Luigi Contarini, ed il Sannato *lib. 3. p.* 12. *cap.* 15.

che con eccelse lodi non ne favella.

Finalmente siete Grande eziandio per le vostre virtù, che in Voi particolarmente s'ammirano. A chi non è nota la vostra interezza, la probità, l'onestà, e soavità de' costumi; il vostro maturo senno, e sperimentata prudenza negli affari più rilevanti? Chi non esalta la grandezza e generosità dell' animo vostro, l' affabiltà, la beneficenza verso ogni uno? Celebrano tutto ciò certamente, e ne sperimentano gli effetti con pruove convincenti tanti vassalli de' vostri rispettabilissimi feudi. Queste e tante altre sì virtuose doti (che per non offendere più oltre la vostra già nota modestia, e per l' insufficienza mia ancora, passar debbo in silenzio) sono gl'illustri pregi, e nobili ornamenti, che egregiamente in Voi risplendono, ed a meraviglia fregiano e adornano l' animo

voſtro; e che ſono ſtate le dolci e potenti attrattive, che tirato hanno lo ſpirito mio ad ambire il voſtro alto patrocinio, e ſceglier Voſtra Eccellenza tra altri Principi per mio più fido difenſore; ed ho preſo l'ardire di offerirvi, e dedicarvi col più profondo riſpetto queſta mia qualunque ſiaſi debole operetta, fregiandola col titolo sì chiaro dell' inclito glorioſo Nome voſtro; affinchè ſotto i voſtri felici auſpici incontrar non poſſa chi voglia capriccioſamente inſultarla, e farle oltraggio. Compiacetevi dunque di ricevere queſte antichità Grumentine, di unirle colle antichità del voſtro Sangue, ed accettar queſta mia dedica con quel corteſe gradimento, ch' è proprio de' Grandi, e del voſtro eroico coſtume, e come piccolo contraſegno di quell' altiſsima ſtima, che ho fatto, e faccio

del voſtro Gran Perſonaggio. E con ciò oſſequioſamente mi dico.

D. V. E.

Saponara 18. Ottobre 1790.

Umiliſs., e Divotiſs. Vaſſallo Obbligatiſs.
Franceſco Saverio Roſelli.

AL GENTILE LEGGITORE.

L'*unico e principal fine di dar alla luce la presente operetta è stato quello di non far perdere per l'avvenire tante belle iscrizioni, delle quali la maggior parte da tanti anni ritrovata, per incuria de' miei concittadini, poco curanti di sì belle antichità, si è perduta per essersi qual infranta, e qual impiegata a cuocersi per vil uso nelle fornaci con grave danno di quelle notizie, che aver si poteano per l'ulterior lume di una compiuta Storia; e per maggior gloria di sì antica distrutta Città; e sì eziandio per lasciare a' posteri una picciola memoria, come quì tali antichità si trovino, e cosa stato fosse il nostro chiarissimo Grumento. Sono stato breve, è vero, ma l' impiego del mio esercizio medico, e le continue cure domestiche permesso non mi hanno d' ingolfarmi a scrivere più alla lunga, come bramato averei di fare; nè di leggere tanti, e tant'altri autori, che d' uopo erano per dar lustro alla storia; alla quale cosa ancora non tutti abbiamo il comodo, nè la pazienza di giugnere.*

Sebbene poi favellato avessero di questa Città Costantino Gatta nelle sue Memorie Lucane; il Barone Antonini ne' Discorsi di Lucania;

nia; e D. Giacomantonio del Monaco in una lettera diretta a Matteo Egizzio; pure costoro perchè scritto ne hanno alla sfuggita; e di quelle Iscrizioni, che in poca quantità eransi in quei tempi rinvenute; perciò io come cittadino di Saponara figliuola di Grumento, ho voluto alle di loro mancanze supplire, con comporre l' intiera storia, e rapportare le altre iscrizioni, che dopo l' impressione delle opere de' cennati autori ritrovate si sono: stante ogn' uno di noi è nato debitore alla patria, ed agli amici, al dir di Cicerone de Officiis: Quisque nostrum non sibi tantum natus est, sed ortus nostri partem sibi vindicat patria, partem parentes, partem amici cæteri.

Compatir dovrà pertanto l' erudito e gentil leggitore, se la presente storia non la ritrovi ripiena di quell' affluenza di erudizione, e di quella maniera sublime ed artificiosa di dire, ch' egli si supponea; stante ho badato solo alla veracità delle cose, la quale campeggiar deve nella Storia, all' avvisar di Marsilio Ficino: Nihil sanæ menti suavius, quam vera dicere, & audire: veritate enim nihil melius vel durabilius; *ed ho sfuggito l' artificio, e l'intreccio dello stile; poichè contenendo la storia verità pura, e schietta, non soffre vaghezza di frase, non sublimità di pensieri, non rotondità di periodi: così praticò Seneca nelle Opere sue; e così ci lasciò scritto:* Non delectent verba mea, sed prosint. Oratio sit talis; ut res potius quam se ostendat. Non quærit æger medicum eloquentem, sed sanantem,

Se

Se poi inciampato ſia in qualche errore, riflettere potrà, che chi ſcrive, facilmente incorrer puote in qualche abbaglio, ſtante l'umana condizione, che ſoggetta è a fallire per non eſſere io giunto a ſaper tutto, che neceſſario era alla ſtoria, o per non eſſermi accorto di aver traviato. E comunque finalmente egli ſia di tal opera, non eſſendo io delle coſe mie affezionato, qualunque giudizio di queſto libro faranno i ſtudioſi, ed i più naſuti cenſori, non ſarò per gloriarmene, ſe mi favoriranno; nè per prendermene collera, ſe difettoſa me la riputino. Siami ſolo baſtata la gloria di eſſere ſtato il primo a rompere il giaccio di raccogliere, ed interpetrare tante iſcrizioni, e farne la ſtoria; e di aver ſoddisfatto alla patria, ed agli amici, che con replicate inchieſte, e caloroſe inſinuazioni ſpinto mi hanno a farla pubblicare; e vivi felice.

PAR-

PARTE PRIMA

CAP. I.

Dell' edificazione dell' antica Città di Grumento, e primiera sua qualità intorno al Governo.

I. FU egli un generale ed assodato principio non solo presso di Tito Livio (1), ma benanche di tutti gli antichi Scrittori, di ridurre l' origine di qualche loro Cittade a qualche Eroe, oppur creduto Semideo: e le orme calcando di somiglievoli Storici gli Scrittori nostrali, ingegnati si sono di dare similmente alle diloro patrie un principio nobile e glorioso; stimando essi con ciò di renderle più

(1) *Tit. Livio in Exord. Histor. Roman.*

più celebri e rinomate : cosicchè molte delle Città nostrali ritrovansi scritte , d' esser state esse edificate , chi da Enea , chi da Antenore Trojano , chi da Ulisse , e chi da Diomede Greci . E quelchè è più ridicolo , anche vi furon di coloro , che fino a Noè , ed a'suoi figli simili origini ridussero , ed attribuirono .

II. Ed essendo stato Grumento una Città antichissima e cospicua , stuzzicato ave anche ad alcuni l' appetito di scriverne con appassionata penna le glorie ; per cui è addivenuto , che questi per far pompa del di lor alto ingegno con simili capricciose origini , oscurato hanno di tal maniera la Storia , che si rende difficile il dilucidarne il vero .

III. Tal fece Flavio Bruno , chi descrivendo la vita di S. Laverio , e di S. Antonino Martiri , ad un Eroe di nome Miento attribuì l'erezione di questa Città ; e che essendo figlio di Tantane Re degli Assirj , gionto in queste regioni , edificata l'avesse . Di tal parere fu ancora il Pacichelli nel Regno di Napoli in prospettiva (1) , ed altri parimente , che per brevità si tralasciano ; facendo nel tempo istesso derivare la voce *Grumento* dalla Grue , uccello , che per augurio veduto avea Miento in arrivare in tale luogo , e dal nome del suddetto Miento edificatore ; i quali unendosi insieme *Gru* , e *Miento* , nomato si fosse *Grumiento* ; passando essi dalla Storia alla Favola , da cose vere a cose false , ed ideali ; su di che sarei per dire

(1) *Abb. Pacichelli Regn. di Nap. in Prospet. verbo Saponara* .

dire col cennato ſtorico Padovano (1). *Nec affirmare, nec refellere in animo eſt. Datur hæc venia antiquitati.*

IV. Sicchè eſſendo ſtata queſta città antichiſſima; e non trovandoſi autore, così Greco, come Latino, tanto de' primi ſecoli, quanto di quelli di mezzo, che favellato aveſſe della ſua edificazione, imitando l' uſo antico i ſuddetti Scrittori di attribuire l'origine ad un Semideo; favoleggiato hanno l' edificazione di Grumento con sì bella capricciosa idea. E volendo io prenderne il bandolo della mataſſa, mi è ſtato uopo di congetturare qualche coſa dalla ſtruttura delle fabbriche, le quali ſono lavorio de' Greci; e dal poner mente alle iſcrizioni ancora, dalle quali vari Magiſtrati Greci ſi rilevano, come ſono gli *Antigrafi* (2), li quali' eran Razionali, che l' altrui amminiſtrazione coll'intervento del Popolo rivedevano, al favellar di Eſchine (3); ed i *Polemarchi* (4), che tra i cittadini, e foraſtieri le controverſie determinavano, all'avviſar di Demoſtene (5): come pure dal riflettere

B re

(1) *Tit. Liv. Dec. Pr. Lib. I.*

(2) Iſcriz.in Pontep. MINERV.
CAN..... PERIT ANTIGR.
A. G. V. M.
Minervæ Candelabrum Periſas Antigraphus, animo grato vovit merito.

(3) *Eſchin. orat. contr. Cteſiphontem.*

(4) Iſcrizione in Sciaura. HERC. T.. MEN..LAP.
V. S. E.Q. POLEMARC.
Herculi Thebano Menſam lapideam voto ſuſcepto erexit Quintus Polemarcus.

(5) Strabone *lib. I. pag. 14. Cap. 3.*

re finalmente ai primi abitatori dell' antica Lucania, che furon Greci, i quali edificarono Pesti, e Velia sue città principali, sulle quali per lunga serie d'anni ne tennero l'imperio, al riferir di Strabone (1), che poi discacciati da Enotro, figlio del Re di Arcadia, chiamossi Enotria; e poi Lucania, quando quì si condusse il Capitano Lucio coi suoi soldati, indi detti Lucani, secondo la testimonianza del citato Scrittore (2); e sussecutivamente nomata parte Principato Citra, e parte Basilicata, annoverata da' Geografi tralle 18. Provincie dell' Italia.

V. Divenuta finalmente città Lucana per la venuta di Lucio Capitano, e deposto già il governo Greco, come fu costretta a deporlo tutta la Lucania, venne con popolar governo retta dall' Imperio Lucano. Ma travagliati li Lucani da straniere guerre, e dalle armi ingiuste de' Sanniti insidiato il diloro Imperio, non potendosi agli urti di tante fiere battaglie reggere da per se soli, si diedero sotto la fede, e protezione de' Romani, essendo Consoli L. Papirio Crasso, e L. Plauzio Venno, all' avvisar di Livio (3); e divenne per conseguenza Grumento nella società de' Romani, godendo l'onore della cittadinanza, fintantocchè distendendo l' Imperio Romano oltre misura i limiti del suo dominio, e dilatando il suo vasto Impero colle conquiste delle regioni nostrali, riuscendo smisurato Colosso; fu sottomesso l' Imperio de' Lucani

(1) *Idem lib. 6. pag. 244.*
(2) Livio *VIII. Decad. 1. ad urb. condit. 420.*
(3)

cani anch' esso colle altre nazioni dalle prepotenti forze dell' Aquila Quirina, coll' esser la Lucania ridotta in provincia, e governata da un Correttore in nome del Senato, siccome governate furono tutte le altre Provincie dell' Italia. Sicchè fatta poi città soggetta a'Romani, indi ridotta in Municipio, dopo il tempò della legge Giulia, e sussecutivamente Colonia militare, cominciò a seguire in tutto le orme di Roma, col valersi de' nomi de' Magistrati Romani, come di Edili, Questori, Duumviri &c.

C A P. II.

De' varj nomi di Grumento.

I. POsti i principj fin quì divisati dell' edificazione del nostro Grumento, fa d'uopo nel tempo istesso avvertire a chi legge, come una tal Città da varj Autori diversamente viene denominata. Ed affinchè tralla varietà de' nomi, non si prendessero degli sbagli, bisogna che le suddette denominazioni quì si rapportino, precise a quei che son poco periti di storia, i quali facilmente diverse città ammetterebbero in diversi luoghi situate.

II. E per primo, *Drumetum*, & *Adrumetum* vien chiamato da Marcantonio Mureto ne' Commentarj di Seneca (1), e dal Duplessi nella sua Geografia. *Pumenton* da Strabone (2), il

(3) Marc. Ant. Muret *comm. ad Senec. lib.3. c.23.*
(2) Strab. *lib. 6.*

il che fu per isbaglio ancora scritto da Corrado Eresbachio nella traduzione di questo autore. Ma Abramo Ortellio (1) all'incontro rapportando Silandro, dice che questo Autore rifiutando come bastardo quel nome *Pumentum*, riferito dal suddetto Strabone, vi ripone in sua vece *Grumentum*, *Grumentos* dal Casaubono (2). *Agrimontes* vien denominato da Luca Olstennio (3), dal Baudrand (4) nel suo *Theatrum Urbium*, ed *Agromonte* da Giacomo Facciolati nel suo Calepino di sette lingue, e dal Vocabolario Italiano per uso della Regia Università di Turino, nomandolo nondimeno in latino *Grumentum*; e così similmente dall'Abate Coleti (5).

III. Fernando Pinciano (6) però ne' commentarj fatti sopra di Seneca, riferendo quelle parole *cum obsideretur Drumentum*, col corriggere *Drumentum*, vi annota *Grumentum*, poichè sapea egli benissimo da Plinio, e da altri, che il Popolo di tal Città, Grumentino e non Drumentino veniva chiamato: assicurandoci finalmente il Casaubono (7), che fra questi nomi diversi, *Grumentum* sempre venghi letto appresso degli eruditi; e da quel *passim leges Grumentum* dal suddetto allegato si scorge lo sbaglio

(1) Abram. Ortell. *Thesaur. Geog.*
(2) Casaub. *in comment.*
(3) Holstenn. *in Abrah. Ortell. Thesaur. Geog.*
(4) Baudrand *Theatrum Urbium:*
(5) Abate Coleti *t. X. dell' Ughelli*.
(6) Fern. Pinc. *in comment. ad Senec. lib. 3. c. 23.*
(7) Casaub. *in comment.*

glio dell' Ortellio, chì la parola *passim* presa dal Casubono, non solo come presso Strabone si ragionasse, ma intender volle, che *passim* leggeasi negli altri autori, come in Plinio, in Livio, e Lucio Floro. E quantunque Appiano Alessandrino (1), una volta nominato l' avesse *Adrumentum*; pur egli rapportando dappoi un fatto di Licinio, non più Adrumento, ma Grumento l'appella.

IV. Grumento alla fine si legge nell' Itinerario, che va sotto il nome di Antonino, registrato da Emmanuele a Schelestrate (2), da Costantino Gatta, dal P. Troyli nella Storia Napolitana, e da altri moderni scrittori. Conchè però bisogna dire di essere stato questo uno sbaglio di quegli scrittori, che o scrissero da lungi, o colla scorta di poco buoni autori, o malamente informati da coloro, che le notizie le porgettero, e registrarono, di nominare tale città con varj nomi.

C A P. III.

Della figura, e sito di Grumento.

I. FU edificato Grumento nel cuore della Lucania; e propriamente mezzo miglio distante a linea retta, da dove oggidì è la Saponara surta dalle dilei ruine, posto da Tolomeo nella sua geografia (3) tra Bruzj, e Campani; situa-

(1) Appian. Alex. *lib.* 1. *fol. mihi*.
(2) Emmanuel. a Schelstrate *de Antiqu. Eccl. t.* 2.
(3) Tolom. *Geogr. lib.* 3. *fol.* 157.

ſituato da lui a gradi 40. , e minuti 35. dell' altezza del noſtro Polo, e gradi 39., e minuti 45. di lunghezza: e che avea per proſpettiva varj monti , come quello di Sirino , e Raparo , li quali la fronteggiavano verſo Oriente, e Mezzo giorno, e col monte dell'Aquila , e Monte di Viggiano verſo Occidente.

II. Fu fabbricata ſopra di un ameno, bislungo, ed alquanto elevato poggio; eletto ſecondo le regole , che nel coſtruire le città diſtintamente preſcrive Platone (1) ; la dicui circonferenza colla fortificazione delle mura eſtendeaſi più di due miglia Italiane. Il che poco non era in quei tempi , ſtante le città anticamente piccole ſi coſtruivano, al dir del Beroſo (2) ; sì per non patir di fame, e sì per poterſi in miglior maniera difendere in caſo di attacco.

III. Venne ella piantata , ed eretta con una artificioſa e magnifica architettura, e con maeſtoſo lavorio: coſicchè volendoſi attaccare per tutti i lati , perchè ſituata ſopra di un giogo , (ſito che la rendeva non ſolo ineſpugnabile città , ma benanche maeſtoſa), veniva ad eſſer atta in quei tempi a poter reſiſtere alle forze di ogni potente nimico , e per le fortificazioni, e per la ſodezza delle mura , le quali eran tutte reticolate.

IV. Le mura poi delle caſe , che dentro di queſta città eran coſtrutte , furon tutte di lavoro reticolare, come oggidì evidentemente lo dimoſtrano i diloro avvanzi: e della medeſima ſtrut-

(1) Platon. *lib. legum*.
(2) Beroſ. *lib. 3*.

ſtruttura reticolata lavorati erano benanche i pavimenti degli edificj più coſpicui, con certe pietre piccole quadrate di varj colori, le quali diſpoſte ed ordinate con vago artificio muſaico, che Svetonio (1) li chiama: *Pavimenta ſectilia taſſellata*, venivano a formare ne' loro ſpazj o caſette una figura quadrilatera romboidale, a foggia di rete; e da torno a torno queſte caſette vedeanſi ornamenti di vaghi fiorami, come al preſente ſe ne oſſervano varj pezzi, e frammenti.

V. A man deſtra della città guardando oriente, ſi oſſervano nell' entrare della medeſima le veſtigia di un alto e ſontuoſo ponte, di cui di ſopra faceva tragetto l' acqua, che conduceaſi per aquidotti di fabbrica, e di marmo, con oſſervarſene due, uno ſopra dell' altro: de'quali vado a ſupporre, che uno ſerviva per le pubbliche fontane, e l' altro per irrigare i giardini, ch' erano nella città.

VI. Queſto deſcritto ponte giudico, che nomato ſi foſſe ponte *Aquilio*: e me ne fa formare le congetture un marmo, che vicino a queſto luogo ritrovaſi, e proprio dietro la Cappella di S. Marco, di queſto ſeguente tenore.

D. M.
AQVILI . . .
PRÆ . PONTIS AQUILII .
ANVMMA . PATRI . PIISSIMO E .
VIXIT ANNIS LXX.

Dis Manibus. Aquilio Præfecto Pontis Aquilii, Anumma Patri piiſſimo erexit, vixit an-

(1) Sveton. *lib.* 1. *cap.* 46.

annis septuaginta.

VII. Stimasi che il cennato Anumma eretto avesse ad Aquilio, che da Capo preseduto era all'istaurazione del ponte, questo descritto marmo; oppure in nome del pubblico fosse egli stato il Prefetto ad esiggere le vettovaglie. Qual oneroso abuso fu dismesso da *Pertinace* Imperadore, che nelle vie, e nelle porte delle cittadi, e nelle ripe de' fiumi imposto aveano gli altri tiranni per lo raccoglimento del denaro, e vettovaglie, che ad essi spettavano in tempo del loro governo, secondo avvisa Eriodano (1).

VIII. Da questo Aquilio credo, che fosse stata eretta la Porta Aquilia, la quale si legge nella vita di S. Laverio Martire, per cui passò questo Santo la prima volta, entrando in Grumento, per spargervi il seme Evangelico; per indi poi inaffiarlo coi rivoli del suo sangue, che versò nel glorioso Martirio. Le vestigia della qual Porta, stimo che siano quelle, che si osservano vicino S. Giuseppe.

IX. Da questa Porta magnifica della città fino verso Borea, si mira nel mezzo una strada lastricata di ben lunghi pezzi di marmo, senza calce fra loro ben commessi, la quale si va sollevando nella linea centrale; affinche, come giudico, l' acqua piovana avuto avesse l' esito di scorrere per le sue estremità, e da' i lati un bel rialto, formato per potervi camminare gli uomini a piedi, e sfuggire dalla calca della gente, o da carri, o da cavalli, che vi passavano: la quale strada è di sedici piedi di lar-

(1) Eriodan. *lib.* 2.

larghezza; e penſo che ſia ſtata la via principale, e maeſtra della città medeſima.

X. Queſta ſtrada poi vedeſi due volte formata in modo di croce, cioè con quattro braccia, che venivano ad eſſere due ſtrade maeſtre a linea tranſverſale diviſe. E ciò fu coſtume degli antichi dividere ogni città in quattro parti quadrate con quattro vie larghe, cadauna delle quali chiamavaſi Tribù, al dire di Dionigi Alicarnaſſeo (1).

XI. Nella fine di queſta magnifica via verſo Oriente evvi un Promontorio ligato ed unito all' iſteſſo corpo della città, come un ſuborgo, il quale corriſponde ſopra li fiumi Acri e Sciaura, ſeguendovi ſotto una pianura, o larga valle, per cui paſſano i ſuddetti fiumi, che poi ſotto il cennato luogo unendoſi, vanno quivi a far unita lettiera; eſſendovi da torno intorno ancora una vaſtità di territorj irrigabili, volgarmente detto Pontepagano, (detto e dal Ponte, che quì vi era, e dall' unione delle ville, che con voci latine Paghi ſi appellano; e da ciò nomati Pagani quei Gentili, che vi abitavano): e queſto da tradizione a tradizione: anzi nel cennato promontorio in tempo di Grumento vi dimoravano li Giudei, come in un corpo ſeparato da' Grumentini; non potendo queſti abitare in città coſpicue, e luoghi di rimarco, per le leggi ſantiſſime degl' Imperadori Onorio, ed Arcadio, ſecondo il Codice di Teodoſio (2); ed

(1) Dionyſius Alicarnaſ. *lib.* 1.
(2) Codex Theodoſ. *leg.* 18. *de Epiſcop.* & *leg.* 46. *de Hæretic.*

ed oggi giorno anche Giudea viene nomato.

XII. Credo che fin dall'anno 600. del comun riscatto in tempo di S. Gregorio Magno, quì stati vi fossero gli Giudei suddetti, stante in molti luoghi del Regno di Napoli, questi in gran copia si ritrovavano, siccome si rileva da una lettera (1) scritta a Pascasio, a chi il suddetto Pontefice raccomanda li Giudei, ch'erano in Napoli, acciò senza impedimento veruno celebrar loro facesse in quel luogo le feste, ove erano stati soliti di sollennizzarle per il passato.

XIII. Più oltre di questo promontorio, e della pianura di Pontepagano, si scuopre verso Occidente un'altra lieta pianura, chiamata de' *Taversiti*, ove sonovi, e sono state da che fu Grumento moltissime vigne, dalle quali in quei tempi spremevansi i vini lagarj, vini sceltissimi da Plinio numerati e riposti nel ruolo de' più famosi vini, ch' egli rapporta nella sua stòria (2); facendo menzione di averne bevuto Messala; come in fatti anche oggi non cederiano ai vini Falerni, ai Canarj, ed ai vini di Candia, motivo per cui sono giovarecci assai, e smagliano a chi ne beve.

XIV. Sebbene poi Strabone (3) vorrebbe, che 'l vino lagario sia stato di Lagaria, e non di Grumento, con dargli il titolo di dolce, e dilicato, pure l' erudito Gabrielle Barrio (4) rap-

(1) S. Gregorio Papa *lib.* 11. *Epist.* 16. *Judæi &c.*

(2) Plin. *lib.* 14. *cap.* 6. *Omnium vero eor. maxime illustrata Messalæ potu, & salute, Lagarina non procul Grumento nascentia.*

(3) Strab. *lib.* 6. *Geogr.*

(4) Barr. *lib.* 5. *De Antiqu. & Situ Calabriæ.*

rapportando l' autorità di Plinio, ei è di parere, che i vini lagarj ſiano ſtati vini, che non lontano da Grumento facevanſi. E ciò è aſſai veriſimile alla piccola diſtanza del luogo, ed alla denominazione de' vini; poichè in quanto al primo riflettere, altra lontananza non v' era, ed è, che mezzo miglio dall' antica Città; in quanto alla dinominazione giudico, che detri ſi foſſero dal *Lago*, che ivi era in tempo di Grumento, che oggidì puranche da' Terrazzani diceſi lago di S. Giorgio, con eſſere divenuto ſecco.

C A P. IV.

Degli sbagli di molti autori intorno al ſito di Grumento.

I. DI molti eruditi ſcrittori, perchè malamente informati da coloro, che di Grumento diedero ragguaglio, o perchè a congetture indagaron la ſituazione di queſta città; chi preſo ave un famoſo granciporro, col confonderlo e ſcambiarlo con altre città; e chi ha pigliato intorno il ſuo ſito molti groſſi sbagli; empiendo le diloro Geografie di varj errori, li quali ſeguiti da poſteriori ſcrittori, ſono ſtate le cauſe di mille inciampi. Colicchè eſſendo ſtato Grumento ſituato nella Lucania, all'avviſar del Barrio (1), in un divario di molte oppinioni di più e più autori in più partiti diviſi, ce la fanno leggere, chi fuori, e chi ſotto altro cielo ſtraniero.

II. Tra

(1) Gabriel. Barr. *de Antiqu.*, *&* *Situ Cabr. lib.* 5.

II. Tra gli enunciati autori osservo primieramente il dottissimo Luca Olstennio, Prefetto della Biblioteca Vaticana, critico di purgato giudizio, il quale dopo di aver per un pezzo dubitato intorno al dilei sito, registrò due diverse oppinioni, una nelle note ad Abramo Ortelio (1), situando tal città in un luogo, ed un' altra nella Geografia Sagra di Carlo da S. Paolo Abate di Fulda (2), con farla comparire sotto altro cielo diverso. Ma aggiungendo a questa la terza, e genuina, la descrive esattamente vicino i due fiumi Atri, e Sciaura, nelle note della Geografia antica di Cluverio: *Grumentum haud procul ab Aciri fluvio situm fuisse, didici ex actis mm. ss. Longobardicis vetustissimis S. Laberii M., quæ Neapoli legi apud clarum virum Bartholomeum Cioccarellum, antiquitatum sacrarum, & prophanatum promum condum: ubi inter hæc alia habentur: Ductus extra civitatem Grumentinam in loco, ubi connectuntur duo flumina, Acer, & Sora. Unde apparet Grumenti nomen, & vestigia superesse paulo supra oppidum Saponariæ ad dexteram Aciris ripam, ubi ad confluentes Aciris, & Soræ, qui nunc etiam nomen retinet, extat Ecclesia antiqua S. Laberii.*

III. In quest' errore dell' Olstennio inciampò ancora il Baudrand nell' aggiunta, che fece al lessico del Ferrario, per non aver ben considerare-

(1) Holstenn. *Grumentum. Agrimente vulgo dicitur ad Syrim flumen prope Episcopiam oppidulum.*

(2) *Idem in Annotat. in Geograph. Caroli a S. Paulo ad fol. 22.*

derato quelchè scritto avea l'Olstennio intorno a Grumento nella correzione da lui formata; ma letto ch'ebbe le gesta di S. Laverio, seguì le dilui orme il Baudrand solo nell'errore della collocazione di questa città, e non nella correzione. Nondimeno però un tale abbaglio emendò, allora quando il *Theatrum Urbium* scrivendo, puntualmente situollo nella Lucania, vicino la Saponara, ove realmente era stato.

IV. Sbagliò parimente Filippo Cluverio (1), descrivendo questa città per Chiaromonte rapportando Tolomeo per autore, quando ciocchè egli dice, non se l' aveva quegli sognato; e questo medesimo errore fu seguito dall' Anglet Dù Fresnoy (2), dal P. Berretto; dal Vocabolario latino per uso dell' Università di Turino, dal Duplessì (3), dal P. Partenio Giannattasio (4): E Giovan Bunone nelle note fatte a Cluverio, la situa vicino l'Episcopia nelle sponde del fiume Sinno; e del medesimo calibro fu pure una volta l'Olstennio (5); ed indi appresso il P. Arduino (6) con allogarla nel feudo di Agromonte, di cui ne ave il dominio il Marchese del Castelluccio vicino alle sponde del fiume Sinno.

V. Errori per altro troppo manifesti; perocchè

(1) Filippo Cluver. *Ital. Antiq. lib.* 3. *Cap.* 30.
(2) P. Berretto.
(3) Duplessì *Geograf. pag.* 140.
(4) P. Nic. Giannatt. *Univers. Geograph. Elem. lib. IV. pag.* 183.
(5) Luc. Holstenn. *Grumentum Agrimonte .... prope Episcopiam* .
(6) P. Arduin. *lib.* 3. *sopra Plinio*.

chè se quì stato fosse Grumento, non averebbe il Cardinal Baronio (1) rapportato ne' SS. MM. di Potenza, che da Grumento a Marcelliana una sola giornata vi posero, quando andarono in Roma da Massimiano: il che far non si potea da Chiaromonte, o da Agromonte, o dalla Episcopia in una giornata sola fino a Marcelliana, ch' era nel suolo della Sala, al riferire di Costantino Gatta (2); quando dalle cennate Terre, fino alla Sala vi vogliono due lunghe battute giornate. Conchè da Saponara ove fu Grumento, fino alla Sala, ov' era la Marcelliana, eravi giusto, e determinato cammino di una sola giornata.

VI. Sbagliò alla fine in situare Grumento ne' confini di Taranto l' Anonimo di Ravenna nel Periplo del IV. libro, con dire *Grumention, quae confinatur cum territorio Civitatis Tarentinae*: anzi di un tale errore neppure se ne accorse il P. Porcheron, che ne fece le note. E vicino Taranto situollo eziandio l' Abate Coleti nel X. Tomo dell' Ughelli; ed in Agropoli lo descrisse Giacomo Nardi nel Tito Livio tradotto.

VII. Furonvi similmente altri scrittori, che la collocarono in Calabria, come fu il P. Fiore Cappuccino (3), l' Epitome della Cronaca Cassinese data in luce da Muratori (4), Ambro-

(1) Baron. *Acta SS. Martyr. Potentiae*.
(2) Costantino Gatta *Mem. di Lucania fol. 69*.
(3) P. Fiore Cappuc. *Calab. Abitat. lib.* 1. *fol.* 80., *e* 86.
(4) Murat. *Rer. Italic. tom.* 2. *p.* 1. *fol.* 352.

brogio Calepino (1), Filippo Ferrario (2), che ſituolla proſſimo a Lagaria, non più lontano da Caſſano, che miglia 4., quando da Caſſano a Saponara ſonovi più di miglia 50.

VIII. Anche in Calabria fu ſituata da Plinio, facendola ritrovare città mediterranea de' Lucani, rendendone la ragione il dotto Gabrielle Barrio (3): *Grumentini, qui Lucanorum mediterranei ſunt;* rapportando queſta nominanza de' Lucani, non ai Lucani della Baſilicata di oggidì, ma piuttoſto ai Sanniti di Calabria: nel che quantunque errato aveſſe colla guida di Plinio, con deſcrivere queſta città in Calabria, la quale oggi, come vuole l'iſteſſo, appellaſi *Gerenzio*; nulladimanco però di ciò avvedutoſi, volle il citato Barrio un tale abbaglio correggere, alloraquando parlando prima di Tebe, con riferire le parole di Plinio, venne ad aggiungere a queſto le ſeguenti parole (4): *Non enim Thebæ Lucanæ dictæ ſunt; quod in Lucania ultra Laum, & Sitim amnes fuerint, ſicut nec Pandoſia, nec Petilia, nec Grumentum Lagariæ conterminum Calabriæ Urbes, quæ Lucanorum fuiſſe dicuntur; ſed quod oſtendi, Samnites in ea loca colonos dictos miſerint, & Plinius cum de Thebis mentionem facit, ſtatim ſubdit de Pandoſia, quam Theompompus Urbem fuiſſe ait.*

IX. E' da notarſi pertanto, per maggior chia-

(1) Ambrog. Calepin. *V. Grumentum*.
(2) Filippo Ferr. *Aggiunta al Vocabol. V. Lagaria*.
(3) Gabriel. Barr. *lib.* 1. *fol.* 9.
(4) *Idem lib.* 5.

chiarezza, e confutazione di questi enunciati Scrittori, e precise per maggior intelligenza della falsa e primiera oppinione del Barrio coll' autorità di Plinio (1), che: *Mediterranei Brutiorum, Aprustani tamen: Lucanorum autem Atinates. Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergiliani, Ursentini, Volcentani, quibus Numestrani junguntur*; niuno di questi sopradetti Popoli dall' istesso Plinio numerati, e nominati in compagnia de' Grumentini, viene da'Geografi antichi e moderni nella Calabria situato, ma bensì tutti fuori di essa; cioè o nella Lucania, oppure ne' suoi confini; come osservasi da' vecchi Geografi Stefano, Tolomeo nella Geografia tradotta dal Greco in Italiano da Monsignor Ruscelli, da Strabone, e da altri; e tra' moderni da Ortelio, da Elia Vineto Santone sopra de' quattro libri di Floro, dalla tavola di Peutingero, che situa Grumento 24. miglia lontano da Nerulo, o sia Lagonegro; da Filippo Ferrario nel suo lessico geografico, e dal Baudrand.

C A P. V.

Se Grumento fu Città illustre.

I. SEbbene delle città i pregi più ragguardevoli, all' avvisar di Platone (2), e del Peripatetico (3) siano quelli de' tempj, del gin-

(1) Plin. *Histor. lib.* 3. *cap.* 11.
(2) Plato *Legum. lib.* 6.
(3) Aristotel. *lib.* 2. *Politic. cap.* 6.

Ginnasio , del Teatro , del Foro , de' Fonti , delle Terme , e della vicinanza delle acque ; pur nondimeno la nobiltà de' luoghi , non solo dalle dinunziate prerogative si riconosce , ma benanche da quei notabili avvenimenti , che in quelli accaduti sono ; e dalle relazioni onorevoli di quelle penne Storiche , che dalla Repubblica letteraria stimate sono le più purgate e critiche , le quali con elogj di gloria commendarono tali luoghi , col dichiararli Municipj, o semplici Colonie, oppur Militari.

II. E perchè la nostra Grumento colle sue ruine , i fasti de' Tempj , del Teatro , dell' Anfiteatro , del Circo, delle Terme , del Magistrato, del Foro , e de' Fonti, ci manifesta ; pregi tutti , che alle primarie e nobilissime Città appartengono ; però fa d' uopo , che fil filo delle cennate prerogative si favelli , per indi poi passare ai fatti illustri quivi avvenuti, e che diedero molto che dire a molti Storici, sì vecchi, come recenti.

III. Rese benanche illustre la nostra Grumento, l' essere stata antichissima ; siccome da una lapide del giardino del Danio si rileva , nella qual lapide si fa menzione di Lucio Cornelio , e Quinto Cecilio, che furono Consoli nell'anno di Roma 674., leggendosi:

Q. BRVTTIVS C. F.
SER . ÆD . PRO . Q .
AMVR . P. C. G. DE SVA
PEQ. FACIVNDVM
COER. L. CORNEL.
Q. CAECIL. COS.

Quintus Bruttius Cai Filius, Sergia Ædilis

pro Quinto Amurio Patrono Coloniæ Grumentinorum, de ſua pequunia faciundum, coeravit Lucio Cornelio, Quinto Cæcilio Conſulibus.

III. Nella quale iſcrizione ſi legge, che aveſſe avuto Grumento in Roma il Padrone, dopo di eſſere ſtata Colonia; e queſto era un Perſonaggio ragguardevole, il quale s'intereſſava appreſſo il Senato, ed altri Magiſtrati, con chi biſognava trattare gli affari in caſo di biſogno; ſtante era uſo preſſo de' Municipj, Colonie, Prefetture, e Città federate di ſcegliere i Padroni in quella Capitale, ſiccome avviſa Dionigi Alicarnaſſeo (1); e queſti dicevanſi ſempre *Coloniæ Patroni*, e non *Municipiorum Patroni*, *Præfecturarum Patroni*, non oſtantechè il luogo patrocinato ſtato foſſe Municipio, Città federata, Colonia, o Prefettura, al dir del dotto P. Troyli (2); ed a queſti Padroni dai Clienti erigeanſi delle iſcrizioni in loro onore, ſecondo la teſtimonianza del Sigonio (3).

IV. S' introduſſe tal coſtume, allora quando la plebe cominciò a ſortire fuor di Roma, per rendere popoloſe le Colonie; e per mantenerſi il privilegio di eſſere difeſa e protetta da' Nobili, ſi eleſſe di comun conſenſo un Padrone, che aveſſe avuta la cura di quegl'intereſſi, che le Colonie aveano in Roma, all' atteſtar del cennato Autore (4): e tal Protettore era Padrone non ſolo delle perſone private, ma ancora della

(1) Dionyſ. Alicarnaſ. *lib.* 2. *Antiqu. Rom.*
(2) Troyl. *Stor. Napol. t.* 2. *pag.* 89.
(3) Sigon. *lib.* 1. *cap.* 2.
(4) *Idem de Antiqu. Jur. Ital. lib.* 2. *cap.* 2.

della Colonia intiera, col dirſi *Coloniæ Patronus.*

C A P. VI.

Di qual ſpecie di Città ſtata foſſe Grumento.

I. LA diverſità de' Magiſtrati, che in molti antichi marmi tralle ruine di queſta diſtrutta Città ſi leggono, mette Grumento in triplicata proſpettiva; facendola comparire ora da Municipio, ora da ſemplice Colonia, ed ora da Colonia Militare. E primieramente fa comparire Grumento per Municipio l' iſcrizione di Cajo Paſſienio, eſiſtente nel palagio dell' Eccellentiſſima Caſa Sanſeverina (1), in cui ſi fa me-

(1) C. PASSIENIO C. F. SCAP.
COSSONIO SCIPIONI
ORFITO C. V. AVGVRI
PVBL. P. R. QVIR. ADLEC.
INTER PATRIC. PRAE.
CANDID. CVR. R. P. S.
TRINORVM QT. VRB.
·X· VIR. STILIT IVD.
SEVIRO EQVITI ROM.
POPVLVS AERE CON. D. D.

Cajo Paſſienio, Caii Filio Scaptia
Coſſonio Scipioni
Orfito, Clariſſimo Viro Auguri
Publico, Populi Romani, Quiritium adlecto
Inter Patricios Prætori
Candidato, Curatori Reipublicæ Son.
Trinorum. Quæſtori Urbano
Decemviro Stlitibus judicandis
Seviro Equiti Romano
Populus ære conlato decreto decurionum.

memoria d'aver avuto in Roma costui la carica di *Questore Urbano*, a cui commesso era l' erario pubblico. E perchè tutti coloro, che esercitavano cariche in quella Capitale, esser dovevano di quelle Città dell' Italia, che da Roma erano state dichiarate Municipali, all' avvisar di Luigi Vaslet (1), come capaci d'onori, e di cariche; però si crede, che Grumento stata fosse Municipio, bensì del secondo genere, che rapporta Ezecchiele Spanemio (2); cioè che la Città tutta intera alla Cittadinanza Romana passava, ed i Cittadini godevano il suffragio nell' elezioni, e poteano essere eletti tra' Magistrati Romani.

II. Conferma vie più questo assunto il poner mente alle parole della cennata iscrizione *Caj Filio Scaptia*, e da quelle altre *Equiti Romano*, e dall' *Adlecto Quiritium*, le quali dimostrano di esser stato il suddetto Cajo Passienio arrollato nella Cittadinanza Romana, ed ascritto nella Tribù Scaptia, la quale era Tribù Romana, secondo Sertorio Ursato (3), e Samuele Petisco (4). Come pure dalle altre parole della cennata iscrizione *Prætori inter Patricios*, che secondo il suddetto Samuele Petisco (5) significano d'essere stato Pretore fra i Senatori, e Cava-

(1) Luigi Vaslet *Introduzione all' antichità Rom. pag.* 55.

(2) Ezecch. Spanem. *lib.* 5. *Orb. Rom. pag.* 37.

(3) Sertor. Ursat. *Scaptia Tribus.*

(4) Samuel. Petisc. *Lexicon. Antiqu. Rom. v. Tribus Scaptia.*

(5) *Idem v. Patricii* . . . .

valieri : e dal titolo di Candidato, che all' avvisar del Sigonio (1) fu degli uomini nobili, i quali ebbero le immagini de' loro maggiori : e questo giusso ogni uno sà, ch' era giusso di nobiltà : e finalmente dal *Viro Clarissimo*, registrato nella terza riga di detta iscrizione.

III. L'esser stato dunque arrollato nella Cittadinanza Romana il nostro Grumentino Cajo Passienio, e l'aver esercitate ivi le cennate cariche fugli un vantaggio considerabilissimo; e di onore sopraggrande alla sua Patria; poichè i privilegj, che gli arrolati godevano, erano grandissimi all' attestar di Luigi Vaslet (2), e dell' erudito P. Troyli (3); e le Città, di cui tali soggetti uscivano, esser dovevano Municipj, dicendo il suddetto Autore : *Soleano adunque questi ultimi ascriversi a quella Cittadinanza, o sotto nome di Municipj, (e questi altri col voto nell' elezione de' Magistrati Romani, ed altri senza suffragio), o sotto nome di Colonia, riguardo a coloro, ch' erano fuori di Roma.*

IV. Sicchè si giudica, che il nostro Passienio avesse avuto il suffragio nell' elezione de' Magistrati, tra perchè si legge nell' Iscrizione la parola *Clarissimo*, che intendeasi per Senatore; e sì ancora per essere ascritto alla Tribù Scapzia; così praticando la Romana Repubblica nell' arrolare gli esteri nella Cittadinanza sua, e nel dar loro la facoltà del suffragio, all' asserire

 del

(1) Carlo Sigon. *lib.* 8.
(2) Vaslet *Introduzione all' Antichità Rom. pag.* 50.
(3) Troyli *Stor. Napol. t.* 2. *pag.* 55.

del Panvinio (1), e del Petisco (2). E se ascritto non era a qualche Tribù quell' estero, che alla Cittadinanza Romana si arrolava, non avea verun voto nell' elezione: e questa seconda specie di Municipj è quella, che descriveva di sopra Ezecchiele Spanemio (3).

V. Contesta di più d' essere stato Municipio la nostra Grumento una lapide esistente dietro la Chiesa di S.Maria l'Assunta, reliquie remasta tralle sue ruine (4), la quale fa menzione del De-

(1) Panvin. *de jure Civitat. Rom. pag.* 690.
(2) Sam. Petisc. *Lexic. Antiqu. Rom.*
(3) Ezecch. Spanem. *lib.* 5. *Orb. Rom.*
(4) . . . . LIO. L. F. POM.
COLONIA OMN. . . . . .
. . . . , RIBVS . ET PRINCI
. . . . . ONORIBVS INNOC. . . . .
. . . . . NCTO . MVNERARIO
ÆDITIONIS FAMILIÆ
. . . . . ORIAE . DECVRIONI . G. . .
. . MENDINE CIVITATIS
C. M. IVLIENTIVM . . . .
ROMAE IVS. ONORIFIC.
L. BENEMER. I. S. PATRONO
M. D.

Aquilio, Lucii Filio Pometina
Colonia omnibus
Muneribus, & principalibus
Honoribus innocenter
Perfuncto, Munerario
Æditionis Familiæ
Gladiatoriæ, Decurioni, Grumendinæ Civitatis
Cajus Martius Julientium
Romæ Jus onorificentissime

Li-

Decurione, ch'era Magistrato de' Municipj, all' avvisar di Carlo Sigonio (1). Siccome degli altri Magistrati pertinenti a questa illustre Città leggesi la rimembranza, ed il di loro esercizio nell' iscrizione di Lucio Aquilio Marcio nella Cappella di S. Laverio, come sono degli Edili, Pretori, e Duumviri, intorno de' quali in appresso si farà parola.

VI. Fu fatto poi Municipio la nostra Grumento in tempo di Pirro, quando egli dalla Grecia portatosi in Italia per dar ajuto a C. Giunio Bifolco Dittatore nell' anno di Roma 452. giusta l'ordine Cronologico del Panvinio (2) per la guerra Tarantina; i Sanniti, i Lucani, i Pelignini, i Bruzj, i Salentini, ed i Picentini furon sottomessi tutti colla diloro cervice al giogo Quirino. Motivo per cui nell' anno di Roma 498. videsi l' Italia tutta sottoposta all' Imperio Romano.

VII. Dopochè i Romani ebbero sottomesse al di loro Imperio le Regioni nostrali, ed estere per mezzo delle loro armi, non le stimarono più per nimiche, ma l' accettarono nella loro società: e dando ad esse varj privilegj, le dichiaravano o Città federate, o Municipj, o Colonie, secondo il merito maggiore, o minore, ch' esse aveano; e così tutti quei luoghi, che da loro sottomessi erano alla Repubblica

Libertus Benemerens indulgentissimo Suo Patrono, monumentum dedit.

(1) Carlo Sigon. *lib.* 2. *cap.* 8. *de Antiqu. Jur. Ital.*

(2) Panvinio. *Cronolog.*

Romana , con queſte federazioni reſtavano all' intutto obbligati , ed in perpetuo aſtretti a quell' Imperio , al riferire del P. Troyli (1) .

VIII. Queſto noſtro Municipio godeva finalmente il *Jus Italico* ; ſtantechè ſecondo avviſa il cennato Autore (2) , tutte le regioni noſtrali, che l' intiero Regno di Napoli compongono , furon tutte partecipi del *Jus Italico* : intendendo ſotto nome di Municipio tutti quei popoli, che di propria volontà ſi univano alla Repubblica Romana , e venivano da queſta dichiarati ſuoi Cittadini per gratitudine, con fargli partecipare di tutti quei diritti , onori , e prerogative , che godevano i Cittadini Romani ; ſenzachè foſſero ſtati aſtretti di abbandonare le proprie leggi , o toglier loro il coſtume di eliggerſi i proprj Magiſtrati .

IX. Compariſce poi Prefettura la noſtra Grumento , preſſo Giulio Frontino (3) : e ſebbene la dichiaraſſe tale , per aver mancato di fede a Roma ; pure intender ſi debbe dopo della legge Giulia , alloraquando molte furono le Prefetture nelle Regioni noſtrali , come fu Volcejo , Peſto, Potenza , Atina , Conſilina , Teggiano , e Grumento , ſtante prima della ſuddetta legge , la ſola Città di Capoa , e quella di Taranto , ritrovanſi governate come Provincie , e Prefetture preſſo di Livio (4) : eſſendo ſtato lo iſteſſo governo , tanto nelle Provincie , quanto nelle Pre-

(1) Troyli *Stor. Nap. t. 2. p.* 16.
(2) *Idem t. 2. pag.* 61.
(3) Frontino *de Coloniis pag.* 328.
(4) Tito Liv. *lib. 7. Tarentinorum legatis.*

Prefetture, colla fola differenza, che le Provincie erano fuori d'Italia, e le Prefetture erano anticamente in quefta.

X. Sebbene poi prima della legge Giulia pienamente diftinti fi foffero tra diloro i Municipj, le Colonie, e le Prefetture; pure fi confufero talmente tra di loro, per riguardo della Cittadinanza Romana conceduta a tutte le Città d' Italia, in virtù di detta legge, che talvolta le Colonie preffo de' Scrittori notate vengono per Municipj, i Municipj per Prefetture, all' atteftar del Panvinio (1).

XI. Vie più fi confufe quefta primiera diftinzione, allorchè Lucio Silla, Giulio Cefare, Marcantonio, Ottaviano Augufto, ed altri Imperadori, per gli fuddetti luoghi incominciarono a mandare le Colonie Militari: ed allora sì che pofto in obblio il nome di Municipio, e di Prefettura, tutte le Città dell' Italia in Colonie Militari fi riduffero, ficcome attefta il fuddetto Autore. Augufto accrebbe vie più quefte Colonie nelle regioni noftrali, al dire di Uberto Golzio (2): e fotto Augufto pretende Frontino (3) che Grumento fia ftata *Colonia deducta*, il che intender fi deve di nuova deduzione, e di nuovo accrefcimento, per tacere delle altre Colonie, come fu di Nola, dedotta prima da Augufto, ed indi poi da Vefpafiano all'avvifare del cennato Frontino.

XII. Nelle Colonie Militari le mura fi alzavano

(1) Panvinio *pag.* 762.
(2) Ubert. Golzio *lib.* 1. *de magna Græcia*.
(3) Front. *de Coloniis pag.* 354.

vano ne' medefimi luoghi, dove effe venivano deftinate, acciò più ficure refe fi foffero, ed i militari aveffero avuto il comodo di maneggiar l'armi in cafo di neceffità con maggior ficurezza. Con mandar quivi ancora i foldati di cavalleria, li quali in quell' ifteffo tempo, che i campi coltivavanfi, ferviti foffero di guardia a quei luoghi, dove erano ftati inviati: con affegnarsi a quefti doppio campo per il mantenimento de'cavalli, al dire di Carlo Sigonio (1).

XIII. Quando poi Grumento fia ftata fatta Colonia Militare, non fi sà per certo; fulla ragione, che Frontino (2) regiftrò le Colonie, fenz'annotarvi gli Autori, che le mandarono; nè gli anni, in cui furono inviate; perciò un' efatta cronologia noi non abbiamo rifpetto a quefte Colonie. Appiano Aleffandrino (3) nondimeno riferifce, che a tempo della guerra fociale condotte furono in quefta noftra Provincia, e nelle più cofpicue Città molte Colonie Militari, ful fine di volere il Senato tenere in freno le ribellate Provincie; e per rimunerare ancora i valorofi Militari ftracchi da tante fatiche, all' avvifar del Golzio (4). Ed acciocchè avuto aveffero il modo di foftentarfi, una porzione di terreno nell'ifteffe Colonie fi affegnava loro, al dir di Igino (5); eriggendofi in quefta noftra

(1) Carlo Sigonio, *de Antiq. Civ. Roman. Jur. lib.* 2.

(2) Frontino *de Coloniis*.

(3) Appian. Alexand. *lib.* 1.

(4) Golzio *lib.* 1. *de magna Græcia pag.* 206.

(5) Igino *de Limitibus*.

nostra Provincia sei Colonie Militari, fralle quali fuvvi Grumento, e colla mescolanza di tanti Romani, e coll' onore della Romana Cittadinanza, all'asserire del Gatta (1).

XIV. Testifica parimente di essere stato Grumento Colonia Militare, una lapide che si trova nel giardino del Danio, la quale fa memoria di uno de' Decurioni, che componevano le legioni de' soldati di cavalleria, leggendosi così:

Q. ATTIO . Q. F. POM.
PHILOGENI DEC.
Q. ATTIA . Q. L. AVCTAE
MATER EJVS . . . .

Quinto Attio, Quinti Filio Pometina, Philogeni, Decurioni, Quinta Attia, Quinti Liberta aucta erexit Mater ejus.

E da quest' altra, che siegue, situata benanche nel cennato giardino, nella quale si fa memoria delle coorti e della centuria massima, con leggersi:

ÆLI

(1) Gatta *Memor. Lucan. pag.* 15.

ÆLI MARCIANI
MIL. COH. VI. PR. P. V. (1)
C_S MAXIME . S. T. P.
XII. HVIC . PECVN.
EJVSDEM MARCI
ANI . VALERIVS
VALERIANVS EVOK
FACIVNDVM CVRAVIT.

Eli Marciani, Militis Cohortis Sextæ, Prætorii Urbis, Centuriæ maximæ; stipendiorum duodecim huic pecunia ejusdem Marciani, Valerius Valerianus evocatus faciundum curavit.

XV. Leggesi in questa iscrizione la parola *evokatus*, la quale da ad intendere, che Valerio Valeriano era della più onorevole soldatesca Romana; stante al dire del Vaslet (2), e del Reinesio (3), i Militari più onorati della Roma

(1) Nella seconda riga di quest' Iscrizione si osservano le lettere P R. P. V., che sogliono spiegarsi *Prætorii Urbis;* ma sembrami più a proposito lo spiegarle nella maniera, che Raffaele Fabretti *Inscript. cap. 3. pag.* 140. rapporta in una sua Iscrizione cioè *Sextæ Pretoriæ, Piæ Victricis*. E' quì da riflettersi la forma de' caratteri lunghi, e ristretti, e particolarmente nell' abbreviatura C5, di cui i Romani si servivano per esprimere la centuria, benchè Sertorio Ursato altrimente la notasse; la quale abbreviatura fu interpretata per *Galerii* dal Signor del Monaco nella lettera diretta a Matteo Egizzio *pag.* 27., ed in quest' istesso abbaglio inciampò Costantino Gatta nell' opera postuma della Lucania; quando realmente è nota abbreviata di Centuria.

(2) Luigi Vaslet Introduzione alla scienza dell'Antichità Rom. *pag.* 36.

(3) Reinef. *fol.* 1025.

mana milizia , erano gli Evocati , militari vecchi, e di grandissima esperienza. E questi chiamar si soleano nelle più critiche occorrenze della Repubblica, mediante un ossequioso invito. Questi Militari ancora aveano il Vessillo distinto, il quale nomavasi Vessillo de' Veterani, ed altre volte *Vessillarj* delle Legioni eran chiamati.

XV. Da una iscrizione esistente in Sarconi (territorio in quei tempi dell' antica Grumento), e proprio nella Cappella di S. Giacomo *in cornu Epistolæ*, si rileva il titolo di *Primipilus*, ottenuto da Azzio Pometina, il quale era Uffiziale del terzo ordine nella milizia di fanteria; e come capo della Legione, al dire di Vegezio (1), era lo più degno; perchè era il di loro Principale, secondo il Neupoort (2). Si legge ancora dalla cennata iscrizione *Legionis XXI.*, sul riflesso, che il Primipilo avea il titolo di Prefetto della Legione, come lo testimonia Luigi Vaslet (3), e Samuele Petisco nel suo lessico delle Antichità Romane; la qual iscrizione è del seguente tenore.

. . . . . TTIO L. F. POM.
. . . . O . PILO . LEGION. XXII.
. . . . R QVINOVIENS
. . . E . Q. F. . . . ORI.

Attio Lucii Filio Pometina Primopilo, legionis XXI. Pater Quinoviens erexit Quinto Filio Viatori. XV.

(1) Vegetius *lib.* 2. *cap.* 2.

(2) Neupoort. *de Ritib.*, *Rom. Sect. V. Cap.* 11. *pag.* 357.

(3) Vaslet *loc. cit.*

XV. Contesta eziandio di essere stata Grumento Colonia Militare il seguente marmo eretto nel giardino del Danio, facendosi quivi menzione del Capitan delle Guardie del Corpo, nomato *Præfectus Prætorio* : la qual dignità, al dire del Vaslet (1) nacque sotto Cesare Augusto.

D. M.
ÆLIO DIGNO B. (2)
P. PRÆDORIO E. F.
QVI VIXIT ANN. . . .
MILITABIT . ANN.
IVLIA VERA . . . . A
LIA . VXOR . . . . .
BENEMERENTI . . . .
CIT. CVM . . . .

Dis Manibus. Aelio Digno Beneficiario Præfecto Prætorio Elii Filio, qui vixit annos . . . Militabit (pro-Militavit) annos . . . . Julia vera . . . . Aelia uxor Conjugi benemerenti fecit.

Come pure da quest' altra, esistente ancora nel giardino del Danio.

AVR. ADSVLA MIL. COH. V. PRÆTORIÆ FRATRI BENEMEN. QVI MECV. LABORARIT AN. XII. ET FRVNINONE EST. IN BARBARICO.

Aurelius Asdula Miles cohortis quintæ Præto-

(1) *Idem loc. cit. pag.* 13.

(2) Nella suddetta Iscrizione devonsi considerare i caratteri lunghi, e ristretti ; e precise quella lettera G socondo il Fabretti *Inscript. cap.* 6. è contrasegno de' caratteri d'Iscrizioni del secondo Secolo.

toriæ, Fratri benemerenti, qui mecum laborarit annos XII. & Fruninone Extinctus in Barbarico.

PAR-

PARTE SECONDA

CAP. I.

De' Fonti di questa Città.

I. PEr renderſi celebre ed illuſtre ogni Città, ſecondo il parere di Ariſtotile (1), e di Platone (2) è di biſogno, che fabbricar ſi doveſſero alle vicinanze dell'acque, eſſendo l'acqua la coſa più neceſſaria pel comodo degli abitatori, de' giardini, e de' beſtiami. E perchè quelle de' fiumi eſſer ſogliono o limaccioſe, o intorbidate, oppure calde per i raggi del ſole; però l' induſtria degli uomini adattata ſi è, ed ingegnata, per lo più da luoghi lontani con acquidocci e canali di fabbrica condurla nelle Città.

II. Di queſti fonti perenni rendono teſtimonianze chiariſſime le fabbriche degli acquidocci, che fin al preſente ſi vedono ſeguire per lo ſpazio di miglia tre, li quali entro la Città l'acqua conducevano, diſpoſti e ſituati ſopra una quantità d'archi: E perchè riuſciva malagevole il cammino al corſo dell' acqua, per eſſere il territorio un pò vallato; e per dargli la pendenza, che ſi ricercava, fu d' uopo ch' eretti ſi foſſero molti archi di fabbrica, per poter traſportare e condurre nella Città il corſo dell' acqua, con darle quel preſidio, che vi ſi doveva.

III.

(1) Ariſt. *lib. 2. Polit. cap. 6.*

(2) Plato *Legum. lib. 6. Fontanas autem aquas &c.*

III. Il principio di queste antiche fabbriche, le quali racchiudevano i condotti, da sotto la Terra di Moliterno si riconosce, distante da circa miglia tre, come ho detto di sopra; da dove l' acqua spicciava; nascendo da colà un buon rigagnolo a bulicami; essendosi l' altra parte dell'acqua tra meati di molti tufi di quella terra dispersa. E quel luogo l' acqua *Castagneta* si appella da quei Terrazzani.

IV. Da passo in passo poi, non manca di ritrovarsi tralle antiche fabbriche della Città, nelle rivolte delle mura de' condotti di piombo; siccome eziandio da tratto in tratto, sotto terra di quei di marmo, e di creta cotta, segni tutti di tragittar acqua o ne' giardini, o nelle pubbliche fontane. Ed in una strada, ove uno di questi sporgeva, osservavasi un altro grosso condotto con alcune lettere quanto un deto di misura, dicendo FABR. AP. R., e nell' altra parte dell' istesso, che risguardava di sotto la fontana, eranvi alcun altri caratteri più grandi di quelli, essendovi però le istesse lettere incise, con due altre aggiuntevi in questa seguente maniera FABR. AP. RVL. *Faber Appius Rullus*, il quale formato aveva li sopraddetti condotti, o canaloni; permettendosi agli artefici di porre i nomi loro nelle opere vili, e di niuna stima; venendo soltanto proibito porli nelle opere ragguardevoli, e ch' erano del pubblico.

C A P. II.

De' Tempj di questa Città.

I. RENDONO manifesti attestati le reliquie di sontuose fabbriche, e le varie iscrizioni, e le diverse statue de' Dei, tralle antichità rinvenute, d' essere stati in Grumento varj templi a molte Deità consacrati: come pure le figure de' Sacerdoti, e Sacerdotesse dimostranti la vana, e superstiziosa religione de' Gentili, li quali ne' tempi antichi furon tanti divoti di sì false Deità, che in ogni angolo della Città a' falsi Numi edificavano, e tempj, e sacelli, come fu nella Città di Capua, che fino a 1700. tempj si contavano.

II. Tralle iscrizioni, che quì si sono rinvenute, evvi la seguente, che a giorno chiaro manifesta l' altare, ed il tempio eretto a Silvano Dio de' pastori, e delle selve, secondo il Venosino (1):

SILVANO DEO
SAC.
Q. VIBIEDIVS PHILAGIRVS
MINIST. LAR. AVG. ET AVG.
MERC. TECTVM. MENSAM.
LAPID. ARAM VOTO SVSC.
(2) E. M. D. S. P. E.

Sil-

(1) *Orat, lib. Epodon.*

(2) Secondo Grutero Iscrizione 82. 5. queste lettere E. M. si leggono *Ex monitu*; e così ancora l' interpetra il Vandale *Dissert. Antiquit. pag.* 788. *&* *seq.* Ed intorno al Dio Silvano alla lunga favellano il

Silvano Deo Sacrum ; Quintus Vibiedius Philagirus Minister Larum, Augusti, & Augustalis, Mercurii Tectum ; Mensam Lapideam, Aram voto suscepto, ex monitu, vel ex more, de sua pecunia erexit.

III. Come pure da un' altra iscrizione eretta nel giardino del Danio, che fa memoria del Dio Mitra, leggendosi del seguente tenore:

SOLI INVICTO (1)
MYTRÆ. T. FV
SATVRNINVS
EVOC. AVG. N. N.
V. S. L. M.

Soli Invicto Mitræ, Titus Fulvius Saturninus Evocatus Augustorum nostrorum votum solvit lubens merito: oppure *Voto solemni libero munere.*

il Reinesio *Class.* 1. *fol.* 139. & 243., e Grutero Iscrizione 64. 9. *Aram Silvano;* ed appresso del cennato nel *fol.* 19. 7. 21. 11. 44. 8. si osserva una iscrizione, che fa rimembranza della mensa, e dell' ara, e dal *fol.* 51. 4. un' altra iscrizione, in cui si fa memoria del tetto, e dell' ara consecrata alla cennata Deità.

(1) Il dottissimo Muratori avendo osservato la lapide di Grutero D. I. M. ET SOLI SOCIO SAC. al parere del celeberrimo Turre, si lessero da lui. *Deo Invicto Mitræ, & soli Socio Sacro;* intendendosi per lo Dio Mitra il Sole come Estero, e Pellegrino appresso il Reinesio *Clas.* 1. *pag.* 93. E sebbene il *Dio* Mitra presso di Esichio, di Suida, e di Strabone *lib. XV. pag.*73/. fosse l'istesso, che il Sole, pure Giulio Firmio dice, *de error. Prof. Relig. cap.* 5. esser un Nume diverso dal Sole. Veggasi Marziano Cappella Philog. Platone, e Giamblico Proclo.

loro, ch' entravano nel tempio; oppure aspersi erano dai Ministri de' sacrificj, come prova il Casaubono ne' commentarj a Teofrasto (1), il Lomejer (2), Euripide (3), ed Ateneo (4).

VI. Degno è pur anche di rapportare un marmo di basso rilievo, con apparenza di un divoto sagrifizio de' Gentili, nelle istesse ruine rinvenuto; il quale oggi sta eretto per suntuoso spettacolo nel giardino del Danio. Egli è alto piedi due, ed once tre, largo piedi tre, ed otto once, esprimendo un sagrificio fatto ad Apollo. Vedonsi in questo marmo il Sacerdote Idolatra colla patera in mano, la vittima ligata, ch' è un toro, l' altare, un Tubicine, che con due flauti solennizzava la festa: indi i Vittimarj, e le Pope, che ornavano la vittima di fiori, la quale dovea essere svenata, ed apparecchiata pel sagrificio; portando similmente, chi l' utello, o sia vaso d' olio, e chi il catino, istrumenti soliti di portarsi ne' sagrificj, come afferma Properzio [5], e Gaspare Bartolino [6]: osservandosi similmente a man destra due Aruspici raffazzonati di vesti, che osservar doveano le viscere della vittima sagrificata, per presagire poi, o cose prospere, oppure nefasti avvenimenti.

VII. Nè di minor pruova è per il nostro argo-

(1) Casaubon. *in Comment. ad Theophr. pag.* 288.
(2) Lomejer *de Lustration. Gentil. cap.* 16.
(3) Euripid. *Herc. fur. v.* 928.
(4) Athæn. *lib.* 9. *cap.* 18.
(5) Propert. *lib. IG. El. 6.*
(6) Caspar Bartolin. *de Tibiis veterum lib.* 2. *cap.* 7.

gomento un marmo, che guardasi anche nel giardino del Danio, il quale è incomparabile all' intutto fra tutti gli altri bassi rilievi per l' artifizio dell' intaglio, e per la finezza del marmo, alto bensì da due piedi, e quattro once, e poco meno di altrettanta larghezza; in cui si vede un Ercole nudo di mezzo rilievo, che col braccio sinistro tiene per un corno un bue, e credo che sia stato il toro Maratonio; vedendosi ne' piedi la pelle del Lione Nemeo, colla clava sua armadura, secondo avvisa il Nieupoort [1].

VIII. Fa d' uopo di rapportare benanche una statua di marmo rappresentante un Sacerdote di Apollo, che ritrovossi in quel luogo, ove oggi è la Chiesa matrice di Saponara, in cui a tempo di Grumento eravi il Tempio d'Apollo, situato in un alta collina, amando sempre questi i tempj in alto, al cantar di Omero. Ella è alta piedi sei; tenendo nello braccio destro un pomo, premio forse di quei, che vinceano ne' giuochi *Pithj*, al riferir di Luciano, e come si legge da Istro presso Natale Comite [2]; ed un serpente sotto i piedi, il quale credo, che sia il serpente Pitone, di cui Apollo, per esserne stato vittorioso, ne prese il nome, all' avvisar del Cornuto [3], e per cui i giuochi suddetti in onor di lui furono istitui-

(1) Neupoort *de Ritib., Rom. de Hercul.*
(2) Natal. Comit. *Mytholog. lib.* 5. *cap.*2.
(3) Cornuti, sive Phornuti *de Natura Deorum Gentil. lib.* 1.

ſtituiti, ſecondo il P. Muſſardi [1], ed Ovidio [2]. Qual ſtatua poi fin dal principio del corrente Secolo XVIII. levoſſi dall' atrio della Chieſa Matrice, e ſituoſſi nella ſtallà dell' Eccellentiſs. Caſa Sanſeverina di queſta Città di Saponara.

IX. Come pure conteſta d' eſſervi ſtati i tempj un puttino di marmo bensì ruſtico, ripoſto in una nicchia dentro del giardino del Danio: alto palmi quattro; tenendo ſul capo un caneſtrino, ſimbolo forſe di eſſere diſpenſatore di grazie, ed una palla ſotto lo braccio ſiniſtro, ſignificando il mondo regolato, e dominato dal Dio Genio; ed altro, che ſcritto ave Lorenzo Pignoria sù di queſto Nume. E così parimente evvi la ſtatua di Marte, ornata di elmo, ſcudo, lorica, ed altro; vedendoſi ſoltanto tronca di gambe colla barba rotonda, e panneggio ſu l' omero deſtro. E finalmente un altra ſtatua rappreſentante una Sacerdoteſſa, ſimile a quella, che rapporta ne' marmi Felſinei Ceſare Malvaſia [3], portando il ſoggolo alla gola, ed una guarnacca fino ai piedi, con un altra ſopravveſte, che le copre il capo, ed il grembiale.

X. Evvi eziandio nel ſuddetto giardino una ſtatuetta di Cupido, alta piedi due, fingendo di ſtar ſeduto con uno ſcherzo così al vivo, che dimoſtra un arte la più ſottile, ed ingegnoſa, che dar ſi poſſa tra maeſtri di tal prof-

(1) P. Muſſardi *hiſtor. Deor. Fatidicor. pag.* 41.
(2) Ovid. *Met. lib.* 1.
(3) Ceſar. Malvaſ. *pag.* 560.

fessione. Come ancora un altra Sacerdotessa espressa in basso rilievo, che tiene nella mano sinistra un cucchiajo, strumenro proprio de' Sacrificj in pigliare l' incenzo, o altre odorose gomme.

XI. Oltre alle cennate statue di marmo, ritrovate nelle suddette ruine, sononsi eziandio rinvenute alcune statuette di bronzo, le quali dimostrano benanche quella vana, e superstiziosa religione: una delle quali io la vidi in mano di un Religioso di S. Lorenzo la Padula, commorante nella Grancia di Saponara; ed esprimeva una Venere, tenendo in mano una mela, e nell' altra un papavero, simile a quella statua, che ne descrive Pierio (1), eretta da' Siconj alla cennata Deità; volendo denotare per la mela l' amore, e pel papavero la virtù generativa rispetto all' abbondanza del seme, che il suddetto fiore produce (2).

XII.

(1) Pier. *Hieroglyphicor. lib. 5. p. 677.*

(2) Potrebbesi dire essere il cedro, e non mela, poichè essendo Venere la Dea dell' amore, le fosse stato posto in mano lo geroglifico della bellezza, stantechè dalla S. Scrittura rilevasi, cioè dal Levitico c. 23. che quell' arbore, il quale producea i frutti, che portavansi da' Giudei in mano, assieme con tirso di palma nella Festa de' Tabernacoli, o sia Scenopegia, dicevasi *Hadar;* qual voce ebraica per consenso di gravissimi autori significa l' istesso che *Decor*, o *Decorosus*, e per antonomasia significa il Cedro: che perciò la Caldaica interpretazione *pro arbore pulcherrima, arborem Citri substituit*, che chiama *Etrùg.* La versione de' 70. fa leggere: *Et sumetis die primo fructum ligni speciosum*. Il Testo Ebreo, colla ver-

XII. Un' altra statuetta anche di bronzo, rappresentava un' Ercole con tre mela nella mano sinistra; e nella destra la clava, che a sentimento de' morali Filosofi, le tre mela state fossero il simbolo delle tre principali virtù, cioè moderazione dell' ira; temperamento dell' avarizia, e disprezzo de' piaceri; e la Clava fosse stata la figura della ragione, e della disciplina: E la pelle del Lione Nemeo, che dall' omero sinistro pendea, dimostrar potea forse a senso de' cennati Filosofi il vigor dell' animo atto a resistere alle percosse del senso, ed altro che riferisce Pierio ne' Geroglifici (1).

CAP.

versione interlineare di Santo Paignini dice: *Et capietis vobis in die primo fructum ligni decoris.* La versione Siriaca: *Capietis vobis in die primo fructus arborum pulchrarum, poma aurea.* La Parafrasi Caldaica: *Sumetisque vobis in die primo fructum arboris Citrei.* Il Testo Samaritano: *Sumetis autem vobis die primo fructum arboris speciosum.* La versione Araba: *Et sumite vobis in die primo de fructibus arborum malorum aureorum.* Ma più propriamente io direi essere stato in mano di Venere la mela cotogna, mentre in quei tempi, i cedri non ancora erano stati trasferiti in Italia; essendo stato il primo a trasferirli dalla Grecia in Italia Palladio: Vedi la Cerda.

(1) Pier. *Hyerogl. lib.* 54.

CAP. III.

Del Teatro di questa Città.

I. SE fin quì si è favellato de' tempj di Grumento, uno degl' illustri pregj di una cospicua Città, bisogna ora, che si faccia passaggio ad un altro pregio anche onorevole, che quest' antica Città fregiava, qual fu quello del teatro; non potendosi allora chiamar Città, qualsivoglia luogo, che il suo teatro non avea, al dir del P. Troyli (1); in cui vi si recitavano le comedie, le tragedie, e la satira (figliuole tutte delle favole, ed inventate per corrigere i costumi altrui, all' avvisar di Strabone (2), e di Gronovio (3).

II. Manifestano di esser quivi stato certamente il teatro fin' oggi giorno alcune dirute fabbriche di ben grossi quadrati marmi, con un' arco rivolto nel mezzo vers' Occidente; la di cui figura è semicircolare, capace bensì il luogo da circa passi 300. di lunghezza, e 200. e più di larghezza, secondo le misure con me pigliate dal Signor Abate de' Scioppj Letterato Francese, quì capitato per lo raccoglimento delle antichità dell' Italia, della di cui amicizia tanto onorato mi riputo.

III. Le cennate ruine senz' avvedutezza veruna furon da Costantino Gatta apprese per vestigia di Anfiteatro, scrivendo nell' opera sua po-

(1) Troyli *Stor. Napol. t. 2. pag.* 322.
(2) Strab. *lib.* 1.
(3) Gronov. *lib. de Fabular. ludor. &c.*

postuma delle memorie Lucane, del tenor che siegue: *Eran pur quivi due Anfiteatri, de' quali sino al presente veggonsi le vestigia; uno più spazioso dell' altro, ambedue di fabbrica, e lavoro reticolare, come erano tutti gli edifizj di sì nobile Città*. Ma sbagliò all' ingrosso; mentre le mura suddette in gran fatto, e di un gran divario osservansi fra di loro difformi; poichè in queste non vi si mirano i luoghi per le fiere, come lo manifestano quelle dell' anfiteatro. E poi le figure degli anfiteatri molto differivano da quelle de' teatri, stante all' avvisar di Bernardo da Monfaucon (1) gli anfiteatri eran ovati, ed i teatri eran simili ad un ferro di cavallo.

IV. Mi suppongo pertanto, che non furono dal Gatta osservate le sopraddette ruine; oppure non ben considerate; o che fidato si fosse al rapporto altrui; siccome accadde all'erudito nostro Concittadino D. Giacomantonio del Monaco, il quale per aver fidato l' osservazione di dette antichità ad un suo amico di Saponara (tempo in cui egli era in Calabria), inciampò nel medesimo abbaglio, allora quando formò l'erudita lettera al Sig. D. Matteo Egizzio intorno l' antico Grumento; descrivendo benanche due anfiteatri, quando realmente è uno, eretto di quella figura che prescritta viene da tutti gli Antiquarj.

CAP.

(1) Bernardo da Monfac. *Thes. Antiqu. Rom. t. 3. p. 2. lib. 2. cap. 1.*

CAP. IV.

Dell' Anfiteatro.

I. TRá tante fabbriche antiche, che quì dirute e diroccate si veggono, più delle altre degne di ammirazione mi sembrano quelle dell' anfiteatro, edifizio presso gli antichi assai maestoso e magnifico, di cui una indicibil pompa da quei soleva farsi, ed in cui i giuochi gladiatorj, e le cacce delle fiere facevansi, e delle fiere cogli uomini. Era questo edifizio tutto di lavoro reticolare, e dentro, e fuori, di figura ovata, di quella maniera, e regola, che n' adduce Samuele Petisco (1), parlando degli anfiteatri; situato quasi nel mezzo della Città.

II. Il luogo poi dove annidavano le fiere, alla di cui rabbia bene spesso esposti erano i Cristiani, secondo l' uso de' tiranni, égli è alto palmi 9., e la lontananza, che da un lato all' altro si scorge, costa di 8. buoni palmi, siccome si osserva dal buco. E la distanza che da uno frontispizio fin all' altro a linea retta, e proprio la piazza dell' anfiteatro, che *Cavea* appellavasi oppur *Arena*, ha di lunghezza da circa palmi 240., e di larghezza da palmi 230.

III. Oltre delle cennate fabbriche, che l' anfiteatro dimostrano, evvi benanche un marmo, poco tempo fa ritrovato dietro la Cappel-
la

(1) Samuel. Petisc. *Lexic. Antiqu. Rom. Amphitheatrum &c.*

la di S. Maria l'Assunta, ancora esistente tralle ruine di Grumento, che contesta d'essere quivi stato l'anfiteatro, ch' è del tenor seguente.

..... LIO L. F. POM.
COLONIA OMN......
..... RIBVS . ET PRINCI.
HONORIBVS . INNOC......
ACTO . MVNERARIO
ÆDITIONIS FAMILIÆ
..... ORIAE DECVRIONI . G
MEND. . NE CIVITATIS
C. M. IVLIENTIVM
ROME IVS ONORIFIC.
L. BENER. I. S. PATRONO
M. D.

Aquilio Lucii Filio Pometina, Colonia omnibus Muneribus, & principalibus honoribus, innocenter perfuncto, Munerario Æditionis Familiæ Gladiatoriæ, Decurioni Grumentinæ Civitatis, Cajus Marcus Iulientium, Romæ jus onorifice Libertus benemeritus indulgentissimo suo Patrono monumentum dedit.

Rilevasi dalla cennata iscrizione l' ufficio di munerario, ch' era propriamente di stabilire le regole per le cacce, e d' istruire, ed ordinare i Gladiatori, al dir di Lipsio (1): oppure secondo Samuele Petisco (2), d' ordinare l' esecuzione de' giuochi. Qual uffizio conferir non si potea, se non se a colui, che fregiato era non solo di nobiltà, ma benanche di ricchezze. E quan-

(1) Lipsius Saturn. *lib.* 1. *pag.* 698.
(2) Samuel Petisc. *Lexic. Antiqu. Rom.*

quantunque nella prima riga di quest' iscrizione si legga, d' essere stato Aquilio, che sostenne la carica di Munerario, della tribù Pometina, la quale tralle rustiche numeravasi, per aver tratto i suoi natali dalla Città di Ponzia, ne' Paesi de' Volsci; pur non dimeno si legge d'essere stata questa tribù aggregata colla Publicia fin dagli anni di Roma 395. perciò erasi resa cospicua ed illustre.

V. Fassi parimente menzione in questa iscrizione de' gladiatori, cioè di coloro, che combatter solevano nell' anfiteatro, dandosi per piacere scambievolmente la morte; ed eran essi servi comprati da persone particolari, dalle quali in occasione de' giuochi Gladiatorj per tal mestiere si vendevano. Eran questi nelle proprie case a lor proprie spese tenuti dalle suddette persone particolari, che Lanisti appellavansi, ed istruir facevansi per tal scellerato mestiere, all' avvisar di Ambrogio Calepino (1); e riuscendo vincitori nella lizza, la libertà ottenevano; oltre di quell' altra specie de' Gladiatori, che di propria volontà a sì infame esercizio si davano; e di quell' altra, che benchè di sangue nobile, anche uscivano all' arena: come riferisce Svetonio (2) di molti Senatori, e Cavalieri, o per far cosa grata al Principe, o per guadagnarsi la grazia di qualche favorita loro.

VI. L' origine poi di questi giuochi gladiatorj,

(1) Ambrof. Calep. *Lanista*.
(2) Sveton. *in Neronem cap.* 12.

torj, fu che volendo gli antichi placare le anime de' morti, con umani sagrificj, uccidevano sul principio gli schiavi su delle tombe de' di loro padroni: cosicchè da tratto in tratto s'introdussero i giuochi anzidetti al riferir di Svetonio (1) in Tiberio Imperatore. Volendo nel tempo istesso Giulio Capitolino, che i Romani a bella posta frequentato avessero simili spettacoli, per animare alla guerra i loro soldati, ed avvezzargli a non temer le ferite, e spaventarsi del sangue. Qual inumano costume avendosi voluto abolire in tempo della Cristiana religione, dopo l'ombra del Paganesmo, fu la cagione di grandissime difficoltà, e disturbi.

VII. Rilevasi finalmente dalla suddetta Iscrizione la ricordanza di un liberto, che è argomento e pruova della chiarezza e splendore de' Grumentini in tenere Schiavi, ed indi poi farne la manomissione.

VIII. Non posso non meravigliarmi all' incontro, come Giusto Lipsio trattando degli Anfiteatri, che sono *extra Romam* tre soli ne riferisca nel solo Regno di Napoli, cioè quello di Terra di Lavoro, quello di Pozzuoli, e quello di Capoa (il quale è stato descritto dal savio letterato D. Alessio Simmaco Canonico Mazzocchi), senza far menzione di questo, ch' era in Grumento; credendo di essere ciò forse avvenuto, per non aver egli avuta di questo nostro veruna notizia.

CAP.

(1) Sveton. *in Tiberium cap. 7.*

CAP. V.

Del Ginnasio.

I. SEbbene ritrovate non si fossero iscrizioni, che il ginnasio testificar potessero, pur non dimeno la Città di Grumento, come Città Greca il suo ginnasio di fabbrica avea senza dubbio veruno; poichè in Grecia non si dava Città senza ginnasio, come scrive Pausania [1].

II. I giuochi poi, che nel ginnasio facevansi, a somiglianza de' giuochi Olimpici, a cinque ordinariamente si riducevano: alla corsa, alla lotta, al salto, al disco, ed al pugilato, col chiamarsi da' Romani Quinquatri, e Pancrazj da' Greci, al dire di Monfaucon [2].

CAP. VI.

Del Circo.

I. IL circo altro non era, se non se un luogo, ove correr si facevano i cavalli, ed i cocchi, con essersi appellato *Ippodromo* da' Greci, per quanto toccava alla corsa de' cocchi, come presso Marziale [3]; e *Catadromo* per quello, che riguarda alla corsa de' cavalli, secondo Svetonio [4].

II.

(1) Pausan. *pag.* 229. *Si modo Urbem*.
(2) Bern. Monfac. *t.* 3. *part.* 1. *lib.* 4. *cap.* 4.
(3) Mart. *lib.* 12. *Epigr.* 50.
(4) Sveton. *in Neronem cap.* 11.

II. La figura ſemisferica, non era come quella del Teatro, nè sferica a ſimilitudine dell' Anfiteatro; nè tampoco quadrata come il Ginnaſio; ma in una parte terminava in un ſemicircolo, e nell' altra in una linea retta, all'aſſerir del Monfaucon nel ſopraccitato luogo. Nella parte ſemisferica, eranvi le porte, da donde i cavalli, e cocchi uſcivano, come ſcrive il Nieupoort; e da torno a torno, i ſedili per gli ſpettatori, col ſedere ogni uno ſecondo l'ordine della ſua condizione. Che quì poi ſtato vi ſia il circo, l'atteſta la ſeguente Iſcrizione eſiſtente nel giardino del Danio.

L. BRVTTIVS
CALLIDIVS CAPITO
IOVI. FLAG. D. D.

Lucius Bruttius Callidius Capito, Jovi flagellum dedicavit.

III. Da donde ſi rileva, che Lucio Bruzzio Callidio Capitone dedicato aveſſe la sferza a Giove, come Preſidente delle carozze, al dir di Iſidoro (1), ſul riguardo d'eſſergli ſtato propizio ne' giuochi Circerſi, o nella corſa del cocchio, o in quella de'cavalli; ſopra della quale Iſcrizione feci io nel 1780. una diſſertazione epiſtolare in lingua latina diretta al Sig. D.Bernardo Bruſſone.

E CAP.

(1) Iſidor. *orig. lib.* 18. *cap.* 27.

CAP. VII.

Delle Terme.

I. LE Terme, che in greco cosa calda significano, altro non erano appresso i Romani, se non se bagni di acqua calda per uso del pubblico, la quale o naturalmente era tale, oppure con artificio si riscaldava. Erano altre volte d' acque fredde, al dire del Petisco (1), e servivano per l'està, secondo Giovan Battista Casalio (2); siccome le calde pel tempo d' inverno; confermandolo Giovanni Mabillonio [3]: E furon istituite le Terme non solo per pulire i piedi infangati in tempo d' inverno, e nell' estate di polvere, trovando l' acqua, o calda, o fredda, secondo la stagione; ma benanche per conservare la sanità, ed avezzare la gioventù agli esercizj del corpo, all' avviso di Samuele Petisco [4].

II. Che quì state vi siano le Terme, lo testifica un marmo, rinvenuto da mio Sig. Avo Giovanni Roselli Dottor di Medicina, tralle ruine di detta Città [5], chi ne diede copia a Costantino Gatta per farlo rapportare nelle memorie Lucane; il qual marmo fa menzione, che

(1) Samuel Prisc. *Lexic. Antiqu. Rom.*

(2) Gio: Battista Casalio *de Therm.*, *& Balneis veter.*

(3) Joann: Mabill. *Itiner. Ital. c.* 20.

(4) Petisc. *Lexic. Antiqu. Rom. Therm.*

(5) Credo che sia stato luogo delle Terme la vigna di D. Vincenzo Giliberti, vedendosi ivi varie stanzoline cadute simili a quelle di tali edificj.

che Rullo Festo Correttore della Lucania, e Bruzia situato avesse in Grumento le Terme, dicendo:

RVLLVS FESTVS
CORR. LVC. ET
BRIT. AD ORNATVM
THERMARVM
CONLOCAVIT.

Rullus Festus Corrector Lucaniæ, & Britiorum ad ornatum Thermarum conlocavit.

III. Nè solamente eranvi in questa Città le Terme, ma benanche alcuni altri bagni distinti però da quelle; ed erano certe lavande anche calde, e fredde, che tenevansi nelle case private, secondo il Nieupoort [1]; distinguendoli fra di loro Samuele Petisco [2], in quantochè le Terme eran pubblicamente destinate per tutti gli abitatori del luogo, e li bagni per le persone private; tenevansi a casa; li quali non solamente servivano di delizie a chi vi si tuffava, ma continuandone l'uso si rendeva effeminato. E Bernardo da Monfaucon [3] li fa differire in ciocchè i bagni servivano per lavarsi i privati, e le Terme per farvici pubblici giuochi.

IV. In Roma molti privati nobili avean i bagni proprj; e tragli altri fuvvi Paolo Emilio valoroso Capitano, e principale de' cittadini Romani, che n'ebbe molti, al riferir di Fra

(1) Nieupoort. *de Ritib. Rom. Sect. 6. c.* 1.
(2) Samuel Petisc. *Lexic. Antiqu. Tom. Baln.*
(3) Bernardo da Monfac. *t. 3. p. 2. lib.* 1. *c.* 1.

Pietro Martire Felini [1]: così vado a supporre, che la gente nobile di Grumento anche in casa propria avuto avesse de' bagni. Il marmo che si legge nel giardino del Danio, fa menzione de' bagni, del seguente tenore:

BALNEA
EX DISCIPLIN. . . .
AVG. L. DOMITI AV. . . .
VICTI . AVG. P. . . .
SERIEM ANN. . . .
Q. ÆMILIVS VIC. . . .
SAXONIANVS.

Balnea ex Disciplina Augusti Lelii Domiti Aurelii invicti Augusti, post quinquaginta seriem annorum restituit Quintus Æmilius victor Saxonianus.

C A P. VIII.

Del Magistrato di Grumento.

I. GRumento come Municipio, siccome si disse nel Capitolo *6.* della Parte prima, aveva per Magistrati i Quatuorviri, i Censori, gli Edili, i Questori, all'avvisar di Carlo Sigonio [2], ed anche i Dittatori, secondo il Nieupoort [3]: cosicchè i Municipj eran tanti simulacri della Romana Repubblica, al dir di Eine-

(1) Fra Pietr. Mart. da Cremona Antichità Roman. figurata *p.* 224.
(2) Car. Sigon. *lib.* 2. *Cap.* 8.
(3) Neupoort, *Sect.* 2. *Cap.* 8.

Einecio [1] ; e viveano in tutto uniformi alla Repubblica ſuddetta . E ſe in Roma eravi il Senato, così ne'Municipj eravi il Collegio dei Decurioni ; ſe colà due Conſoli, ne' Municipj i Duumviri ; ſe in Roma ſi pubblicavano le leggi, così anche facevaſi ne' Municipj.

II. Ci rendono vive le teſtimonianze di tali Magiſtrati varie lapidi tralle ruine di queſta Città rinvenute, fralle quali evvi quella, che ſi legge nella Chieſa di S. Laverio Martire del ſeguente tenore.

IMP. CÆSAR.
DIVI TRAJANI PARTH.
DIVI NERVÆ NEP.
TRAJANO HADRIANO AVG.
[2] PONT. MAX. TR. POT. III.
COS. III.
L. AQVILIVS MAMIVS
ÆD. PR. II. VIR. Q.
OB. HON. AVGVR.
D. D.

(1) Gio: Einec. *in Append. lib. 1. Antiqu. Roman. cap. 5. n. 123.*

(2) In queſta v. riga quelle tre lettere TR.P.III. legger debbonſi *Tribunitia Poteſtate tertium*, giacchè ſiegue COS. III. Cioè per denotare l' anno terzo della ſua podeſtà Tribunizia, e la terza volta, in cui fu Conſole ; perocchè ſebbene queſti non volevano eſſer chiamati Tribuni della Plebe, pure pretendevano di far ſapere, che ne aveano tutta la podeſtà, come riferiſce il Vaslet nell' Introduzione all' Antichità Romana. Nell' ottava riga poi la lettera Q. interpretar ſi deve *Quinquennalis*, non *Quæſtor*, per la ragione che li Municipj, qual fu Grumento, al dir

Imperatori Cæsari, Divi Trajani Partici, Divi Nervæ Nepoti, Trajano Hadriano Augusto, Pontifici Maximo, Tribunitia potestate Tertium, Consuli tertium, Lucius Aquilius Mamius Ædilis Prætor DuumVir Quinquennalis, ob honorem Auguratus dono dedit.

III. Rilevassi da questa Iscrizione tre onorevoli cariche, e Dignità de' Magistrati Romani, delle quali fu decorato Aquilio Mamio, per essere stato creato Edile, Pretore, DuumViro quinquennale, e finalmente Augure. Quali Magistrati ne' Municipj, nelle Colonie, e nelle Prefetture rispettivamente vi si ritrovavano

dir del Nieupoort *Sect. II. Cap.* 5. aveano i diloro Edili Quinquennali, li quali esercitavano le veci de' Censori. Questa suddetta Iscrizione vien da Grutero *pag.* 248. riferita, e da Sertorio Ursato *de Notis Rom. comm. pag.* 304.; ma un pò scorretta vien rapportata appresso da ambedue: avendo questi trascritto *Manius*, e non *Mamius*, come esiste nell' originale: non sapendo io però qual fosse stato il fine di questi due Scrittori, quando e da Grutero, e dal Reinesio *fol.* 591. *n.* 85. leggo la Gente Mamia; asserendo bensì Grutero di essere stata communicata a Scaligero dal Medico Vorstio. Sertorio Ursato all' incontro la riferisce un pò sospetta, per aver egli osservato nella 3. riga NER, e P. lettere improprie al senso, ed alle particelle; stante Adriano Imperatore fu figlio adottivo di Trajano, e nipote di Nerva; e però dovevasi incidere *Nep*, e non *Ner*, attribuendo tal sospetto all' amanuense, con supporsi d'essere stato scritto nel marmo NEP. senza R., ma chi la trascrisse funne giustamente tacciato; perchè così sta nell' Iscrizione suddetta NEP. e non NER.

no; per essere stati quivi da Roma inviati; sul riguardo, che gli Edili aver dovevano la cura de' pubblici Edifizj, secondo la legge delle XII. Tavole, de' Tempj, de' Palaggi, de' Portici, delle Terme, delle strade, acquidotti, se questi avean di bisogno di riparo; di osservare ne' mercati, se i viveri eran buoni, precise nel Foro, buttando via tutto quello, che non era di perfezione; ordinavano i giuochi pubblici, e dispensavano i premj a' vincitori.

IV. I Pretori poi, tanto Urbani, quanto Peregrini, sopraintender doveano alle cause giudiziali, al dire del Dempstero a Muresk, con deciderne le liti, che insorgevano: E sebbene i Pretori Provinciali chiamavansi piuttosto Vicepretori, che Pretori; pure molte volte anche Pretori si dissero, all' avvisar di Luigi Vaslet nell' introduzione all' Antichità Romane.

V. I Duumviri anche erano nelle Colonie, secondo Ulberto Golzio [1]: ed era un Magistrato, che di due Personaggi illustri costava, eletti a condurre le Colonie da Roma ne' luoghi destinati, li quali eran anche detti *Curatores legum, & Coloniæ deducendæ*, secondo la frase del cennato Golzio: e siccome cresceva la moltitudine de' coloni, così questo Magistrato avanzavasi a pruporzione del numero di essi coloni; e perciò giugneva ora a tre, con dirsi *Triumviri*, ora a quattro, e chiamavansi *Quatuorviri*, ed alle volte finanche a

 dieci

(1) Golzio *lib. 2. de Magna Græcia pag.* 204.

dieci, ed allora nomavansi *Decemviri*, siccome va chiarendo Carlo Sigonio (1).

VI. I Questori anche vi furono in Grumento, che amministrar doveano il pubblico Erario; ed era un Magistrato, che dava il primo ingresso per ascendere agli altri onori maggiori; ed era il primo de' tre Magistrati minori ordinarj. Furono istituiti i Questori dopochè s' accrebbe il pubblico Tesoro, mentre prima era carica de' Consoli; E Luigi Vaslet (2) riferisce, che i Questori Urbani erano i Tesorieri di Roma, e delle Città (3).

VII.

(1) Carlo Sigon. *de Antiq. Civ. Rom. Jure lib.* 2. *cap.* 2.

(2) Luigi Vaslet Introduzione alle Antichità Roman. *pag.* 10.

(3) Non si legge in questa Iscrizione di Lucio Aquilio, il cognome di *Pater Patriæ* attribuito ad Adriano per il motivo, che in quel tempo Adriano ricusando tal titolo nel principio dell'Imperio, trasferito l'avesse in un altro tempo, all' avvisar di Sparziano *cap. 6.* E l' anno in cui Augusto ebbe il titolo di *Pater Patriæ*, fin' ora non si è posto a giorno presso gli Scrittori, secondo Norisio gli Cenotafj Pisani *pag.* 176. Grutero all' incontro non una, ma più e più volte tal Iscrizione registra, coll' asserire il 3. Consolato di Adriano, e col riporvi a differenza della nostra Iscrizione il titolo di *Pater Patriæ*. Conchè per chiarezza di questo fatto, cioè da donde avviene, che in alcune Iscrizioni si legge il cotanto onorevole titolo di *Pater Patriæ*, ed in cert' altre si tace; fa d' uopo dar luogo alla congettura del P. Pagi, chi riferisce, che Adriano, più volte ricusato avesse tal titolo, ed in particolare nella Siria; ed indi poco tempo dopo l' avesse ricevuto ed accettato.

VII. Esercitò la carica di Questore Urbano un nostro Grumentino per nome Cajo Passienio, ascritto nella Tribù *Scapzia*, siccome si rileva da un Iscrizione eretta nell' antico Castello dell' Eccellentissima Casa Sanseverina quì in Saponara, del seguente tenore.

C. PASSIENIO C. F. SCAP.
COSSONIO. SCIPIONI
ORFITO. C. V. AVGVRI
PVBL. P. R. QVIR. ADLEC.
INTER. PATRIC. PRÆ.
CANDID. CVR. R. P. S.
TRINORVM. Q. VRB.
X. VIR. STILIT. IVD.
SEVIRO. EQVIT. ROM.
POPVLVS. AERE CON. D. D.

Cajo Passienio. Cajo Filio Scaptia Cossonio Scipioni, Orfito Clarissimo Viro Auguri Publico, Populi Romani Quiritium adlecto, Inter patricios Prætori Candidato; Curatori Reipublicæ Sontrinorum, Quæstori Urbano, Decemviro Stlitibus judicandis [Sertorio Ursato pag. 376. de Not. Rom.) *Seviro Equiti Romano Populus ære conlato decreto decurionum*, oppure *dono dedit*, o *dedicavit*.

VIII. Dalla quale Iscrizione non solamente rilevansi i Magistrati Romani, come sono il Decemvirato, la Questura, e la Pretura, ma benanche uno de' Magistrati Greci, come il Curatore, il quale puranche Apostolo presso di quelli dicevasi; e riconoscer dovea le liti appartinenti alla navigazione, all' avvisare dell' erudito P. Troyli [1].

IX.

(1) Troyli *Storia Nap. t. 2. pag.* 375.

IX. É da un' altra Iscrizione esistente nella Cappella di S. Martino quì in Saponara, si legge il Magistrato del *quatuor viro jure dicundo*, ch' era de' più autorevoli ne' Municipj.

. . . M. TITACILIVS M. F. ÆD. IIII. V.
I. D. SER PO . . . . ORTAM
DE SVA . . . . NIA FACI.
COER . . . . . . L. LICI. CoS
C. BVBBIVS C. L. NICEPOR
ARCHITE.

Marcus Titacilius Marci Filius Ædilis Quatuor Vir, jure dicundo, S[illegible]io, Porticus Portam, de sua pecunia f[illegible]ndam, Coeravit .... Lucio Licinio Consulibus, Cajus Bubbius Caii Libertus Niceporcus Architectus.

E non solo leggonsi i Magistrati dell' Edilità, e del *quatuor viro jure dicundo*, ma benanche del Portico, secondo quelle parole *Porticus Portam*, cioè l' arco magnifico del Portico, per cui s' entrava dentro, che coll' assistenza di Cajo Bubbio Niceporco Architetto, fu eretto a spese di Marco Titacilio Edile; giacchè gli Edili aver doveano la cura de' Tempj, delle Basiliche, e de' Portici.

X. Il Portico poi altro non era, se non che una magnifica fabbrica, fatta a volta, ornata di colonne, statue, sedili ec., ed era non solamente ornamento delle Città, ma eziandio commodo luogo de' Nobili, de' Mercadanti, e de' Giudici, che in tempo d' inverno quivi metteansi, al dire di Samuele Petisco (1), e del Vetruvio (2).

CAP.

(1) Samuel. Petisc. *Lexic. Antiqu. Rom.*
(2) Vitruv. *lib. V. cap.* 1.

C A P. IX.

Del Foro di Grumento.

I. IN mezzo del quadrivio , o ſia in mezzo della Città , eravi il Foro , o ſia Piazza maggiore (che anche Auguſtale nomavaſi, ſul riguardo di eſſer quivi vicino il palazzo del Magiſtrato) , in cui i pubblici negozj ſi eſercitavano, al dir di Samuele Petiſco (1); vi ſi vendevano i comeſtibili, ſecondo Ambrogio Calepino (2); e le cauſe de' ſudditi vi ſi aggitavano, all' avviſar di Cicerone (3); ed a tale oggetto eran quivi i roſtri per poter perorare alla preſenza de' Giudici , e farſi le concioni al Popolo , al favellar di Livio [4], e di Dionigi Alicarnaſſeo [5].

II. In vicinanza del Foro, in ogni Città, eravi il Palazzo Auguſtale , detto il Pretorio , in cui il Senato, o il Pretore della Provincia, oppure i Preſidi amminiſtravano la giuſtizia al popolo, ſecondo la teſtimonianza di Girolamo Pancirolo [6] : e credo che tale edificio ſtato foſſe in quei tempi, ove oggi è la vigna delle Sig. Monache di S. Giovanni , per eſſere vicino al quadrivio, ch' era nella vigna del fu Arcipre-

(1) Samuel. Petiſc. *Lexic. Antiqu. Rom. v. For.*
(2) Ambrog. Calepin. *v. forum*.
(3) Cice. *in Oratore*.
(4) Liv. *lib.* 8. *Roſtriſque farum &c.*
(5) Dionig. Alicarn. *lib.* 1.
(6) Girol. Pancirol. *commentar. in Notit. Imperii*, c. 100.

ciprete Danio, in mezzo della Città.

C A P. X.

De' fatti illustri accaduti in Grumento.

I. RENDONO illustre e cospicuo il nostro destrutto Grumento molte battaglie quivi più volte fatte; e particolarmente allora quando tra Romani, e Cartaginesi nacquero gravissime gelosie. Costoro ben due volte tentarono di averlo nelle mani, e prenderne il dominio: coll'esservi venuto la prima volta in una giornata campale il Capitano de' Cartaginesi Annone, il quale combattendo con Tito Sempronio Longo, non solo che vide rinculare il suo esercito Africano, ma ben anche vi restò perditore, all'avvisare di Giovan Bunone (1), e di Tito Livio (2).

II. Qual Tito Sempronio Longo divenuto vittorioso, acquistò in battaglia quaranta insegne militari, le quali non sventolando più l'aura degli antichi trionfi Africani, restarono stendardi di sontuoso trofeo agl' invitti Romani. Motivo per cui fu una zuffa cotanto vantaggiosa per gli giornali di costoro, che collo spargimento del sangue di due mila Cavalieri Africani, s' imporporarono i manti più decorosi di molti militari Latini. Ed allora sì, che Grumento vide ancora il suo fiume Acri tinto, e fu-

(1) Gio: Bunon. nelle Tavole Geograf. a Cluverio.
(2) Liv. *Dec. 3. lib. 3.*

e fumante di sangue Africano.

III. Sortì tutto ciò dopo l' assedio di Cuma all' avvisar di Livio (1); quando lasciato Pesti corsero a Grumento, coll' essere andato però l' esercito Romano sempre dietro le spalle di Annone, seguendo le tracce di Sempronio Longo lor Capitano, affinchè pigliato non avessero Grumento. Come in fatti li Cartaginesi, e i Romani non ancora avvicinati alle mura della Città, vennero ad attacco nelle pianure appunto, che dirimpetto le stavano vers' Occidente, nomate a quei tempi li *campi veteri*, (de' quali favella Plinio; e lo Storico Padovano (2) vi vuole morto Gracco). Questi eran vicini al fiume Acri, che per mezzo l'attraversava; nelle quali oggi vi si mira per eternal memoria, e contrassegno di tale battaglia, un tumolo di fabbrica, tutto ripieno, e senza vuoto alcuno, volgarmente nomato la *Torricella*, in cui vado a supporre, che seppellito vi sia, o il cennato Gracco, o altro illustre e cospicuo militare (3) situato accanto la via, che in Marsicove-

(1) Liv. *Dec.* 3. *lib.* 3.

(2) *Idem t.* 2. *lib.* 25. *Grachus in Lucanis ad campos, qui veteres vocantur, periit.*

(3) Stimo che questo tumolo sia stata quella fabbrica nomata nelle antiche Iscrizioni *Massa*, della quale favellano il Fabretti *Inscript. pag.* 98., e Giacomo Guterio *de Jure Manium lib. II. cap.* 24. *pag.* 334. benchè Samuele Petisco assai scarsamente ne parli nel suo Lessico. Penso di più, che la stessa fabbrica chiamata sia ΤΗΝΚΑΜΑΡΑΝ nella greca Iscrizione presso il Fabretti *pag.* 606. 52. Ed in fine giudica-

vetere conduce:

IV. La seconda rotta fu assai più celebre della prima, in tempo ch' eran Consoli Claudio Nerone (1), e Marco Livio Salinatore, al rapporto del cennato Tito Livio (2), fatta sotto la condotta del Cartaginese Annibale (strepitoso folgore di bellicosa bravura), allora quando radunato ch' ebbe l' esercito, avea egli tenuto ne' Campi Bruzj, portossi in Grumento qual aquila generosa coi più superbi voli, sperando di ricevere sotto le sue bandiere di congiura quelle Cittadi, che per timore eransi ribellate da' Romani.

X. Rattrovatosi fra questo mentre coll' esercito Romano nelle campagne di Venosa il Console Claudio Nerone, uomo di elevato ingegno, ed avuta tal notizia, per rapporto del cennato Livio (3), partissi da colà qual fortissimo Marte (drizzate prima avanti di lui alcune spie, per informarsi cosa quivi facevasi), prendendo la via verso questa Città, condusse seco quantità di soldati per far targa ed argine

dicherei, che quando l'edificio avesse pochissimo vuoto, detto si fosse *Massa*, ma quando era vuoto dicevasi *Camera* da' Greci, che da' Latini nomasi *locum concameratum*, come presso il Grutero *Iscript.* 862. 5.

(1) Claudio Nerone, e Marco Livio Salinatore, come vuole Gregorio Aloandro nel Catalogo de'Consoli, che và apposto nel fine del Codice di Giustino, furono Consoli nell' anno di Roma 547.

(2) Livio *lib.* 7. *Dec.* 3. *Cap.* 34.

(3) Liv. *lib.* 27.

ne in sì critica occorrenza all' esercito Africano; ed acciocchè ancora Annibale fulmine delle battaglie, esercitato non avesse qualche meditata vendetta nella prenomata Città. Come in fatti venute a cimento l' Aquile Quirine coi mostri Africani, ebbero quelle l' unghie sì potenti contro di costoro, che l' avvilirono, colle ferite, e col sangue.

XI. In sì sanguinosa battaglia vi morirono ottomila Africani, e da settecento fatti prigionieri; quattro Elefanti furon uccisi, e due presi viventi, coll' acquisto di nove segni militari; restandovi bensì estinti duecento dell' esercito Romano. Di qual furtiva rotta fin' a giorni nostri conservate si sono dagli eredi del Danio alcune ossa di Elefante, rinvenute in un territorio vicino a Grumento, delle quali uno è un piede lungo, pesante libre 14., che deluso hanno il dente del tempo; facendone onorata memoria di cotali ossa quivi ritrovate l' Abbate Ughelli (1), Paolo Emilio Santoro (2), ed il Barone Antonini (3).

XII. Venne una tal rotta così al vivo descritta da Tito Livio (4), e così al vivo rapportati li luoghi, ove accampati stavano l' esercito de' Cartaginesi, e quello de' Romani, che an-

(1) Ughell. *t. 6. Ital. Sacr. verb. marsic.*

(2) Paol. Emil. Santor. *Stor. Carbon. pag.* 188.

(3) Pacichell. Reg. di Napol. in Prospettiva *p.* 1. *fol.* 193.

(4) Baron. Antonin. Discorsi di Lucania.

(5) Tit. Liv. *Dec.* 3. *lib.* 7. *cap.* 34.

andando ogn'uno colà, ed inteso della storia, dir potrebbe con Virgilio: *Classibus hic locus; hic Acies certare solebant*, nomandosi uno de' luoghi suddetti il Rotundo, per esservi un tumolo di fabbrica tutto ripieno, in cui credo, che seppellito vi fosse qualche illustre militare.

XIII. Sbagliò poi Costantino Gatta nelle memorie Lucane in dire che 'l Console Claudio Nerone accampato si fosse allo Spinoso contro il feroce Annibale, dicendo: *Che quì in opposta parte teneva in assedio la Città di Grumento*, *come divisa Livio*; quando questi scrive tutto il contrario: *Ita institit portis, ut prope inferre signa videretur, donec Annibal tertia vigilia crebris ignibus*, cosicchè accampossi Claudio Nerone in quel luogo, ch' oggi appellasi Serra di *S. Pietro*, ed i Cartaginesi nel largo, che stà sotto la Serra *Calcinara*, luogo che molto concorda colla relazione di Livio, che dice, di essere stato lo steccato de' Cartaginesi quasi congiunto colle mura di Grumento. *Et colles imminebant nudi*; eran le suddette Serre S. Pietro, e Calcinara.

XIV. Sicchè resesi illustre e memorabile questo luogo, non solo per esservi restato vittorioso il Console Claudio Nerone contra di Annibale (spada molto limata sotto 'l Cielo di Cartagine) sì nel campo aperto, come ne' suoi militari Stratagemmi, in cui il Capitano Cartaginese fu vinto, ancorchè fraudolente; ma benanche per essersi da quì partito, con lasciare il campo agl' invitti Romani, i quali

come

come ho detto di ſopra, nobilitarono il di loro trionfo co i quattro Elefanti uccisi, due presi viventi con 700. prigionieri, oltre de' 8000. miseramente uccisi.

XV. La venuta dunque di cotal rinomato Capitano in queſto noſtro Grumento, fa ben chiaro ed illuſtre il nome di tal luogo, di cui dir potevaſi francamente quello, che dir ſoleva Aleſſandro il Macedone (1): *Et ubicunque pugnabo in Theatro terrarum orbis eſſe me credam. Dabo nobilitatem ignobilibus locis*, ancorchè ignobile ſtato foſſe Grumento, quando prima di tal battaglia egli era nobile, e coſpicuo.

XVI. Oltre di ciocchè ſi è detto finora, reſeſi benanche illuſtre queſta Città per aver dato alla luce l' avo materno dell' Imperadore *Didio Giuliano*, al dire di Sparziano, rapportato dal Barone Antonini (2), unaſſieme coll' autorità del Salmaſio: *Avus hic maternus filius fuit Salvii Juliani, qui Romæ vixit celeberrimus Hadriano imperante; quomodo igitur hujus filius Afer Adrumentinus*.

XVII. Nacque benanche in Grumento Ocello Lucano, ſtante oltre l' oppinione dello Spondano di eſſere ſtato Lucano, e ſeguaci di Suida; lo teſtifica una iſcrizione eziandio; e ſebbene ſcheggiata, pur ci fa leggere

OCELLO . . . ANO
RVF. . . . E.

Ocello Lucano Rufus erexit. E ſiccome la Patria

F

(1) Quinto Curzio *lib. 9. cap. 12. pag.* 355.

(2) Baron. Antonin. Lucan. *p.* 3. *Diſ.* 3. *p.* 511.

tria nobile molto conduce alla grandezza de' suoi Cittadini, al dire di Bartolomeo Cassaneo (1), e del Tiraquello (2), sul riflesso, che trattandosi ivi di continuo con persone savie, nobili, e prudenti; l'animo s' impregna di spiriti nobili e virtuosi, con fare azioni grandi ed onorevoli; avendo noi l'esempio di *Sertorio*, prima gran Capitano della Repubblica Romana, e poi esule dalla Patria, che spesso dir soleva: *Se malle Romæ Civium minimum esse, quam alibi Imperatorem*; così al contrario i Cattadini illustri nobilitano la Patria; a qual oggetto S. Lione Papa (3) dal Martirio di S. Lorenzo stima nobile la Città di Roma; e da quello di S. Stefano pregia assai la Città di Gerusalemme: *Quam glorificata est Jerosolyma Stephano; tam illustris fiet Roma Laurentio*: E la Chiesa dichiara nobile Siracusa riguardo a S. Lucia; dicendo nell' Ufficio: *Per Te Lucia Virgo, Civitas Syracusana decorabitur a Domino Jesu Christo*.

XVIII. Degli Autori poi, così Greci come Latini, ed Italiani, che di Grumento con venerazione favellano ve ne sono molti, e se fuvvi fra i Greci l'antico Strabone, che lo fa comparire per luogo da poco (4) dicendo: *Ægestæ menia fecisse, & Pumentum item, at Vertinæ interius, & Caleferna, & exigui alii*

(1) Bartolom. Cassan. *Glor. Mund. part. II. consid.* 19.
(2) Tiraqu. *De Nobilitat. cap.* 12. *n.* 11.
(3) S. Lion. Papa *in Natali S. Laurentii*.
(4) Strab. *Geograph. lib.* 6.

alii vici; pure la nobiltà di Grumento si riconosce da quello, che Lucio Floro nella Guerra Sociale ne riferisce (1); chi discorrendo delle ruine in tale tempo accadute, frall' eccidio di tante celebri Città, e nel ruolo di quelle, ripone e numera il distrutto Grumento. Conchè se Grumento stato fosse luogo dappoco, come lo descrisse Strabone, come mai volea Lucio Floro numerarlo in una Stragge così universale di tanti luoghi nobili, e ragguardevoli? E precise parlando di Petilia, che fu una principale Città della Lucania?

XIX. Nè Appiano Alessandrino l' averebbe illustrato in rapportare il combattimento di Crasso, e di Lamponio, accaduto in tempo della cennata Guerra, tempo in cui Marco Lamponio, al dir del cennato Autore (2) quivi restrinse Licinio Crasso, avendogli trucidato 800. soldati del suo Esercito, inseguendo il restante de' militari in questa prenomata Città. Nè Diodoro Siculo ne averebbe favellato negli Eserciti di Cluverio; nè Tito Livio onorata l' averebbe di fama immortale nelle due giornate Campali, che in due volte, i due Capitani Cartaginesi Annone, ed Annibale presentarono vicino a Grumento; e nè finalmente l' averebbero cotanto decantata Macrobio (3), ed il Filosofo Morale (4) allora quando narrarono que'

 caso,

(1) Lucio Floro *lib. 3. cap.* 18.
(2) Appian. Alex. *lib. de bell. Civil.*
(3) Macrob. *Saturn.*
(4) Senec. *lib. 3. de Benefic.*

caso, nel quale la fedeltà servile viene con somma lode innalzata.

XX. Sicchè non merita Strabone credito veruno; anche sulla riflessione, che il suo Testo venne corrotto, siccome affermano il Casaubono (1) nelle note fatte a questo Autore, non già nella prima edizione, ma in quella di Parigi, e Claudio Salmasio (2) nelle note a Flavio Vopisco. Nè poteva giammai quest' antico Geografo scrivere con puntualità le cose; perchè se ne stiede al rapporto altrui, come ei medesimo pochi versi più sopra del precitato luogo lo confessa con dire (3): *Quæ vero de illis accepimus, ipsorum communem sermonem faciemus.*

XXI. Si conosce finalmente d'essere stato Grumento avanti di Strabone, Città assai decorata, poichè si legge d'esser fiorito Strabone sotto Tiberio, al dire di Pietro Messia (4); e Grumento molto tempo prima era già stata Colonia de' Romani, come si legge da Frontino (5), dignità bastevole di farla credere a suo tempo nobile, e ragguardevole: e come ognuno sa, le Colonie erano simulacri di Roma, non men che tante picciole Rome, e da tali apparivano.

XXII. Assai più chiaro fa l'abbaglio di Strabone il vedere Grumento registrato nella Tavola

(1) Casaub. *Comm. & Castig. in lib. 1. Geog. Strab.*
(2) Claud. Salmas. *in Flav. Vopisc. Nota p. 369.*
(3) Strab. *lib. 6.*
(4) Pietro Messia Vita degl' Imperatori.
(5) Giulio Frantin. *de Coloniis.*

vola VI. di Europa fra i luoghi più nobili, e ragguardevoli delle Regioni nostrali; e se tale non fosse stato, al certo, che quì venuto non vi sarebbe Annibale Cartaginese per espugnarlo, ove vi restò perditore, al dir di Livio. Conchè sulle superbe Torri cascar sogliono i fulmini, e sugli Edificj altissimi, non in quei luoghi, che son piccioli e bassi, come giudicar puote chi ha fior di senno.

PARTE TERZA

CAP. I.

Quando Grumento acquistò la Fede di Gesù Cristo.

I. SEbbene nelle Regioni nostrali da S.Pietro, e da S. Paolo vi fosse stata piantata la Religion Cristiana, all' avvisar del P.Troyli (1), pure lo Gentilesmo non fu totalmente bandito; poichè questo fino a Costantino il Grande vi ebbe il piede, motivo per cui l' Idolatria ne' nostri luoghi, ancor vi serpeggiava: cosicchè dopo il corso di molti secoli, in cui vivuto era il nostro Grumento tra i riti dello Gentilesmo, degnossi finalmente il Signore Iddio d' illuminare all' intutto questa Città colla luce del Vangelo, per mezzo del glorioso Laverio, il quale dopo di averla convertita, e ridotta ad abbracciare la Cristiana Fede, ricevendo ivi la corona del martirio, a' 17. Novembre dell' anno 312. del commun riscatto, illustrò il suolo Grumentino collo spargimento de' rosseggianti, e vitali rubbini del suo sangue, allo scrivere di Luca Olstennio (2), dell' Ughelli (3), del Barone Antonini (4); e secondo la testimonian-

za

(1) Troyli *Stor. Nap. t. IV. p. 4. pag. 169.*
(2) Luc. Olstenn. *Geogr. Antiq. Cluver.*
(3) Ughell. *Ital. Sac. t.7.*
(4) Baron. Anton. Discors. di Lucania *p. 3. pag.* 568.

za del seguente marmo esistente nell' Insigne Collegiata di Saponara.

IMPERANTE CONSTANTINO MAGNO LAVERIUS TERGIÆ NATUS OB CHRISTI FIDEM ACHERUNTIÆ CARCERIBUS MANCIPATUS, EXINDE AB ANGELO VINCULIS SOLUTUS, ET HUC GRUMENTUM MISSUS AD FIDEM PREDICANDAM POST DOCTUM EVANGELIUM MULTAQ. PERPESSA EXTRA MENIA UBI DUO FLUMINA ACRIS ET SCIAGURA CONNECTUNTUR TRUNCATO CAPITE MARTYRIUM CONSUMAVIT. A. D. CCCXII. DIE XVII NOVEMBRIS [1].

Ff 4 II.

(1) Sebbene dalla presente Iscrizione apparisca, che la persecuzione, che allora correva contra de' Fedeli esercitata si fosse per ordine di Costantino, siccome il dottissimo Baronio era anche di oppinione nella prima, e seconda edizione *Teotarum*, che fece al Martirologio Romano nel giorno appunto de' 22. di Agosto, dove discorreva del S.Martire Timoteo; nondimeno nella terza Edizione, e nell' altre seguenti. Egli, dopo aver maturamente esaminato e crivellato questo fatto, apertamente dichiarasi di contraria oppinione, dicendo, che giammai Costantino perseguitato avesse la Chiesa, ed i suoi fedeli. Nè perciò merita riprensione l' Autore di detta Iscrizione, con attribuire a Costantino la persecuzione, essendo ciò dipeso da un errore per altro scusabile, per una breve differenza di tempo, che passò trall' entrata e possesso di Costantino, vinto Massenzio a' 27. Ottobre, come vuole Lattanzio Firmiano *de Mortibus Persecutorum cap.* 44., oppure a' 28. dell' istesso mese, come dal Calendario pubblicato da Bucherio; non sia meraviglia, se in questo breve spazio, che passò dal possesso di Costantino, e la morte del S. Martire, non sia stato ancora dato fuora l' Editto di Costantino per la libertà de' Cristiani; oppure ancorchè fosse stato pubblicato in Roma, non fosse gionto e promulgato quì nella Lucania prima della morte del cennato S. Martire, e perciò i Prefetti delle Provincie se-

II. Fin tanto poi che dal S. Pontefice Silvestro ricevette lo battesimo Costantino Imperatore, stiede Grumento anche tra qualche bujo della Cristiana Religione, e tra timori di pubblicarla; ma ottenuta dalla Chiesa la pace, e conceduta a' Cristiani l' erezione de' Sagri Tempj, manifestossi da' Grumentini quell' Evangelico lume, che ricevuto aveano dal glorioso Laverio; e là dove il S. Martire ebbe il Marti-

rio,

seguitavano tuttavia la Tirannia contra i Fedeli di Cristo, ancorchè Costantino preso avesse il possesso dell' Impero. Quindi è che devesi credere, che seguitava allora la persecuzione ordinata da Massenzio, la quale per errore comune attribuita veniva a Costantino dopo del suo arrivo; supponendolo dell'istessa volontà: E questo fu il motivo, ch' ebbe Colui, che fece l' Iscrizione suddetta, e Roberto di Romana di rapportare nella vita del S. Martire tal persecuzione in nome di Costantino. Matteo Egizzio nella Serie degl' Imperadori Romani distesa per lume della Storia Ecclesiastica *pag.* 43. discorrendo dell' anno 312., in un sunto di parole registra così ,, Martirio di S. La-,, verio, o sia Laberio in Grumento Città della Lu-,, cania oggi la Saponara, secondo gli Atti comuni-,, cati già dal Chioccarello a Luca Olstennio . . . . . ,, E convien credere, che nel mese di Novembre, ,, in cui patì il Santo, non fosse peranche giunto nel-,, la Lucania l' Editto di Costantino a prò de'Cristia-,, ni, e che la cosa fosse accaduta per rabbia del Ma-,, gistrato istesso della Colonia -- *Teodoro Ruinart*: nella Prefazione agli Atti de' Martiri *pag.* 410. prova che molte persecuzioni fatte contro de' Cristiani, non solo ebbero origine dagli Editti degl' Imperadori; ma benanche dal Prescritto delle Leggi Romane. Onde cotal persecuzione attribuir potrebbesi alle leggi Romane, e non al comando dell' Imperadore.

rio, e fu seppellito, ivi dal Popolo Grumentino una magnifica Chiesa fabbricossi in suo onore, la quale distrutta indi da' Saraceni, e bruggiata, fu in appresso in più picciol sito da S. Luca Abbate de' Basiliani, ristretta, secondo si rileva dagli Atti della sua vita scritti da Roberto di Romana presso l'Ughelli nel VII. tomo.

III. Resasi ne' seguenti Secoli vieppiù celebre ed illustre questa Città, sì per essere stato colorito il suo terreno di rosseggianti rubbini del sangue del B. Laverio; e sì ancora per la protezione del medesimo S. Martire (che fu il primo a risplendere nel Ciel Lucano qual fulgentissima Stella colla Corona del Martirio), e per le grazie, che dal Signore intercedeva per gl' infermi, che a turme a turme per i di loro bisogni quivi accorrevano, reggendo l' appostolica Nave il S. Pontefice Damaso, fu da costui eretto in Vescovado nell' anno 370.; all' avvisar dell' Ughelli (1).

IV. Eretto già il Vescovado da questo S. Pontefice, fu fatto primo Vescovo di Grumento Sempronio Atone di lei cittadino, al dir del cennato Autore; e così da mano in mano succedettero gli altri Vescovi per lunga pezza di tempo. Il che rilevasi da molte lettere dirizzate a' Vescovi Grumentini dai Sommi Pontefici: e fra delle altre, che nella Ragion Canonica si leggono, osservasi in primo luogo quella, che fu scritta dal S. Pontefice Pelagio al Ve-

(1) Ughell. *t. 7. v. Marsic.*

Vescovo di Grumento Giuliano Patoma (1), che comincia: *Pelagius Papa Juliano Episcopo Grumentino* : e da un' altro luogo (2), ove si fa memoria della Chiesa Grumentina, e del suo Arcidiacono, cominciando: *Silvester, & Faustinianus*. E finalmente da quell' altra parte di detta Ragion Canonica (3), in cui Gelasio Sommo Pontefice scrive ad Ezecchia Comite; principiando *Christianis gratum semper*. E così ancora dall' Olstennio (4), e da S. Gregorio il Grande (5), e da altri antichi Autori, che de' Vescovadi favellato hanno.

V. La Chiesa finalmente di questa Città, secondo l' antico sito, che oggi giorno si vede, formata era di figura bislunga, e col prospetto vers' Occidente, giusta la maniera antica, che dalle costituzioni Appostoliche (6), e da S. Isidoro (7) ci vien prescritta: osservandosi fin' a' tempi nostri tutte le cinque parti, in cui si dividea, cioè l' *Atrio*, o sia *Portico* fuor della Chiesa, ove vedonsi ancora le basi delle colonne, il *Narcete*, o sia l' *Aula*. Il *Naon*, o sia Nave della Chiesa (sebbene ridotta dappoi in piccolo), le di cui vestigia attorno chiara-

(1) *Ex Decr. p. 1. Distint. 63. can. 14.*

(2) *Ex parte 2. Dec. Dist. 63. can. 13.*

(3) *Ex parte 2. Dec. caus. XI. quæst. 1. can. 9.*

(4) Holstenn. *in Collect. bipart. veter. aliquot. histor. Eccles. Monument. p.* 208.

(5) S. Gregor. Magn. *Defensor. Registr. lib.* 10. *ep.* 48.

(6) Constitut. Apostol. *lib. 2. c. 6.*

(7) S. Isidor. *lib.* 15. *origin. cap.* 4.

ramente appariſcono. E quel Marmo di baſſo rilievo, che ſopra della porta piccola della Chieſa madrice di Saponara ſtà ſituato rappreſentante i quattro Evangeliſti, credo che ſtata ſia la lapide, che coſtruiva l' Ambone, ove il Vangelo leggevaſi nella cennata Chieſa Grumentina.

VI. Il titolo poi ch' ebbe la Chieſa Grumentina, fu quello di S. Maria l' Aſſunta, così impoſto da' Grumentini in memoria d' aver eſſi ricevuto il lume del Vangelo per mezzo del glorioſo Laverio a' 15. Agoſto del 312. giorno in cui la ſolennità ſi celebra dell' Aſſunzione in Cielo della Madre Santiſſima. Qual titolo paſsò benanche alla noſtra Collegiata Inſigne di S. Antonino Martire di queſta Città di Saponara, allora quando la Chieſa Grumentina ſi trasferì in queſto luogo; e come originata da Grumento, ha ritenuto, e ritiene il titolo ſuddetto, per rimembranza del nome ch' ebbe la primitiva Chieſa.

C A P. II.

Della prima diſtruzione di Grumento.

I. BEn due volte alle ruine ſoggiacque, ed alle ſventure, il noſtro antico Grumento. Fu divaſtato per la prima volta in tempo della Guerra Sociale, al dir di Lucio Floro [1], moſſa non da' Romani, ma da' Ribelli; tempo ca-

(1) Lucio Florio *lib.* 3. *cap.* 18.

calamitoso, ed espresso da S. Agostino [1] con luttuosi accenti dicendo: *Deinde Socialia bella exarserunt, quibus Italia vehementer afflicta, & ad vastitatem miserabilem, desertionemque perducta est*. Vedendosi i Latini, i Marsi, i Picentini, i Pelignini, i Vestini, i Marruccini, i Frentani, gl' Irpini, i Pompejani, i Venusini, i Pugliesi, ed i Lucani, all' avvisar di Appiano Alessandrino [2] tutti uniti insieme, e con incendj marziali, andar scorrendo per le contrade d' Italia; col fare sanguinosissime stragi di molte Città Romane; e coprendo fra delle altre le Regioni nostrali di orrore, e di spavento, divastarono alla fine il nostro Grumento, siccome va divisando l' Epitomatore di Livio [3]: *Nec Annibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio: Ecce Oriculum, ecce Grumentum, ecce Fesulæ, Carseoli, Reseratæ, Nuceria, & Picentia ferro, & igne vastantur*.

II. Fu mossa tal sanguinosissima battaglia, sulla cagione di essere stata dal Senato rigettata la di lor dimanda, di poter ancor essi godere in Roma la Cittadinanza, dopochè sagrificato aveano la lor vita, e la roba, per esaltare ed ingrandire vieppiù il dominio della Romana Repubblica.

III. In qual sanguinosa social battaglia, che durò per cinque anni, Vezio Catone Prefetto de' Marsi venuto alle mani col Console Sesto Giu-

(1) S. Agost. *de Civitat. Dei. Ad Marcell.*
(2) Appian. Alexand. *lib.* 1. *de Bello civil.*
(3) Lucio Floro *lib.* 3. *cap.* 18.

Giulio Cesare sotto d'Isernia, che alla Romana Repubblica apparteneva, quivi lo vinse, e lo disfece, ammazzandogli due mila Soldati, presesi la Città suddetta; e li due Consolari Legati L. Scipione, e Lucio Acilio travestiti, costretti furono a sortir presto da colà; e Mario Egnazio, altro Capitano sociale diede l'assalto alla Città di Venosa, ed uccidendogli due coorti di Soldati Romani, al dir di Appiano Alessandrino (1) la sottomise. E Marco Lamponio altro Capitano sociale restrinse in Grumento Licinio Crasso, avendogli trucidato 800. soldati del suo Esercito.

IV. In questo tempo ancora avvenne, che assediato Grumento, due Servi con un quanto astuto, ed artificioso, altrettanto lodevole stratagemma difesero, e preservarono una loro Padrona, la quale estraendola fuori delle mura della Città, e con un garbo fedele nascondendola, la liberarono dalle mani de' Nimici, e dalla morte. Ed in ricombenza di una tale sincera fedeltà in sì critica occorrenza, furon ambidue dalla medesima manumessi. Qual fatto riferito viene da Macrobio (2), e dal Filosofo Morale (3), con molta chiarezza, e distinzione. E quantunque i prelodati Autori senz'epoca di tempo l'enunciato caso narrato avessero, tenendo il modo ordinario di quei rozzi secoli, non tanto scrupolosi in materia Cronologica, che oggi dì sarebbe un delitto scandaloso, e biasi-

(1) Appian. Alex. *lib.* 1. *de Bello civil.*
(2) Macrob. Saturnal. *lib.* 1.
(3) Seneca *lib.* 3. *de Benefic. cap.* 23.

biasmevole il tralasciarla; pure un tal fatto addivenne in questa cennata Social Guerra, al dire di Giusto Lipsio (1), o per meglio dire nella Battaglia Marsica, la quale fu nell' anno di Roma *663*. secondo il Nieupoort (2).

C A P. III.

Dell' ultima distruzione di Grumento.

I. L' Ultima e totale distruzione di questa Città accadde verso l' anno del comun riscatto 872. tempo in cui sedeva sul Vaticano Gio: VIII., e Basilio reggeva l' Imperio Greco, allora quando aprendo i Saraceni in questi luoghi un Teatro di orribili e spaventevoli tragedie, furon devastate nelle Regioni nostrali le più belle, e cospicue Città; con soggiacere a tale eccidio non solo le Città cospicue delle piagge maritime, come furono i luoghi del Mar tirreno, cioè Formìa, Minturno, Sinvessa, Miseno, Volturno, Linterno, Cuma, Picenza, Pesto, Velia, Agropoli, Busento, Cirella, Clampezia, Temsa, Terina, Ubona, Valenza, Tauriano, Medarana; ed altre del Mar Jonio, cioè Caulonia, Locri, Turio, Leuternia, Eeraclea, e Metaponto; come del Mare Adriatico, Egnazia, Lupia, Siponto, Galpi, Istonio, ed Aterno: Le Città di Terra ferma, quali furono quelle Città di Casino, e di Atella nella

(1) Giusto Lipsio *in Senec. comment. cap.*23. *lib.* 2. *de beneficiis*.

(2) Niceport. *t.* 2. *hist. Rom. Reip. lib.*8. *pag.*155.

la Terra di Lavoro; Marcina, e Nocera nel Principato Citra. Marcelliana, e Grumento, Blanda, Tebe, Pandosia, e Patilia nell'antica Lucania, al dir del P. Troyli (1).

II. Soggiacquero benanche a sì funesta Tragedia le Città della Puglia, l'Apruzzo, la Calabria, e'l Principato Citra, ed Ultra, con diverse Città di molte Regioni, all'avvisare del Blondo (2). Ed io taccio il racconto più distinto di tali lagrimevoli irruzioni, perchè diffido di ristringere in breve giro un Iliade di sventure.

III. Quella poca Gente, che dal furore de' Saraceni ebbe lo scampo, parte sulle vette de' Monti fuggissene, e parte nelle Caverne, e Foreste, secondo avvisa Roberto di Romana presso l'Ughelli (3); ma discacciati i Saraceni dall' Italia, e dal nostro Regno, unissi di bel nuovo buona parte de' Grumentini, e diedesi a costruire varj Casali nel Territorio della istessa Città, al rapporto del cennato Autore, che da tradizione a tradizione, e da antichissime Scritture di Saponara, nomati furono i Casali di S. Lucia, di S. Rato, di Grumentino, o Pedone, Tramutola vecchia ne' Runci, di S. Giuliano.

IV. Quell' altra parte de'Grumentini, che a' cennati non volle unirsi, o perchè rinvenuto altrove miglior soggiorno, anche ad edificar si die-

(1) Troyli Stor. Napol. *t.* 3. *pag.* 370.
(2) Blondo *lib.* 2. *Decad.* 2.
(3) Ughel. *t.* 7. *Ital. Sacr. v. Marsic.*

diede varj Caſali, come fu Sarconi (1), Moliterno (2), Marſicovetere (3), Viggiano (4), Mon-

(1) *Sarconi*, Terra lontana da Grumento un miglio e mezzo. Era un luogo a tempo di Grumento, ove i condannati a morte andavanſi a giuſtiziare; ſe ſi conſidera derivato dalla parola greca σαρχος, che carne vuol ſignificare: oppure luogo di ſepolture ſe ſi riflette derivato da *Sarcophagus*; per eſſere ſtato rito de' Romani tener le tombe fuori delle Città; e per eſſere ſtato loro proibito dalle leggi delle XII. Tavole di ſeppellire il morto nelle proprie caſe, ſiccome prima facevano, al dir di Servio in VI. Æneid. Uſo imitato dagli Ebrei. *Geneſ.* 25. *v.* 19. ove ſi legge di eſſere ſtata Rachele ſeppellita nella ſtrada, che conducea in Efrata. Quindi miranſi varie Lapidi Sepolcrali, e molti antichi Edifizj, come ſono le fabbriche di ſotto la Chieſa Matrice, e le mura dell' iſteſſa.

(2) *Moliterno*. Quì fu un Fortino di Grumento, ed eravi in quei tempi un Tempio eretto ad Apollo, coſtumandoſi allora ſopra delle cime de' monti di eriggere i Tempj a tal Deità, al dir del Troyli Stor. Nap. *t.* 2. *p.* 425. E perchè avanti de' Tempj le piſcine ſi eriggevano, per lavarſi quei, che entrar vi doveano, ſecondo Bernardo da Monſacuon *tom.* 3. *Theſ. Rom. Antiqu. lib.* 2., e Lomejer *de Luſtrat.*, perciò vado a congetturare, che la voce volgare di quel Popolo *Piſcipodda*, corrotta ſia dalla piſcina di Apollo, che quivi era; ſiccome congetturato ave il Tenente Colonnello D. Giuſeppe Pariſi mio Amico.

(3) *Marſicovetere*. Quivi erano i Campi veteri riferiti da Plinio; e ſiccome ho riflettuto coll'eruditiſſimo Signor *D. Bernardo Bruſſone*.

(4) *Viggiano*. Dal Tempio di Giano, e proprio dall' Iſcrizione. *Vide Jane*, che i Gentili metter ſolevano ſu de' Tempj del cennato Nume ne venne Viggiano.

Montemurro (1), Spinoso (2), Armento (3),
S.

(1) *Montemurro*, si disse a *Monte Murcia*, cioè dal Tempio di Murcia eretto su di tal Promontorio.

(2) *Spinoso*. Quì giudico che sia stato lo Bosco Sacro, che in latino vien detto *Lucus Spinosus*, stante ogni Colonia l'avea, e fu costume antichissimo presso de' Romani di tenere tali Boschi, in mezzo de' quali i Tempj eriggevano, e li consacravano a qualche Deità. Si disse *Spinosus*, perchè tanto agli Ebrei, quanto a' Romani era vietato di passarvi, di tagliar tronchi, o alberi da tali boschi, però reso inculto, e ripieno di spine. Il Seldeni *de Jure Nat. & Gent. lib.* 1. *c.* 6.

(3) *Armento*. Oggi è Città Regia, lontana da Grumento 10. miglia, situata fra straripevoli balze, che secondo il Pacichelli nel Regno di Napoli *in Prospet. p.* 1. *fol.* 287. fu benanche da' Grumentini edificata, dicendo fra delle altre cose: *Ove sono altri luoghi, ma quello di maggior conto è il volgato Armento sostituito all' antica famosa Grumento*. Fu ella a tempo del Re Ruggiero una famosa e forte Città, sebbene piccola; e fu dall'istesso distrutta, affinchè comodo nido quivi ritrovato non avessero i suoi nemici, all'avvisar di Alessandro Telesino *lib.*2. Quì vi fu un Monastero eretto da S. Luca Abate Basiliano; e perchè formato a guisa di Castello, nelle persecuzioni de' Saraceni, fu un asilo sicuro, in cui ebbero lo scampo tutti quei Religiosi, che in altri Monasteri si ritrovavano, al dir di Paolo Emilio Santoro *Stor. Carbon. pag.* 17., e siccome mi avvisano il dotto Arciprete D. Michelangiolo Sassone, e l'erudito D. Guglielmo Mazziotta. Il Corpo di detto S. Padre Abate riposa da più secoli nella Chiesa Parocchiale di detta Città, da pochi mesi ritrovato in un Altare da quei Cittadini; siccome m'avvisa l'erudito Signor D. Guglielmo Mazziotta.

S. Martino (1), ed altri &c.

V. Ciascun di questi suddetti Casali dal proprio Sacerdote, ch' era il Curato di quelle anime ivi raccolte, governato veniva; ed a tutti questi Sacerdoti, come tanti Parochi soprastava un altro più anziano, coll' esser capo della Chiesa di S. Maria l'Assunta, rimasta nelle ruine di Grumento; ed in tal guisa per anni

(1) *S. Martino*. Quì i Grumentini avevano delle di loro Ville, in tempo ch'esistea la lor Città; e lo dimostrano le vestigia di molti antichi edificj, che in campagna in varj luoghi si vedono: ne' quali per l'amenità dell' aria, e per il vasto Orizonte, eran assai deliziosi i soggiorni di Flora, e Pomona. Quì ancora rinvenuti si sono degl' Idoletti di bronzo, siccome m' accerta il Signor D. Paolo Vitale, e D. Gio: Battista Romano; non men che degli antichi Sepolcri, uno de' quali osservar me lo fece il Signor D. Biaggio Abate Cantor Martorano di detta Terra. Ella è stata Terra antica, secondo le pedamenta di alcune Torri, che in giro vi erano; e per la costruttura delle mura dell' antica Parocchia di S. Maria la Rupe, in cui si mira, parte lavorìo del IX, e parte del X. secolo. Il maggiore ornamento di detta Terra è la Chiesa Madrice sotto il titolo di S. Lorenzo M., consacrata fin dal 1322. da tre Vescovi, cioè di Marsico, di Tricarico, e da un Prelato nativo di detta Terra, di casa Zinnone. E per memoria di ciò vedesi una mano di marmo scolpita in un angolo esteriore di detta Chiesa, accennata nel pergameno, che si conserva sotto la pietra S. dell' Altare Maggiore. Venendo ella governata nello Spirituale dal Vescovo di Tursi, che oggi è D. Salvadore Vecchioni, vera idea de' Vescovi, e gemma animata de' Prelati.

ni 90. ne viſſero fin al tempo dell' Imperadore Ottone I., e del Pontefice Lione VIII., perchè valevole più non era ad oſtentare la Veſcovil Dignità; coſicchè nell' anno 954. vedendoſi non ſicuri i poveri Grumentini dalle frequenti invaſioni de' Ladri, da' quali ben ſpeſſo oppreſſi, e travagliati venivano; ſembrando lor malagevole il poterſi in quei luoghi difendere, riſolvettero di abbandonare i piani, ove i cennati caſali coſtrutti aveano; e trasferirſi unitamente in un luogo più alpeſtro, ed eminente, che ſtato foſſe più atto alle difeſe, ſiccome già fecero.

VI. E ritrovatoſi Paſtore de' cennati Grumentini diſperſi nelli Caſali già detti, e ſuperiore a tutti gli altri Sacerdoti Curati, Donato Leopardo Arciprete di S. Maria l' Aſſunta nel ſuddetto anno del Signore 954., ſotto il Pontificato di Agapito II. ed avendo coſtui preinteſa la riſoluzione del Popolo di volerſi in altro luogo trasferire, e perchè ciò non poneaſi in eſecuzione, ordinò in un Sinodo ch' egli celebrò coi ſuoi Sacerdoti, la translazione di tutto il Popolo ivi diſperſo nel Caſtello, ove l' Ara di Saponara e'l Tempio di Serapide ſituato era, non più da Grumento lontano, ſe non ſe 500. paſſi in circa. Di qual Sinodo oggi giorno, nell' Archivio della noſtra Inſigne Collegiata, ſe ne conſerva la memoria Autografa in una Pergamena originale con ſigillo in cera roſſa, mezza corroſa.

VII. Viene conteſtata benanche la cennata unione del Popolo, e trasferimento nell' Ara di Sapona e Tempio di Serapide da un' antico

marmo, eretto dietro la Sacrestia della predetta Insigne Collegiata, del tenor seguente.

VRBE GRVMENTINA A SARACENIS DEVASTATA POPVLVS EJVS IN PAGHOS ANTE DIVISVS AB ARCHIPRESBYTERO DONATO LEOPARDO IN VNVM COLLECTVS A. D. 954. SVB AGAPITO II. PONTIF. ROM. LANDVLFO COMITE DOMINANTE HOC NOVUM OPPIDVM EDIFICAVIT. ET A SAPONA ARA SAPONARAM APPELLAVIT. QVOD VERE GRVMENTVM EST OMNI IVRE CENSENDVM. [1]

VIII. E con effetto radunato il Popolo nell' anno 954. non trasferissi subito nel cennato luogo, ma bensì verso gli anni del Signore 964. sotto il Ponteficato di Lione VIII., siccome da varj monumenti antichi di Saponara rilevasi: cosicchè seguita già la translazione del Popolo disperso nel descritto, e destinato luogo, un nuovo Paese appoco appoco cominciossi ad edificare; che dall' Altare di Sapona denominarono poi Saponara, siccome avvisa Giuseppe Montagna

(1) Leggesi in questa Iscrizione *Est omni jure censendum*: Che significar vuole di essere la Saponara l' istesso Grumento: poichè quando una Città si distrugge per *Tyrannidem*, non cessa di esser tale, nè perde, ma gode gl' istessi privilegj, come prima, secondo avvisa Lottario *De Re benefic. lib.* 1. *cap.* 14. *n.* 18(*Si Civitas, & Collegium destruatur per Tyrannidem, non desinit esse Civitas, & Cellegium; sed possunt Collegiales alibi se congregare, & facere suas functiones absque alia nova auctoritate obtenta*. Non solamente che Grumento non si è trasferito in alieno Territorio, ma bensì nel suo medesimo, non più distante da dove egli era, se non se un mezzo miglio italiano per linea retta.

gna [1], confermandolo Ottavio Beltrano [2], Ambrogio Calepino [3], e l' Abbate Pacichelli nel Regno di Napoli in Prospettiva : la quale ad imitazione della loro antica Città di Grumento, di mura la cinsero; le di cui orme, e buona parte di queste, ancora sono esistenti, con cinque Porte, nomate di Corte, di S.Francesco, del Carmine, di S. Martino, di S. Laverio, e di S. Fantino.

IX. Nata già la Saponara dall' unione de' cennati Casali, cominciò la sua Chiesa a ritenere tutte quelle prerogative, delle quali ornata era un tempo la primitiva Chiesa Grumentina nelle rovine rimasta. E siccome Donato Leopardo Arciprete di S. Maria l' Assunta governato avea in quella ne' tempi passati da Prelato, come succeduto alla Giurisdizione del Vescovo Grumentino; così il medesimo Leopardo in questa nuova Chiesa di Saponara, servissi di quella medesima Giurisdizione, che da' suoi antecessori goduta si era in Grumento; e così finalmente tutti gli altri successori di Donato Leopardo esercitarono giurisdizione da Ordinario sopra le pecorelle quivi trasferite, e radunate [4].

(1) Giuseppe Montagna. Ristretto Storico delle Città, e Regno di Napoli. *V.* Saponara.
(2) Ottavio Beltrano Descrizione del Regno di Napoli.
(3) Ambrosf. Calepin. *Grumentum*.
(4) Gli Arcipreti, che furon Mitrati in Saponara, e che esercitarono Giurisdizione Civile, Criminale, e Mista, secondo si rileva da molte Bolle spedite a que-

X. Le mura per altro di questa suddetta Chiesa, secondo ho veduto nel restante, che os-

questi dalla Dataria Romana, e che si conservano nell'Archivio dell'Insigne Collegiata di Saponara, sono i seguenti.

954. Donato Leopardo; e dopo molti altri, che non si sanno; fu

1095. Latino de Teodora.

. . . .

1162. Saulo de Goffrido.
1184. Nicodemo Maraldo.

. . . .

1210. Roberto di Romana.
1238. Giuliano di Danìa.
1271. Gio: Ferrara.

. . . .

1335. Tommaso Nigro.
1373. Guglielmo Ferraro.
1407. Alessandro Greco.
1412. Antonio de Nova.
1424. Nicolò Malerba.
1443. Gio: Battista Cerbario.
1450. Giuseppe Roselli.
1458. Pietro Palazzo.
1468. Tommaso Malerba.

. . . .

1506. Pietrantonio Palazzo.
1530. Giovan Ferrara.
1539. Lucio Pulcinella.
1547. Bernardino Giliberti.
1565. Ettore Giliberti.
1584. Camillo Cotino.

. . . .

1623. Bernardino Cioffi.
1627. Claudio Abbondati dell'Auletta.
1629. Gio: Francesco Danìo.

osservasi al di sopra delle lamie delle Cappelle, benanche dimostrano di essere struttura del IX. e X. secolo; aggiunte però alle antiche fabbriche del Tempio di Serapide, le quali molta estensione pigliavano. E perchè in queste antiche mura, come mi narrò mio Signor Avo, ritrovati furono alcuni vasi di creta di una materia rossacea ripieni; in occasione che l' Arciprete D. Domenico del Monaco riformar fece tutte le tuniche di detta Chiesa, così non è inverisimile che tutte e buona parte di dette mura, e l' interiore struttura, stata fosse quella, che fu fatta da principio per Serapide, e che quel sangue fosse quello, che sacro riputavasi sopravvanzante ne' *Taurobolj*, e *Criobolj*, cioè ne' sacrificj de' Montoni, e de' Tori; seppure non sia stato sangue de' Martiri fabbricato entro le mura, allorchè l' interior struttura di detta Chiesa si rifece, e da Tempio de'Gentili, in uso della vera Religione fu pulito e convertito: perocchè non era allora tanto cresciuto, quanto al dì d' oggi il culto delle sacre Reliquie; e forse si riponevano nelle mura delle Chiese, come oggi si fa quando una solennemente si consacra, mettendosi dentro dell' Altare.

XI. Governarono dunque l' Arciprete di Saponara la lor Chiesa da Ordinarj in pacifico possesso fino all'anno 1573.; ma da quì in poi avuto hanno in diversi tempi delle strepitose contese col Vescovo di Marsico per riguardo della Giurisdizione; pretendendo questi di essere stati essi surrogati in mancanza del Vescovo di Grumento; e sebbene gli Arcipreti suddetti,

ti, oltre il negare detta surrogazione, difesi si fossero, coll' allegare a favor loro il continuo esercizio, ed uso della giurisdizione *ab immemorabili*, pure sì spinosa materia di controversia rimase pendente nella Rota Romana. E mentrecchè esistevano queste liti Giurisdizionali, registrando nell' Italia Sacra l' Abbate Ughelli la Diocesi di Marsiconuovo, e mettendo da parte la candidezza di vero Storico, e l' ingenuità del cuore, scrisse cotanto da appassionato parteggiano verso del Vescovo di Marsico, ed altrettanto contrario alla Chiesa di Saponara, che non solo con molte mensogne, posela in nera veduta, ma dimostrò benanche un' odio particolare contra di questa; siccome vedersi puote nel 7. tomo dell' Italia Sacra.

C A P. IV.

Di molte cose ritrovate nelle ruine di Grumento.

I. TRa' sassi, cumuli, e pezzami di tante ruine di questa distrutta Città, nello scavar che han fatto i coloni o per piantar propagini, o per pulire i luoghi, destinandoli per vigne, poichè quasi tutta la pianta della Città è coverta di vigne; *Et jam vineæ sunt ubi Grumentum fuit*, ritrovate si sono molte statue di marmo, quali intiere, e quali smezzate, e quali in diversi minuzzoli divise, come in piedi, teste, braccia, gambe con schiniera; come pure moltissime cornici di varj bassi rilievi, con bambole, che cavalcano i fiorami,

cer-

cervi, cani, e diversi ucccelli; varj capitelli ornati di vaghi frondeggi lavorati, chi di ordine Corinto, chi Toscano, Dorico, e Composito; che coi loro vaghi intagli fanno capire, quanto maestosa, e bella sia stata una tal Città. E finalmente rinvenute si sono molte monete, corniole di diverso colore, e varj camei.

II. Oltre di quelle statue, che trattando de' Tempj, si fece da me parola, ritrovossene delle altre, come quella di una Sacerdotessa, da me stimata per Claudia Vestale, portando il saggolo alla gola, ed una guarnacca fino ai piedi, con un' altra sopravvesta, che le copre il capo, e le braccia, ed il grembiale: ed è simile a quella statua, che rapportasi ne'marmi Felsinei da Cesare Malvasia [1].

III. Se ne sono dippiù rinvenute anche di bronzo; una delle quali venne in mano di mio Signor Padre fu D. Giustiniano Roselli; ed era formata a mezzo piede, che un cinico palliato rappresentava; coll'omero destro scoverto, simile a quella figura, che viene dal Ferrario rapportata [2]: tenendo anche il lembo destro ed anteriore del Pallio rivolto sopra la spalla sinistra; e la mano sinistra serrata, dentro della quale miravasi un buco, in cui credo ch'esservi potea qualche bastoncello; il braccio destro poi vedeasi tronco: ma perchè era barbata, vado a supporre, che potea meglio rappresentare un Filosofo Cinico, ch' esser simile a quella che n' adduce il Ferrario, la quale è senza

(1) Cesar. Malvasia *pag.* 560.
(2) Ferrar. *De Re Vestiaria part.* 2. *lib.* 4.

la barba, non essendo credibile, che andati fossero senza barba quei Cinici, che affettavano Filosofia la più severa.

IV. Intorno poi agli abiti de' Cinici, lo attesta Laerzio in *Menedemo*, appresso del quale si legge, che anche i Cinici portavano il cappelluzzo nomato l' Arcadico [1], come lo portava la nostra cennata statuetta. E quantunque stato vi sia un campo fecondissimo di controversie tra 'l Salmasio che scrisse sotto nome di Francesco Franco, ed il dotto Petavio che scrisse sotto nome di Antonio Chercoezio; pure da questa statuetta terminar si poteano i litigj insorti tra di loro, intorno la figura del Pallio de' Cinici, perchè questa servir potea di pruova decisiva: facendone menzione eziandio di queste brighe l' erudito Alberto Rubenio [2], col rapporto di una medaglia di Fulvio Ursino simile a questa statuetta. Il suddetto Cinico passò nelle mani de' Signori Porcellini di Calvello.

V. Ritrovaronsi pure due Idoletti d' argento, uno de' quali era un Cupido, mirandosi nudo ed alidorato, con mezza faretra, pure fracassata; e l' altro perchè barbato, e per lo buco, che nella mano destra si scorgea, ove esser vi poteva qualche bastone, fu da me stimato per un Dio Marte. Ed oltre di queste statuette, vidi benanche in mano del Signor D. Antonio Ceramelli, erede del Danio un fulmine di bronzo, quivi ancora ritrovato di peso libre 18.

rotto

(1) Dionig. Laert. *in Mened.*
(2) Albert. Rubeni *de Re vestiar. lib.* 1. *pag.* 144.

rotto dalla mettà; e sebbene alcuni miei amici eruditi giudicato avessero di essere stato questo in mano di qualche statua di Giove per cifra di esterminj, di rovine, ed incendj; pure stato sono io d'altro sentimento; cioè che secondo lo Sponio (1), tali fulmini, di tal foggia formati, ritrovavansi in mano delle statue di Apollo, e di Serapide; onde stimasi piuttosto essere stato uno di questi; che fulmine di Giove, il quale trilinguato apparisce.

VI. Delle Medaglie poi quì ritrovate, e di bronzo, e di argento; osservate se ne sono de' Dioboli, Trioboli, e Tetroboli; che son quelle, in cui si vede l'impronta di Giove da una parte, e dall'altra due Nottole: oppure Giove solo e nell'una, e nell'altra parte, ch'è quella del Triobolo; ed alcune altre di argento coniate con un Bue, da' Greci chiamate Attiche; ed in altre l'impronto di Giano Bifronte, medaglie bensì Greche, al parere di Ataneo (2). Nè è mancata l'occasione di osservare ancora molte Monete Consolari, cioè quelle dette Bigati, Quadrigate, Ratiti, e Vittorati. E di quei Numismi finalmente, in cui nel dritto impressa vedesi la testa di qualche illustre Personaggio, e nel roverscio alcune lettere intorno, con qualche Emblema.

VII. Tralascio per brevità di raccontare fil filo le tante Monete Greche, e Romane, perchè assai tedioso e rincrescevole riuscirei; anzi m'ingolfarei in una materia, che molto lungi mi

(1) Sponius Miscellan. *erudit. antiqu. lect.* 3. *n.*33.
(2) Atan. *lib.* 15.

mi condurrebbe da quei limiti, che mi ò prefissi per il presente rapporto, e pel mio istituto; bastandomi soltanto di riferire compendiosamente, che molte state sono simili a quelle, che si rapportano dal P. Ardoino nelle Medaglie de' Popoli, e delle Città; e molte a quelle, che si riferiscono dal *Vaillant*, dal P. Jobert Gesuita, dal chiarissimo Spanemio, da Antonio d' Agostino, da Fulvio Ursino, dal P. Bandun, e da Andrea Morel.

VIII. In quanto poi alle Corniole fa d' uopo sapersi, che rinvenute si sono da giorno in giorno fralle zolle delle vigne infinite di queste pietre d' anelli, di varj colori, e di raro intaglio formate; le quali oltre di quelle a color di corniolo, se ne sono ritrovate anche di color cedrino, azzurro, violaceo, biancastro, e di altri colori: e parecchie pietre di anelli da Seneca (1) chiamate *Ectype* colle figure rilevate, che da noi Camei s'appellano; le quali furono bensì agli Ebrei proibite, al dire di Majmonide [2]; essendo solo in uso presso di questi gli anelli segnatorj, ne' quali e lettere scolpite, e geroglifici, ed Effigie de' Grandi vi si osservano.

IX. La ragion per cui di varie maniere si osservano incise queste Gemme, fa di bisogno rammentarci, come gli Egizj fra gli altri in materia di anelli, come attesta Servio [3], ed Elio-

(1) Senec. *tract. de Idolatr. c.* 3.
(2) Maimon. Plut. *Rom.* 10.
(3) Servio *lib.* 5. *Æneid.*

Eliodoro [1], pria de'caratteri, varj geroglifici ebbero in uso; usandosi ne' primi tempi le immagini non solo di qualche Maggiore, o Re [come praticarono Callicrate, e Lucullo col portare nell' anello l'immagine di Tolomeo Re di Egitto] per memoria o di Vittoria, o di Trofeo, all' avvisare di Samuele Petisco [2], ma benanche l' immagini degli Amici, ed Amiche, siccome fece Commodo Imperadore, portando scolpita nel suo anello la figura della sua concubina Chiamata Amazzonia, al dir del Gorleo [3]: Indi praticaronsi negli anelli le figure di varj animali, cioè di Ranocchia, come usò Mecenate; di Cane, come praticò Galba Imperadore; di Lione, come servissene Pompeo, all'avvisar di Dione [4], e di Plinio [5].

X. Arrivarono dippiù ad incidere negli anelli fino gl'istromenti da suono, come di Lira, qual fu l'impressione dell'anello di Policrate, secondo Clemente Alessandrino [6]; e d' altri istromenti, che per servire alla brevità si tralasciano: come pure giunsero ad incidere uccelli, personaggi, spighe, animali, ed alcuni colle lettere Greche; che come riferisce Plinio [7] s' introdusse allora quando i Romani per molto tempo s' astennero dal portare nelle pietre l' impronta delle

(1) Eliodor. *lib.* 33.
(2) Samuel. Petisc. *lexic. antiqu. Rom.*
(3) Gorl. *de Annulis pag.* 15.
(4) Dion. *lib.* 51.
(5) Plin. *lib.* 37. *c.* 1.
(6) Clement. Ales. *Pedag. lib.* 3.
(7) Plinio *lib.* 2. *c.* 7.

delle immagini de' Dei, proibite loro per legge di Numa, al dir del Kirchmanno [1]; le quali furon in appresso intagliate, non solo di quei di Roma, ma eziandio de' Dei degli Egizj, al dire di Plinio [2]: quindi fu che le Genti tutte, fuorchè gli Ebrei, con ogni sorta d' immagini improntarono, secondo scrive Dione [3].

C A P. V.

De' Sepolcri, che quì si sono scoperti.

I. IN diverse parti del Territorio di Grumento col continuo scavamento, si sono spesso spesso da sotterra de' Sepolcri scoverti, e diversamente formati; poichè alcuni eran costrutti di marmi quadrati a foggia di Tempietti, ed altri fabbricati di mattoni, nomati da Daniele Barbaro [4] *Didoron*, e *Pentadoron*, cioè di misura di un piede, e mezzo li primi, e di cinque i secondi. E tal diversità io credo che dipesa fosse dal grado, e condizione de' Defonti.

II. La maggior parte di questi Sepolcri ritrovati si sono fuori della Città accanto le pubbliche vie, e ne' poderi; e ciò per decreto de' Decurioni permettevasi ne' Municipj, al riferir di

(1) Kirchman. *de annul. cap.* 11.
(2) Plinio *lib.* 2. *cap.* 27.
(3) Dion. *lib.* 34.
(4) Daniel. Barb. *Commentar.* sop. Vetruv. *lib.*12. *de Caterib.*

di Guterio [1]: Quelli, che vicino le pubbliche vie si eriggevano, servivano di ricordanza a quei che vi passavano, d'essere ancor essi mortali, al dir di Marco Varrone [2]. Costume peranche dagli Ebrei praticato [3]; poichè Rachele fu seppellita nella strada, che in Efrata conduceva. Fu un tal uso da Romani imitato, alloraquando dopo di essere stato loro proibito dalle leggi delle XII. Tavole il seppellire il morto nella propria casa, siccome prima facevano, al dir di Servio [4], per togliere l'abuso, ed il dolor de' congionti, che cotidianamente con pianti, e lagrime si affliggevano intorno di quelli; cominciarono a formare i Sepolcri sotterra in campagna, e precise nelle pubbliche vie; anche per ricevere i saluti, come presso di Grutero da un' Iscrizione si rileva: ed anche sul riguardo di sfuggire il fetore del cadavere, che le proprie case contaminava, con offesa della salute di chi vi abitava, all' avvisare di S. Isidoro [5].

III. Dentro delle quali tombe ritrovati si sono, o umani cadaveri seppelliti; oppure le ceneri nelle urne, con molte lucerne sepolcrali, o di bronzo, o di terra, (forse come credevano i Gentili; perchè i morti non fossero colà dimorati nello bujo dell'oscurità, secondo Samuele Petisco), con ambolle lagrimali, che all' avvisar di

(1) Guter. *lib.* 2. *cap.* 33.
(2) Varron. *lib. V. ling. lat. Monumenta &c.*
(3) Genesis 25. *v.* 19. *Mortua est Rachel. . .*
(4) Servio *in VI. Æneid.*
(5) S. Isidor. *lib.* 55. *Origin. cap.* 2.

di Guterio (1), era in uſo di praticarſi da' Gentili ſuddetti in qualche particolar Funerale; atteſtandolo benanche Gio: Kirchmanno (2), ed il P. Pomey (3), a ſol rifleſſo di dimoſtrare, che quel funerale non ſenza pianto eraſi celebrato.

IV. Riſpetto poi all'Urne cinerarie, che dentro de'cennati Sepolcri ſononſi ritrovate; evvene una di marmo in mano de' Signori Ceramelli, alta palmi due, e mezzo col coperchio al diſopra; ed è ſimile a molte Urne cinerarie, che ſi rapportano dal Chiariſſimo Paolo Aringo nella ſua Roma Sotterranea. Nell' anno 1773. ſi rinvenne nella Vignola, luogo mezzo miglio lontano da Grumento, un'Urna di marmo meno ruſtico, colle oſſa e teſchio al di dentro; il dicui perimetro di otto palmi, in circa veniva a coſtare; col coperchio al di ſopra di figura ovata, e ben commeſſo con piombo ſull' urna ſuddetta; e le oſſa ivi ripoſte erano ben pulite e nette, e preciſe i denti: ciò forſe perchè i Romani dopo bruciato il cadavere, le oſſa non ridotte in cenere, con latte, e vino le lavavano, ed in particolare i denti; baciandole con quel triplicato ſaluto: *Vale Æternum vale*, le riponevano nelle Urne. Qual' Urna oggi ſi poſſiede dal Signor D. Laverio Tucci.

V. In quanto alle lucerne, o ſian lumi eterni; è da ſaperſi, come in un Sepolcro, pochi anni ſono, alcuni Coloni, una lucerna di creta cotta

(1) Guther. *lib.* 11. *cap.* 33.
(2) Jo: Kirchman. *de Funerib. Rom.*
(3) Franc. Pomey *Panth. Myth. cap.* 3.

cotta rinvennero, in cui una Baccante ſtava ſcolpita, ſimile a quella che rapportata ci viene dallo Sponio ne' Miſcellanj (1): come pure un' altra dell' iſteſſa materia, in un altro Sepolcro, ritrovata, ſimile a quella che n' adduce Paolo Aringo (2); e regiſtrata tralle lucerne rinvenute ne' Cemeterj di Reperta, leggendoſi al diſopra *Anniſer*; e nella noſtra Grumentina *Eterne conviv.*, cioè *Eterne convivet*.

VI. Non ſolo di creta cotta ritrovate ſi ſono le ſuddette lucerne, ma benanche di bronzo, due delle quali ſtanno in mano degli Eredi del Danio; la prima è ſimile a quella rapportata da Paolo Aringo (3), e dal medeſimo regiſtrata in mezzo d' altre due con tre buchi, e due palme inciſe: l' altra è fatta a modo di quella, con arte così diligente, che per ogni lato, che ſi rivolgea, non potea mai roverſciarſi l'olio.

VII. E finalmente riguardo a' vaſi lacrimatorj, che ne' cennati Sepolcri ſi ſono rattrovati, ne ho veduto uno io di vetro, ſimile a quella grandezza, e figura, che da Guterio (4) ci viene rapportata; e di queſt' iſteſſa figura n' ebbe uno Samuele Petiſco, ſiccome egli medeſimo riferiſce nel ſuo Leſſico delle Antichità Romane. Quali vaſi lacrimatoj, ſecondo l' opinione del Leibnizio riferito dal ſuddetto Petiſco, ne' Sepolcri co' Cadaveri mettevanſi, o nell' Urne

 colle

(1) Spon. Miſcellan. *Erudit. Antiqu. ſect.* 2. *art.* 5.
(2) Paol. Aring. *Rom. Sotter. lib.* 3. *cap.* 22. *pag.* 303.
(3) Idem *loc. cit.*
(4) Guther. *de jure Manium lib.* 1. *cap.* 28.

colle ceneri: E servivansi di questi i Gentili, in tempo che il morto piangevano; empiendolo di lagrime i congionti e gli affettuosi più cari, per segno di straordinario pianto, che ad occhi rotti erasi fatto da loro.

VIII. E' da sapersi ancora, che di questi vasi lacrimatorj, siccome narrato mi hanno coloro, che si son ritrovati presenti a qualche scavo, sempre si è rinvenuto un numero dissuguale, cioè 3. 5. 7. 9. forse per far pompa assieme coi Manj del numero dissuguale che quei godeano, essendo presidenti de' Sepolcri e loro Tutelari, al riferir del Mantuano (1): *Numero Deus impari gaudet*; che il Lalli cantò.

A' Dei son grati i numeri dispàri.

IX. Dentro di molti de' cennati Sepolcri ritrovati si sono varj finissimi vasi di creta, in buccaro negro, ornati ne' manichi di ben proporzionati Puttini, e frondeggi di diversi fiori; piattini dell' istessa materia; e due di fino marmo, ben lavorati ne' profili, ch' erano quasi diafoni; li quali furono da me regalati al saviissimo Consiglier Marchese D.Giuseppe Mauri mio Amico.

X. In altri veduti si sono varj arredi, ornamenti, e massarizie, come sono strumenti, spade, anelli, serre, asce, ornamenti di Donna, ed altre cose solite di seppellirsi col Defunto, al rapporto di Grutero (2), del Giraldi, del Kirchmanno (3), e di Svetonio, fino a ritro-

(1) Virgil. *Eclog.* 8.
(2) Gruter. *cap.* 23.
(3) Joan. Kirchman. *de Funerib. Rom. pag.* 242.

trovarci delle monete, dove una, e dove tre, forse così praticato da' Gentili, sul fine che 'l Defunto pagato avesse a Caronte Portinajo dell' Inferno il Nolo della Barca, per farlo tragittare nel fiume Cocito; in cui Caronte era il Nocchiero, secondo il Mantuano (1): con che stimo che queste monete state siano quei quadranti riferiti da Nieupoort (2) soliti di mettersi in bocca de' morti per soddisfare il Nolo suddetto.

XI. Al di sopra poi de' cennati Sepolcri, ben spesso si son rinvenute delle Iscrizioni colle lettere nella prima riga D. M., cioè *Dis Manibus*, che per testimonianza dell' Eminentissimo Noris (3), eran questi Manj appresso del Volgo l' Anime de' Defonti; oppur Dei infernali, a cui raccomandavasi la cura e la custodia de' Defunti, eliggendosi per Tutelari, secondo altri Autori. Ed in certe altre Iscrizioni in cambio di leggersi il *Dis Manibus*, si è osservato un Cuore da una spina trafitto: costume forse preso dagli Ebrei, i quali ne' di loro Sepolcri intagliar solevano questo segno così luttuoso, quasi per pruova d' inchiodarne nella memoria de' Defunti e l' affetto, e la ricordanza; o come segno di un dolore eccessivo, e di un cuore assai addolorato, secondo attesta Boldonio (4); anzi Politi soscrivendosi all' autorità di Lorino

(1) Virgil. *lib. VI. Æneid. v.* 297.
(2) Nievpoort. *de Ritib. Rom. sect. 6. part.* 1.
(3) Cardin. Noris Cenothop. *Differt.* 3. *cap.* 4.
(4) Boldon. *lib. V. Epigram. cap.* 4.

su quelle parole del Salmo (1): *Datus sum tanquam mortuus a corde*, è di parere d'essere stata nota di cuore da un gran dolore trafitto. In tale senso l'intesero il Grassero (2) ne' marmi *Nemaus*, Raffaelle Fabretti (3) in molte sue Iscrizioni, ed il dottissimo Reinesio (4).

XII. In altre Iscrizioni sepolcrali, oltre del *Dis Manibus*, e de' cuori dalle spine trafitti; osservate si sono ne' titoli diverse figure e geroglifici; come sono teste di Arieti, Tazze, Aquile volanti, Grifoni, Aste, Ercoli, Stelle, Scudi, Corone, ed altre cose, le quali a sentimento di Giacomo Guterio (5), altro non sono, se non se Imprese, o Armi di colui, che ivi erasi seppellito. Provandolo il suddetto Autore, con molti versi di Virgilio, e precise con quei (6) versi:

Nomen & arma locum servant te Amice nequivi
Conspicere, & Patria decedens ponere terra.

Ed in altro luogo (7) avendo il cennato Poeta discorso de' Funerali fatti da Enea a Miseno, dice:

At Pius Æneas ingenti mole Sepulchrum
Imponit suaque Arma Viro, remumque tubamque

Monte

(1) Psalm. 30.
(2) Grasser. *pag.* 236.
(3) Fabretti *cap.* 3. *pag.* 118.
(4) Reines. *Introduct. pag.* 7.
(5) Guther. *de Jure Man. lib.* 11. *cap.* 28.
(6) Virgil. *lib.* 6. *Æneid. v.* 504.
(7) Idem *loc. cit. vers.* 230.

Monte sub aerio . . . . . .

XIII. In un' altra iscrizione sepolcrale, in cambio di leggersi le solite lettere D. M. osservasi questo differente segno ⊖, nomato lugubre *Teta*, di cui Persio (1) fa menzione in una sua Satira. Qual nota era in uso di mettersi nel principio delle Sepolcrali Iscrizioni; come segno di estrema mestizia; siccome lo descrive Marziale ancora. Ed alle sole donne morte incidere si soleva, per distinguersi da quelle iscrizioni, che colla nota dell' V. in onore delle Donne vive, si eriggevano; lodandosi qualche di loro merito, secondo va spiegando lo Scaligero (2).

XIV. In un Ceppo Sepolcrale, che esiste avvanti la Cappella di S. Michele del suddetto Danio incisa si osserva un' Ascia, simile a quella de' Legnajoli, ed a quell' altre Asce che si vedono presso il Grutero, in particolare ne' marmi di Lione. E credo che sotto questo segno intender si possa il decantato: *Dedicavit sub Ascia*, che sovvente nelle iscrizioni ritrovasi, spiegato da Giacomo Guterio (3): *Sub*

(1) Pers. *Sat.* 4.

(2) Scaliger.

(3) Jac. Guther. *de Jur. Man. c.* 297. Però a me non quadra questa opinione, perchè *Ascia* appresso Plinio, e Vitruvio chiamasi anche quella lunga zappa colla quale *subigitur Calx*, & *Arena*. Questa ne ha potuto ricevere il nome per la somiglianza della figura, che ave collo strumento tagliente de' legnajoli. Le opinioni diverse degli Antiquarj su di ciò, sembra a me, che niente quagliano: E questa mia che aggiungo forse sarà più liquida. *Sub Ascia dedicare*, parmi che

Ascia dedicare idem esse ac opere tectorio marmorato, vel altario Sepulchra exornare. Su di cui favella il Fabretti nelle sue iscrizioni; Teodoro Marsilio nelle interpretazioni alle leggi delle XII. Tavole. Avendone finalmente con profonda erudizione trattato il dottissimo Signor Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi.

CAP.

fosse seppellire uno in modo tale, ed in Sepolcro così murato all' intorno, che non ci fosse entrata alcuna, per mettervi dentro altro Cadavere, o ceneri; a differenza de' Sepolcri Gentilizj, ch' erano magnificamente a guisa di Templi fabbricati, ed aveano le loro porte, scalinate, e Nicchie. L' Ascia si ponea a mio credere, per significare che senza abbattere con quella una parte del muro, venir non si potea al luogo dell' Urna. Se così fosse, oggidì, dir potrebbesi *sub Ascia dedicatum* un Sepolcro di persona particolare, non fatto a guisa di Camera sotterranea per molti Corpi, ma fabbricato per un solo, ed angusto: E più propriamente un Baullo che si ferri a chiave, come vidi in Napoli in S. Domenico, ed in altre Sagrestie, e Cappelle, ed in questo Monistero de' PP. Conventuali di Saponara, ove sono molti baulli coi corpi di Valentuomini, potrebbesi dire, *sub clavi dedicare*.

C A P. VI.

Intorno varie Iſcrizioni Sepolcrali.

I. REcar non deve meraviglia, ſe in molte Iſcrizioni Sepolcrali ritrovanſi i verſi eccedenti nel numero, li quali per altro al voler di Platone, eſtender non si doveano, ſe non ſe al numero di quattro al più; ſulla ragione che n' adduce Properzio (1) in dire, ch'eſſendo i versi in breve numero, leggere poteansi camminando, camminando da colui che vi paſſava:

Hoc Carmen media dignum me ſcribe columna
Sed breve, quod currens Vector ab urbe legat.

Poichè una tal legge non fu da' Romani oſſervata, ſtante le facevano quando più, e quando meno di quattro, ſecondo riuſciva loro più comodo il ſenſo: e quantoppiù erano brevi, tantoppiù erano migliori.

II. Era coſtume ancora di farsi le iſcrizioni, o in proſe, o in verſo, ed alcune volte anche in più lingue, siccome fu quella fatta all' Imperadore Gordiano III., ſecondo ſcrive Capitolino *in Gordiano*, che fu ſcritta in cinque lingue, cioè Greca, Latina, Persica, Giudaica, ed Egizzia. E perchè nel titolo delle iſcrizioni il nome del Defonto vi si ſcolpiva, perciò

(1) Propert. *lib. 4. Eleg. 5.*

fu detto anche da' Latini *Nomen*, come cantò Virgilio (1):

Et nunc servat honos sedem tuus, ossaque nomen.
Hesperia in magna (si qua est ea gloria) signat.

E 'l medesimo Poeta in altro luogo (2) avendo misericordia del corpo di Priamo, cantò:

Regnatorem Asiæ, jacet ingens littore truncus,
Avulsumque humeris caput, & sine nomine corpus.

III. Delle Iscrizioni Sepolcrali Grumentine dalle quali l' affetto de' Conjugi si rileva, sonovi moltissime; e per brevità del mio istituto n' addurrò le seguenti:

P. TITIO P. L. AMPLIATO
CORNICÆ CORINDA
CONTVRBERNALI BEN.
F . ET . S . ET . S .

Publio Titio Publii Liberto, Cornice Corinda Conturbernali benemerenti fecit, & sibi, & suis.

DICILLÆ . LVCILLÆ
QVE VIXIT ANNIS XL PRÆ
TVMEIVS CHRES
TILIVS CONIVGI B . M . F.

Dicillæ Lucillæ quæ vixit annis 40. *Prætumejus Chrestilius conjugi benemerenti fecit.*

IV.

(1) Virgil. *lib.* 7. *Æneid.* v. 3.
(2) *Idem lib.* 2. *Æneid.* v. 557.

IV. F . TVRCIVS DAFNVS
AVG . MERC . SIBI
ET TVRCIÆ ATTICÆ
VXORI

Frater Turcius Dafnus Augustalis Mercurii sibi, & Turciæ Atticæ Uxori.

La Lettera F si è da me letta *Frater*, dubitando che un tale *Turcio* esercitato avesse qualche Uffizio insieme con altri, o l'istesso, o uguale; stante coloro che l'istesso Uffizio esercitavano nomavansi Fratelli, siccome dalla 16. lettera di S. Agostino si osserva, in cui Massimiano, e Diocleziano Fratelli appellavansi; perchè essi, o erano consocj, oppure l'istesso Uffizio amministravano: ed in tal senso l'usa ancora Giano Grutero (1) in tre sue Iscrizioni, cioè in una che si legge in Tibure, ch'egli dice essere Cassano; nella seconda, che si vede in Arimini; e nella terza, la quale si legge in Merida Città della Spagna. In conferma di ciò, Stefano Baluzio nelle Note a Lattanzio (2), Antonio Commena (3), e l'erudito Carlo Drusfresnio, sulla parola *Frater* nel nostro senso spiegata, molto alla lunga ne hanno favellato.

V.

(1) Gruter. *Inscript.* 3. *pag.* 149.
(2) Steph. Balut. *Not. ad Lactant. de Mortib., Persecut.*
(3) Antonio *Comm. pag.* 274.

V. D. M.
ÆLIO DIGNO B.
P. PRÆTORIO. E. F.
QVI VIXIT ANN. . . .
MILITABIT ANN. . . .
IVLIA. VERA.... A...
IA. VXOR . . . . . .
BENEMERENTI....
CIT. CVM . . . .

Dis Manibus
Ælio digno Beneficiario
Præfecto Prætorio, Eli Filio
Qui vixit annis . . . . .
Militabit, pro militavit annis.
Julia vera Ael-
Ia, Uxor
Benemerenti Fe-
cit cum lacrymis.

Faſſi menzione in queſta Iſcrizione de' Beneficiarj, i quali al dir di Vegezio (1), e di Samuele Petiſco (2), eran quei che per beneficio de' Tribuni promoſſi venivano; con eſſervi ſtati benanche i Beneficiarj nel denaro, ſecondo Cicerone (3): Qual nome di Beneficiario ſpeſſo ritrovaſi appreſſo i Collettori de' marmi antichi; ed il dottiſſimo letterato Abbate de' Scioppi, della di cui amicizia ſempre più onorato mi reputo, eſſendo quì venuto per lo raccoglimento delle antichità del Regno di Napoli, diſſemi di

(1) Veget. *lib.* 2. *cap.* 7.
(2) Samuel Petiſc. *Lexic. Antiq. Rom.*
(3) Cic. *lib.* 5. *Epiſt.* 20.

di averne veduti innumerabili: facendone puranche menzione Tommaso Reinesio (1) di essere stato costume di rapportarsi tal titolo di Beneficiario negli Elogj de' Soldati, di Pretore, e di Prefetto alla Città. E Giacomo Guterio (2) favellando dell' ufficio della Casa Augusta, in più Iscrizioni un tal nome descrive; oltre di averne con profonda erudizione discorso Samuele Petisco nel suo Lessico delle Antichità Romane.

VI. D. M. S

AQ. . . . . . D. . . .
TILLABITO
VITALI CŌI B. M. E. F
V. C. Q. V. A. . . . V

Dis Manibus salutem
Aquilio Domitio Tillabito
Vitali Contubernali Benemerenti elugens fecit
Uxor Conjugi, qui vixit annis . . . quinq;

Perchè era il sommo piacere a' Dei Manj d'essere salutati, però spesso ne' marmi si legge, e precise ne' principj de' Monumenti questo lor desiderio; siccome rilevasi eziandio da Grutero (3). Si legge in quest' Iscrizione la parola *Elugens*, la quale secondo Guterio (4) significa una necessità di piangere; e si differisce da *Lugens*, che dalla sola pietà procede.

VII.

(1) Reines. *Class.* 8. *p.* 524. *Militatium*.
(2) Guther. *lib.* 1. *c.* 8. *de Offic. Dom. Aug.*
(3) Gruter. *Inscrip.* 789. 883. 8.
(4) Gruther. *lib.* 3. *cap.* 28.

VII. C. POM. STAT. VXOR
C. K. L. C. S. L. F. C.

Gneo Pometina Statia Uxor, Conjugi carissimo
Loco concesso sibi libenter fieri curavit.

Oppure *Conjugi Karissimo locum concessum sepulturæ, lugens fieri curavit.*

Dell' Affetto de' Genitori verso de' Figli in eriger loro le sepolture.

VIII. Ↄ
G. L. TARVLAE
L. TERTIAE
P. E. MONTANO

(Testa)
Gneæ libertæ Tarulæ
Libertæ Tertiæ
Pater ejus Montano.

Q. ATTIO CVRVÆ
RESTITVTO Q. ATTI FILIO
BAEBIA MATER FECIT
QVOD FILIVS MATRI DEBVIT.
FACERE. MATER FECIT FILIO.

Quinto Attio Curvæ
Restituto Quinti Attii Filio
Baebia Mater fecit
Quod Filius Matri debuit
Facere, Mater fecit Filio.

Quel che poi al roverscio si legge in questa Iscrizione; anche *inverso ordine mortalitatis* nel

Rei-

Reineſio ſi oſſerva, e nel Grutero (1). E queſto cennato marmo viene eziandio da Matteo Egizzio ne' ſuoi Opuſcoli rapportato in una Piſtola diretta al Signor Giulio Averoldo in Breſcia nella pagina decima ottava, dicendo: *Mille occurrunt vetuſta Epigrammatia, ſummum Parentum dolorem teſtantia, quod inverſo ordine Naturæ Sepulchra liberis, ac titulos ipſi ponere cogerentur:* facendo egli nel tempo ſteſſo menzione di eſſerſi in Grumento ritrovato.

IX. L. CN. F. D.
MATER FILEL. MF. E.
VT. F. CESQIAT

Lucio Gneo Filio Decii
Mater Filelma Monumentum Filio erexit
Ut Filius Quieſcat.

Appreſſo de' Romani erano in uſo *Verba decurtata, & conciſa*, come ſono *cauneas, pro cave ne eas*, ſiccome da Cicerone (2), *Capſis, pro Cave ne ſis: Ceſquant, pro quieſcant*. Q. in C. fu ſpeſſo commutata, come *Acua pro Aqua; Cantitas pro quantitas*, ſecondo il Donato (3). E così al contrario a tempo d'Aguſto per teſtimonianza di Matteo Egizzio ne' Baccanalj le parole brevi ſi allungavano, come *Moerorum pro murorum*, al dir di Virgilio (4)

Coe-

(1) Gruter. *pag. 669. uſq; ad 718. Anthologiam lib. 3. cap. 32. Inſcript. 4. 5. 6. 7. 9. 10. 11.*
(2) Cic. 2. *de Divinat.*
(3) Donat. *in Adelph.*
(4) Virgil. *Æneid.* X.

Coeravit pro Curavit, poena pro pæna: Poenicus pro Punicus: Oesocapio, Oesorpatum, pro usucapio, & usurpatum. Jovissent, pro Jussissent. Soveis pro suis, che anche porta Grutero (1); e Noi abbiamo un' Iscrizione nella Chiesa de' PP. Conventuali di Saponara, ove leggiamo *Moer. per Murum*.

X. D. O. M.
MERCVRIVS
ERGASTA
FILIO B. M. F.
V. A. IIII. D. XVII.

La ragione poi per cui anticamente usurpavansi dagli Uomini i Nomi degli Dei, la rapporta Gisperto Cupero (2) appoggiato alle parole di Luciano (3); come ancora l' eruditissimo Spanemio (4).

Dell' Affetto de' Figli verso de' Genitori.

XI. TIK. . . . . . AVRELIVS
F. P. K. M. D. S. E.

Tichillus . . . . Aurelius
Filius Patri Karissimo, Monumentum de suo erexit.

D.M.

(1) Grutero *pag.*511. *in fragmento legis indiciariæ.*
(2) Gisbert Cuper. *in Narpocrates p.* 188.
(3) Lucian. *de Immaginib.*
(4) Spanem. *de usu, & præstantia Numis.*

D. M.
ΞI ATTIL. PP. F. (1)
ATTILIANVS F. M. S.
M. E.
Dis Manibus
Caiæ Attiliæ Primigeniæ Piæ Felici
Attilianus Filius Matri ſuæ
Monumentum erexit.

Dell' Affetto de' Fratelli verſo degli altri Fratelli.

XII. M. ARTORIVS M. L.
HILARVS SIBI. ET
M.ARTORIO M.L.SCINDILLAMO
PATRONO ARTORII F. M. L.
D. D.

Marcus Artorius Marci libertus
Hilarus ſibi, & Marco Artorio
Marci Liberto Scindillamo
Patrono Artorii Fratri Monumentum
lugens dono dedit.

XIII. AVR. ASDVLA. MIL. COH. V. PRÆTORIÆ FRATRI BENEMEN.QVI MECV LABORARIT AN. XII. ET FRVNINONE EST. IN BARBARICO.

Aurelius Aſdula Miles Cohortis V. Prætoriæ Fratri Benemerenti, qui mecum Laborarit annis XII. Et Fruninone Eſtintus in Barbarico.

L' extin-

(1) Così le ſpiega il Capero *in monum. antiqu. p.* 227.

L'*extintus in Barbarico* lo ſpiegarei *in alieno Solo*, oppure *in loco peregrino defunčto*; giacchè Samueſe Petiſco (1) aſſeriſce, che i Romani intendeano per Barbari quei Soldati, li quali da un luogo barbaro, cioè non ſoggetto al Romano Imperio, radunati venivano, e raccolti: anzi i Greci appellarono Barbare tutte le Nazioni ſtraniere, al riferire di Agoſtino Maſcardi (2), e del cennato Petiſco. E Scipione Maffei (3) nella Storia Diplomatica all' Arte Critica, la parola Barbaro, per Eſtero, e ſtraniero l' interpetra eziandio; dicendo a tal propoſito Giacomo Guterio (4), che per *Barbarico*, tutto quello che Italia, e Grecia non era, s'intendea; avviſandolo colle parole di Marco Tullio [5]: *Philoſophus Nobilis Epicurus, à quo non ſolum Græcia, & Italia, ſed etiam tota Barbaria commota eſt*: avendone ſu di ciò con molto fondamento ſcritto D. Paolo Mattia d'Oria, tanto celebrato ne' Giornali letterarj d'Italia, nell' opuſcolo, ch' egli intitolò: *Raggionamenti indrizzati a D. Aurelia di Reſti, Ducheſſa di Limatola*.

XIV. La ragion poi di eſſerſi nomate *Barbare* tali Nazioni ſtraniere, rilevaſi dal Leſſico del Giuſſo di Calvino nella parola *Barbarus*; ſul motivo perchè queſte Nazioni ruſtiche, ed ignoranti, ſe mai con Genti culte in diſcorſo veni-

(1) Petiſc. *lexic. Antiq. Roman.*
(2) Maſcard. dell' Arte Iſtoric. *pag.* 40.
(3) Maffei *hiſtor. Diplom. pag.* 210.
(4) Guther. *de officiis Domus Auguſtæ lib.* 3.
(5) M. Tull. *lib.* 2. *de finib.*

venivano, pronunciar solevano un suono rotto e smezzato, *bar bar*; essendo all' intutto digiuni di eleganti raziocinj; quindi fu che meritarono appellarsi Barbari.

XV. ▬ ☙ Ω

C . CN . LVC .
F . . . . . EXT . . S . SEP .
. . . .
. . . .

(Nella vigna di Venanzio)

Caio Gneo Lucano
Fratri Extra sortem sepulto.
. . . .
. . . .

Questa Iscrizione che vedesi col Pesce, e coll' Ancora scolpita, e non col D. M., credo che da qualche Fedele Cattolico ne' principj della Chiesa nascente sia stata eretta ad un fratello morto; essendo stato in uso presso degli antichi Cristiani incidere ne' ceppi sepolcrali i simboli de' Pesci, delle Colombe, e delle Ancore, all' avvisar di Paolo Aringo (1); anzi da' SS. PP. Pesci nomati vengono i Battezzati; il che al parere del P. Menochio (2) l'origin' ebbe dalle parole della Sacra Scrittura: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; cioè che il Signore fecondato avesse le acque, affinchè e volatili e pesci prodotti si fossero. E questo fomentar

(1) Paol. Aringo *Roma Sotterr. lib. 6. p.* 332.
(2) Menochio *flor. t.* 2.

delle acque descritto nella Sacra Genesi, fu una Figura del nostro S. Battesimo, al dire di Tertulliano (1), nomando questi metaforicamente Pesciolini tutti i Cristiani, sulla ragione di nascere spiritualmente dall'acque. E siccome Cristo chiamossi Pesce, che in Greco dicesi Ἰχθύς, spiegato da Ottato Milevitano (2): *Jesus Christus Dei Filius Salvator*, così parimente tutti i Cristiani suoi seguaci appellati si fossero per mezzo del Sacro Battesimo Pesciolini; tantoppiucchè l'istesso Signore parlando agli Apostoli disse: *Faciam vos fieri piscatores hominum*, volendo intendere in senso mistico per i Cristiani, i quali eran Pesci misteriosi, siccome più chiaramente da S. Matteo (3) rilevasi: *Simile est Regnum Cælorum Jagenæ missæ in Mari, & ex omni genere piscium congreganti &c.* Sicchè era in uso ne' principj della nascente Chiesa d'incidere nelle Iscrizioni Sepolcrali l'Amore, i Pesci, e le Colombe, come figure misteriose del Cristianesimo; e per distinguerli dagli Gentili Sepolcri notati col D. M. siccome osservar si puote nel Fabretti (4), in Paolo Aringo (5) nella sua Roma Sotterranea.

XIV. PHILEL. Q. M. GENIT.
CANDID. F. E.

Philelma quasi modo genitæ, Candidæ Frater erexit.

Nella

(1) Tertull. *lib. de Baptismo.*
(2) Ottat. Milev. *lib.* 3. *contra Parmenianum.*
(3) S. Matthæ. Evang.
(4) Fabret. Inscrizioni *pag.* 569.
(5) Paol. Aring. *Roma Subterr. lib. V. cap.*9.

Nella nostra primitiva Chiesa, quei che di fresco eran battezzati, servivansi della veste candida, al dir di Lattanzio

Candidus egreditur nitidis exercitus undis,
Atque vetus vitium purgat in amne novo.

E credo la suddetta Filelma morta fosse, priacchè giungesse la Domenica *in Albis*, quando era solito a' Battezzati di deporre la veste candida, all' avvisar del Macri (1), e quelle lettere Q. M. *quasi modo*, cioè *quasi modo genitæ ad Gratiam*.

D. M.
OCELLO . . . . CANO
RVF . . . . . E

Dis Manibus. Ocello Lucano Rufus ... Erexit.

XVII. Dell' Affetto degli Eredi a Testatori.

P. LAPILLÆ
PHIlelma
LAPILLANA
HEREDES
ARBITRATV

ANNEIE P. F.
SECVNDÆ HER.
EX TESTAMENTO ARBITRATV.

Intorno all' uso di eriggersi le Iscrizioni dagli Eredi a' Defunti; e ad arbitrio di quelli formare i sepolcri; molto a proposito ne scrive Adriano Turnebi (2), chi scortato da Cicerone

 stima,

(1) Macr. Hierolexic. v. *Baptism.*
(2) Adrian. Turneb. *lib.* 28. *Advers.*

ſtima, che parola *arbitratu*, in forza di *Epiſonema*, denotar voglia ſpeſa del Funerale; ed in tal ſenſo molte Iſcrizioni interpetrate ne rapporta il Kirchmanno [1]; col confermarlo anche il Venoſino [2].

GN. PIN. *Gnæus Pinarius*.

Plutarco [3], e Tito Livio [4] dicono che la Gente Pinaria ſia ſtata molto antica, e Patricia.

XVIII. In una delle Iſcrizioni Sepolcrali, eſiſtente in Campagna nella Vigna de' PP. Ciſtercienſi del Venerabile Moniſtero del Sagittario ſi oſſerva il ſuddetto Geroglifico, ſebbene mezzo corroſo, per l'ingiuria del tempo, che da Antiquarj ſuole ſpiegarſi: *Hunc locum ſibi ex Teſtamento ordinavit*.

IX. RVFÆ ANNI HAVE.

Un tal ſaluto ben tre volte replicarſi ſoleva da' Gentili; il primo davaſi al Moribondo, quando ſtava boccheggiando; il ſecondo quando già ſpirato, ſu del letto componevaſi il Cadavere; e finalmente il terzo, allora quando queſto ſi ſeppelliva, al favellar di Guterio [5]; e perciò ſpeſſo nelle lapidi ſepolcrali ſcolpir ſolevasi,

&

(1) Kirchm. *lib.* 3. *p.* 273. *de Funer.*
(2) Orat. *lib.* 2. *Sat. V.*
(3) Plutarc. *in Numa*.
(4) Liv. *lib. II.*
(5) Guther. *de Jure Man. lib. I. c.* 12.

& Have, *& Salve*, all' avvisar di Alessandro, ab Alexandro (1), di Andrea Tiraquello (2), del Nievpoort (3), e di Virgilio (4); e di Euripide riferito dal P. Francesco Pomey (5) in diversi luoghi; ove le varie guise del cennato costume ci fa sapere; cosicchè incidendosi nelle lapidi sepolcrali *Have*, *& Salve*, significar volevano, che quel Defunto, compita ogni cerimonia, era stato conclamato con tale onorevole saluto, allo scrivere di Gio: Nicola (6), Gio: Andrea Quenstedt (7), e di Majmonide (8).

XX. TI. CÆSARI DIVI
AVGVSTI F. AVGVSTO
COS. PONT. MAX. TR. POT.
XVII.
D. D. P.

Questa Iscrizione vedesi eretta avanti l' Altare di S. Maria l' Assunta, che fu l' antica Cattedrale di Grumento: E queste tre ultime lettere D. D. P. le spiegarei con Sertorio Ursato (9) *Dono dedit Populus*.

XXI. Perchè in questa Iscrizione non leggesi

(1) Alex. *ab Alexan. Genial. Dieg. lib.* 3. *c.* 7.
(2) Tiraqu. *Annot. in Genial. Dieg. lib.* 3. *c.* 7.
(3) Nievpoort. *sect.* 6. *cap.* 6. *de Ritib. Rom.*
(4) Virgil. *Æneid. lib. II.*
(5) Francesco Pomey *Pantheum Mythicum var. Sepult. p.* 122.
(6) Jo: Nicol. de Luctu *Græcor. cap.* 18. *pag.* 100.
(7) Joh. Andr. Quenstedt *de Sepultur. Veter. c.* 6.
(8) Majmonid. *H. Esel cap.* 4. §. 4.
(9) Sertor. *Ursat. de Notis Rom. pag.* 488.

il Pronome di Tiberio Cesare Imperadore, recar non deve a chicchessia veruna meraviglia; stantechè questo titolo, quando una Somma Potenza di Cesare dimostra, si prepone; quando n' avvisa Vittoria, si pospone, come con massiccia dottrina va spiegando l'eruditissimo P. Pagì nella Critica sugli Annali del Baronio [1] contra il Fabretti, con quelle parole: *Tiberius enim satis superque honoribus affectus hujusmodi titulum, ficta licet modestia, recusavit*; e che il Pronome dell'Imperadore col cognome di *Pater Patriæ*, assieme colla Corona Critica ricusato l' avesse, al soggiugnere di Svetonio [2].

XXII. MEPHITE PHISICES. (Nel Giardino del Danìo).

Deità presso de' Gentili, che le Città difendea dall'infezione dell' Aria, al dire del Nievpoort (3); il di cui Tempio fuori delle Città, e proprio ne' di loro ingressi edificar si soleva: ed in tal tempo i cadaveri degli antichi Romani portavansi a seppellire fuori di quelle, giusto per liberarle dai miasmi maligni dell' Aria, che cagionar potevano agli Abitatori gravissimi danni nella propria salute. E quei pochi, che nel recinto di esse avevano Tomba, esser doveano benemeriti Eroi della Repubblica: permettendosi intanto questi pochi sepolcri dentro dell' abitato, per imitare i Spartani, li quali per legge da Licurgo ordinata, seppellivansi dentro delle

(1) Pagi *Critic. Annal. Barm.* 98. *n.* 40.
(2) Sveton. *cap.* 26.
(3) Nievpoort. *de Numinib. Reg. cap.* 32.

delle Città ; a solo fine che i Giovani avvezzati si fossero a disprezzare la morte, e rendersi animosi in battaglia, col veder di continuo gli spettacoli de' Defunti: Onde è facil cosa credere, che sia uno spezzone di qualche Iscrizione eretta nel Tempio della cennata Mosite.

XXIII. S. ✠ P. Q. R. *Salva Crux Populum quem redemisti.*

La Croce fin dalla Cuna della nostra Religione Cristiana fu da' Fedeli tenuta in grande venerazione, ed adorata per quel segno di salute e di Redenzione, qual veramente ella è: anzi teneanla fino nelle case private, al dire de' Centurati di Magdeburgo (1): *Crucis Imaginem seu in locis publicorum congressuum, seu domi privatim Christianos habuisse, in eodem libro l' Apologetico, indicare videtur Tertullianus.* Come pure scolpivanla anche negli architravi delle stanze, secondo rinfacciò l'empio Giuliano Apostata (2): *At vos infelicissimi homines, cum adorare, & colere nolitis ancile quod penes nos servatur æternæ urbis certissimum pignus cœlitus delapsum, & a magno Jove, aut Marte patre demissum, Crucis lignum adoratis, ejusque signa in fronte formatis, & vestibulis ædium insculpitis.* Onde questi sagrosanti segni, al dire di Servazio Gallo (3), furon in uso fin dai primi tempi della Chiesa: *Quæ quidem in primitiva Ecclesia usum suum habuisse cognoscimus.* Ed il cennato Pez-

(1) Centur. 3. *cap. 6.*
(2) Apud Cirill. Alex. *lib. 6. contra Julianum.*
(3) Galleus *in Notis ad Lactant. lib. 4. cap. 26.*

zetto rotto mi sembra da un frontispizio di porta.

XXIV. Tralasciar non debbo ancora di riferire, che in molti marmi mezzo corrosi dall' ingiuria del tempo, veggonsi spesso spesso scolpite le memorie di varie e nobili Tribù Romane, e Famiglie, come la Tribù Pometina, la Scaptia; la Famiglia Ermione, la Pati, la Dafnì, la Curva, la Saturnina, l' Arroria, e l' Aquilia; ed io non posso non meravigliarmi di non averne avuto notizia Grutero, eccettocchè di quella, che si legge nella Cappella di S. Laverio Martire nell'istesso teniménto di Saponara, e nè tampoco Tommaso Reinesio, e Giacomo Spon, che furono li compilatori di quelle Iscrizioni, per nescienza tralasciate dal suddetto Grutero; quando a quei tempi in buona parte eransi scoverte dai terreni.

PAR-

PARTE IV.

CAP. I.

Della Saponara.

I. VEdesi giacere la Saponara sulla cima, e dorso d'un alto sassoso colle, di figura però bislungo, situato tra Borea, e mezzo giorno; scoprendo dalla sua somità per ogni lato un'ampia, e spaziosa campagna, con varie prospettive di Valli, Monti, e piani di diversa estensione, fra quali considerabile, e deliziosa si scorge quella pianura, che alla volta di Marsico si stende, fra Occidente, e Settentrione, per lo spazio di 12. miglia.

II. La Collina poi sulla quale giace la Città suddetta, abbondar si vede di molte erbe necessarie all'arte Farmacopea, perlocchè in tempo di Primavera goder fa una fraganza d'odori per la quantità delle piante aromatiche, che in tal stagione rifioriscono, come sono il serpillo, il Timo, l'Issopo, il Camedrio, Polio-Montano, le Poligono, e 'l Zaffarano, mirandosi con piacere dalle vetti di detta collina i due fiumi acri, e sciaura, che la cingono nelle sue pendici.

III. Il suo Territorio non è sì scarso, nè sì fertile per le vettovaglie: e la maggior parte è irrigabile; grato bensì a Bacco, ed a Pomona. Quivi si fanno de' finissimi lini, e bianchissimi canapi, ch'è il negozio più importante de' Saponaresi.

IV.

IV. Vien ella situata da Giovan Battista Nicolosio in Ercole a gradi 34. e minuti 40. di altezza del nostro Polo; e gradi 40.; e minuti 20. di lunghezza, dichiarata dall' istesso Autore, luogo nobile, e ragguardevole: Contea dell' Eccellentissima, ed antichissima Casa Sanseverino, che sempre ne ave avuto il dominio, al riferire di Gio: Francesco Anegrima (1). Nè si ritrova altra Famiglia, come dice costui, che posseduta l'abbia, fin dal principio di sua fondazione; eccetto però solo in tempo del Re Manfredi, il quale per timore di Ruggiero Sanseverino, che il partito sostenne contra la Casa Sueva sotto 'l Ponteficato di Urbano IV. gli presidiò tutte le di lui Terre, co' reggimenti di Saraceni, con soggiacervi, come l'altre questa di Saponara; ma dopo la morte di Manfredi, reintegrate furono al cennato Signore Sanseverino.

V. La Saponara per ragione del Territorio, in cui ella giace, comprender si dovrebbe nella Provincia di Basilicata, cioè in quella parte, che prima Lucania si appellava: ma per privilegio alla medesima concesso da Roberto Re di Napoli, fu da quella dissunita, e congiunta al Principato Citra, sul fine di sottrarla dalli disaggi de' Soldati, che quivi ad alloggiar venivano. Ciò dà a divedere di essere stata stimata fin dal tempo di quel Re con distinto riguardo; ed oggi anche considerata viene dall' Eccellentissimo Conte di Chiaromonte

D.

(1) Joan. Franc. Anagrim. *in vita D. Aloysii Sanseverini*.

D. Tommaso Sanseverino, che ne ave il dominio.

VI. Erigge la sua Università nel suo suggello una Torre alata in campo azzurro, che dimostra produrre li due fiumi Acri, e sciaura. Ed un tempo apriva nella sua piazza, nomata appunto de' Nobili un seggio, in cui annotate erano molte Famiglie, oggi però decaduto, e distrutto, osservandosi bensì da fuori il gran portone di Marmo, che fu la Porta Aquila del distrutto Grumento.

VII. Il maggior ornamento poi di Saponara è la sua Chiesa Collegiata insigne sotto 'l titolo di S. Maria l'Assunta, e di S. Antonino Martire d'Apamea, suo Protettore. Vien ella servita oltre di otto Cappellani con semplice almuzio di color violetto, benanche da dodici Canonici, con Rocchetti, Almuzj con Cappucci, ornati ne' profili di pelle d'Armellino, colla suprema dignità in persona dell' Arciprete, che un tempo avea piena giurisdizione, coll'uso de' Ponteficali, de' quali ne fu ingiustamente spogliato fin dal Ponteficato di Innocenzo X., ed oggi soltanto si espongono in credenza, come un' ombra dolente, e venerazione trasfusa già dalle antiche, e passate grandezze.

VIII. Quivi in una Cappella eretta dalla pietà dell' Eccellentissima Casa Sanseverino si adora in una carafina il sangue preziosissimo del Redentore, in questo luogo trasportato dal Conte Ruggiero Sanseverino, allora quando per il Re Carlo I. d'Angiò fu Vice Re, e Vicario Generale in Gerusalemme, ed in tutto il Reame

me

me di Paleſtina nell' anno 1284. Ed eſſendo venuto poi in Saponara regalò queſta preziosiſſima Gioja celeſte aſſieme con molte altre Reliquie al Capitolo di detta Chieſa, laſciandola per pegno del ſuo amore, e ſtima ſingolare, che di tal luogo faceva; ſiccome pur lo teſtificano il Guaragna (1), l' Abate Pacichelli [2], Coſtantino Gatta [3], ed il P. Troyli (4); Però queſta che vi è oggidì, fu dono della felice memoria dell' Eccellentiſſimo Signor Principe di Biſignano D. Luigi II. Sanſeverino fatto alla Saponara nell' anno 1730. allora quando piangendo il di lei popolo con luttuoſe Nenie l' altra porzione furata da ſagrilegi ladri, che dentro di uno oſtenſorio d' argento conſervavaſi; il detto Signor Principe, vi ripoſe l' altra carafa, che il medeſimo rinvenuto avea tralle ſue gioje, e reliquie, con farla mettere in pubblica venerazione a' 8. Ottobre di detto anno.

IX. Si venerano dippiù nella ſuddetta inſigne Collegiata molte Sante Reliquie, fralle quali evvi il corpo intiero di S. Giovenzio Martire, ripoſto in una Caſſola d' Ebano, ornata di finiſſimi criſtalli, regalato alla medeſima Chieſa dal P. Emmanuele d' Ambroſio di Gesù, e Maria, mio compatriotta, il quale ritrovandoſi nel paſſato ſecolo Diffinitore Generale de' PP. Carmelitani, fu a ſua contemplazione eſtratto dal cimiterio di Calliſto; ed aſſieme col Corpo di S.Bo-

(1) Guaragna prima parte delle Poeſie.
(2) Abbate Pacichelli Regno di Napoli *in Proſpet.*
(3) Coſtant. Gatta Memorie Lucane, e Poſtume.
(4) Troyli Stor. Nap. *t. IV. p.* 1. *pag.* 291.

S. Bonifacio Martire estratto dal cimiterio Ciriaco, fu inviato in Saponara; regalando il primo alla Chiesa Madrice, ed il secondo a due sue sorelle Monache nel Monistero di S. Croce D. Eufrasia, e D. Elena d' Ambrosio, il che fu nell' anno 1679.

X. Mirasi eziandio nella cennata Collegiata una Colonna di verde antico, di altezza palmi 5., e quattro, e mezzo di larghezza, in cui per antica tradizione dicesi, che vi sia stato ligato e battuto il glorioso Martire S. Laverio.

XI. Soggiornano in questa Città due Monasteri di Religiose Claustrali; de' quali uno appellasi S. Croce dell' Istituto Sacro Cisterciense; e l' altro di S. Gio: Battista dell' Istituto Sacro Carmelitano riformato da S. Teresa, qual' edificò, e dotò l' Eccellentissima Signora Contessa D. Isabella Gesualdi, moglie di Ferdinando Sanseverino Conte di Saponara nell' anno 1610. In ambedue i Monasteri vi sono state Religiose, che son morte in grado e concetto di Santità, ed ove oggidì le Religiose per il ritiro, che osservano, e per il disprezzo di tutt' i frali beni dell' ingannevole Mondo, sentono e gustano quanto dolce, e soave sia il Signore.

XII. Sonovi eziandio due Monasteri di Religiosi, uno de' RR. PP. Conventuali di S. Francesco d' Assisi, fondato dal proprio lor Patriarca, ove si mira un smisurato Cipresso, nato da un bastone secco piantatovi dalle proprie mani del S. Padre, al dire del Pacichelli nel Regno di Napoli in prospettiva, e l' altro de' PP. Cappuccini, situato a mezzo giorno in un luogo segregato dall' umano commercio, ed esen-

esente dagli estranei disturbi, eretto nell' anno 1555. E quì ancora stà riposta la ricca, e rara libraria del fu Arciprete Danio, ove sono libri d' ogni scienza, come di Storia, di Mattematica, di Filosofia, di Teologia, di Ascetica, di Antiquaria, di Geografia, e precise di Sacra Scrittura, de' Santi PP. Greci, e Latini, di Concilj, di Liturgia, oltre di tanti libri Ebraici, Greci, e Latini di rarissime edizioni; in dove per la presente storia ò consumato qualchè tempo per raccogliere le notizie; come pure altre di varie rimarchevoli dottrine di diverse scienze; che bisognate mi sono per altre opere, le quali ancora sono inedite, come sono di Medicina pratica, e Teorica, ed altro; e non sò, se il Signore mi serba in vita, per poterle ripulire e stampare.

XIII. Vi sono puranche due Grancie; una di S. Lorenzo della Padula de' PP. Certosini; e l' altra dell' Illustre, ed antico Monastero de' PP. Cisterciensi del Sagittario, abitandovi in ambedue un Religioso del loro Ordine.

XIV. Evvi nel suo Territorio un Tempio assai decoroso, e venerabile, sotto il titolo di *S. Maria Salus Infirmorum*: reso da tanti anni celebre Santuario, distante dalla Città da circa un miglio, e mezzo italiano, situato in un' angolo di un' amena, dilettevole, e piccola pianura a sinistra verso Borea, le di cui fabbriche sormontano, e di bellezza, e di costruttura tutti gli altri Tempj di Saponara, e convicino.

XV. Era questo ne' tempi passati una Chiesetta, edificata da tempo immemorabile alla Reina del Cielo, e per il tempo suddetto, ridotta

dotta tutta diruta, e seppellita in un folto Spinajo, ripieno di tronchi, sassi, ed arbuscelli, reso già albergo di spaventevoli serpenti, e nido di Gufi, e Pipistrelli, coverto di lividi Aconiti, e nere cicute ne' suoi screpolati pareti, in cui l'edere eziandio serpeggiando con strascini d'orrore, s'erano colà inerpicate, che altro non osservavasi tra tanti rottami ammonticchiati, che una picciola Nicchia, dove la Gran Madre di Dio miravasi, effiggiata in una statua di stucco; con un altra Santa Immagine pittata al di fuori fin dall'anno 1593.

XVI. Divenne poi il Teatro delle meraviglie per le continue grazie, che dispensava, e dispensa la Gran Madre di Dio; e cominciossi a ridurre in ampia, e sontuosa forma, come oggi si vede, dall'anno 1739., in occasione, che correa nella Saponara un Morbo Pleuritico maligno epidemico; tempo in cui essendo il Popolo ricorso alla Reina del Cielo, per insinuazione di una pia Religiosa, cessò immantinente per sua intercessione l'epidemia; e sparsa per ogni dove la fama di tal prodigiosa grazia, si vide una zeppa folla di tanti forastieri di lontane Terre, per li di loro bisogni; come in fatti si videro e zoppi, e sordi, e ciechi, febbricitanti, ed assiderati, tutti restituiti in salute.

XVII. A maggior gloria di Dio, ed onore della Madre Santissima, volle decorarlo vieppiù Monsignor Andrea Tomacelli Vescovo di Marsico, coll' atto della Consacrazione, che fu a' 2. Luglio 1754. Qual funzione solenne riuscì molto pomposa, dando saggio il cennato Prelato

lato del ſuo profondo ſapere, collo ſmaltimento di rare, e pellegrine erudizioni nella ſpiega d' ogni cerimonia; ed io ritrovatomi ragazzo, mi ricordo frall' altro, le lettere greche, e latine ſcritte dal cennato Veſcovo ſulla cenere, diſpoſta a modo di Croce per i quattro lati della Chieſa; e le reliquie, che poſe entro l'Altare maggiore.

C A P. II.

Degli Uomini illuſtri, che ſono uſciti da Saponara.

I. RENdeſi illuſtre qualche Luogo, non ſolo quando gli Abitatori co' loro ſudori, e co' trofei delle lettere, facendoſi ſtrada appreſſo de' Perſonaggi Grandi ad occupar vengono Poſti nobili, e ragguardevoli; ma ancora molto più coſpicuo ſi rende, quando quelli col continuo ſtudio delle Scienze, apportano un frutto utiliſſimo alla Repubblica, componendo con tanta fatica varj libri, motivo per cui ad una fama glorioſa, ed immortale ſi apparecchiano; onorando la Patria che fu lor culla colla memoria de' famigerati lor Nomi.

II. Ma perchè queſta mia Patria non fu ſcarſa di Uomini Letterati, e qualificati con nobili, ed onorevoli Poſti, ed impieghi, perciò mi veggo nell' obbligazione di far parola di quelle Famiglie, che diedero alla luce, e Scienziati per le tante opere date alle ſtampe, e Soggetti illuſtri, per li poſti ragguardevoli che con molto applauſo occuparono.

III.

III. La Famiglia Pititto diede alla luce Gio: Antonio Vescovo di Marsico, all' avvisar dell' Ughelli [1]; e fiorì nell' anno 1490. oggi estinta.

IV. Dalla Malerba ne uscì Roberto nell'anno 1237., e si giudica, che sia quel Roberto che fu Ministro della Giurisdizione Suprema di Calabria per l'Imperadore Federico II. siccome si rileva dal P. Fiore Cappuccino [2], estinta.

V. La Palazzo germogliò Martino Palazzo Reggente della Vicaria di Napoli, siccome si legge dal Catalogo de' Reggenti, nella Raccolta di varie Notizie Storiche di Tobia Almaggiore; e da Ludovicantonio Muratori nel Governo Politico del Magistrato [3]. Estinta.

VI. La Famiglia d'Ambrosio diede alla luce il P. Emmanuele di Gesù, e Maria, che da Generale sostenne con somma lode il governo dell' Ordine Esemplare de' Scalzi di S. Teresa. Uomo di sommo grido; che illustrò i Torchi con varie Opere insigni, le quali riferite vengono dal P. Fornari [4], da Nicolò Toppi [5], e da Fra Ermanno di S. Norberto: ed Io ne taccio le laudi, perchè ogni encomio riuscirebbe piccolo alla grandezza del suo merito. Che poi sia stato di Saponara l' attestano il cennato Toppi; Fra Girolamo Maria di S. Anna

K nella

(1) Ughell. *tom.* 7. *Ital. Sacr. V. Marsic.*
(2) P. Fiore *Calabr. Abit. fol.* 44.
(3) Ludovic. Antonio Murat. Govern. Politic. *pag.* 124.
(4) P. Fornari *tom.* 1. *Anno Carmelit.*
(5) Toppi *Bibliot. Nap.*

nella lettera a'Lettori dell'Uomo del Cielo; e Nicola Carminio Falcone nella Storia di S.Gennaro. Estinta.

VII. Dalla Famiglia Giliberti trasse i natali il P. D. Vincenzo Giliberti, Uomo dotato di alti talenti, Scrittore di molti libri eruditissimi, come furono la Città di Dio, i Commentarj sopra de' Salmi, le Prediche Quaresimali. Fu questo gran Soggetto promosso due volte al Generalato del suo Ordine de'Chierici Regolari; o siano Teatini.

VIII. Dalla Danìo uscì alla luce Pietro eccellente Astrologo, e Filosofo in tempo dell' Imperadore Alberto I., secondo nota Pietro Messi [1] nella fine della Vita di quest' Imperadore, come pure Giuliano Danìo, che fu Vescovo di Policastro, secondo si rileva dall' Epistole d' Innocenzo III. Sommo Pontefice. Uscì benanche da questa Famiglia D. Amato Danìo Consigliere di S. Chiara di Napoli, il quale oltre di essere stato un Papiniano in materia di legge, fu benanche dottissimo Storico. Stampò questo Soggetto una Dissertazione, che ha per titolo: *Amati Danio. Dissertatio de Jure succedendi, Serenissimo Regi Catholico Carolo II. In Hyspanam Monarchiam*. Stampò ancora un librettino titolato Delle Cerimonie Cinesi coll' Idolatria Greca, e Romana. Diede finalmente alla luce detta Famiglia D. Carlo Danìo, Uomo di profondi studj nell' Ecclesiastica Storia, e Profana, motivo per cui viene descritto da Costantino Gatta

(1) Pietr. Messia Vita degli Imperadori.

ta [1] per un ſavio Letterato; oltre di averne fatto degna memoria Matteo Egizzio ne' ſuoi Opuſcoli, in una lettera latina ſcritta al medeſimo Danio, e D. Giacomantonio del Monaco nella Piſtola diretta al cennato Egizzio intorno l' antico Grumento.

IX. La Famiglia del Monaco diſcendente da Trapani Città della Sicilia, in cui godea Nobiltà cogli altri Patrizj, diede i natali a D. Giacomantonio, Uomo di alti talenti, il quale gemer fece ſotto 'l torchio l' erudita Operettina del Culto Aſinino contra di D. Gennaro Falcone ſulla Vita di S. Gennaro, dirizzata a modo di Diſcorſo al Signor D. Carlo Danio: come pure l' eruditiſſima Lettera diretta al Signor Egizzio intorno l' antica Colonia di Grumento. E' uſcito da detta Famiglia D. Lorenzo oggi Arciprete di Saponara, mio allievo nelle Belle Lettere.

X. Dalla Famiglia Roſelli uſcì Giovanni, Autore della Calligrafia Oratoria della Lingua Greca, che fu ſtampata fin dal paſſato ſecolo; oltre di Gio: Roſelli mio Avo, che compoſe l' Iſtoria della Caccia, la quale ſta ancora inedita.

XI. Oltre delle ſuddette Famiglie Civili; ſonovi ſtate anche delle altre, le quali benchè avuto aveſſero oſcuri natali, pure non fu difficile, che da sì piccole, e baſſe Famiglie uſciti foſſero Uomini di ſublime sfera; come fu quella della Sarapo, che diede alla luce il P. Fra Salvadore, che fu Generale

(1) Gatta Memorie di Lucan. Saponara.

tale de' PP. Zoccolanti ; e della Corſuto, che germogliò Pietrantonio Corſuto autore del Dialogo delle Riprenſioni ; ove molto ſi parla contro del Dante , e del Salviati , al dire del Barone Antonini (1): E molti altri Soggetti, che per brevità ſi tralaſciano.

F I N E.

(1) Barone Antonini diſcorſi di Lucania *p.* 3. *Diſcor.* 3. *pag.* 506.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

Fine.